

Intervista a padre Ielpo, custode di Terra Santa

La difficile situazione in Medio Oriente e la forza della fede. La voce di padre Francesco.



Il Libano a rischio di una guerra civile

Nel Paese, sotto le bombe, cresce la tensione tra esercito e miliziani di Hezbollah.



Comune e partecipazione, quali strade?

Non si allenta la tensione tra alcune associazioni del territorio e il sindaco.



Il cantiere di Gallivaggio riapre il 13 aprile

Dopo il fermo invernale si appresta una nuova fase di restauro.



il Settimanale

DELLA DIOCESI DI COMO

13/14

Anno XL - 2 aprile 2026 - € 1,50

Periodico Settimanale | Poste Italiane S.p.A. | Sped. in Abbonamento Postale | D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 N° 46) Art. 1, Comma 1, Dcb Como



Nella speranza di una Pasqua di pace

Lo splendore dorato del soffitto della Cattedrale di Como, con Cristo risorto circondato da angeli, evoca la luce e la gioia della Pasqua, segno di vita che rinasce e di speranza che illumina. Con questa bella immagine scattata da Mattia Calderazzo, il Settimanale ferma le rotative per una settimana. Ci rivedremo con il numero 15, in distribuzione da giovedì 16 aprile, con l'auspicio che la forza della preghiera squarci la coltre d'odio che avvolge il nostro tempo, lasciando emergere una pace più salda e condivisa.

EDITORIALE

Buona Pasqua, in Cristo, crocifisso e risorto

Con la sua passione, morte e risurrezione, il Signore Gesù ha inaugurato un mondo nuovo, fondato sull'amore, la compassione, il perdono, la misericordia e la pace. La Pasqua rappresenta la vittoria della vita sulla morte, il trionfo della grazia sul peccato. È l'irruzione dello Spirito di Dio che ha cambiato la storia del mondo, trasformando il dolore in amore. Sono numerosi i segni di questo mondo nuovo, trasmessi da parte di quanti accettano di vivere secondo le leggi della Pasqua. Si tratta di segni vivi del mon-

do riconciliato, anche se sembra che oggi abbia di gran lunga il sopravvento la violenza e l'ingiustizia, la vittoria del più forte sul più debole e l'arroganza sembra annullare la mitezza. Eppure, noi crediamo che nulla può sconfiggere l'amore, il bene è superiore a qualsiasi forma di male proprio perché Gesù Cristo, morto e risorto, ha già vinto, ha sconfitto definitivamente e per sempre il male. Grande risonanza, in questi giorni, ha avuto il gesto esemplare di due mamme, una palestinese e l'altra israeliana, che a Roma hanno pianto insieme per la morte violenta dei loro figli e si sono scambiate un intenso abbraccio di pace. Il loro dolore condiviso si è trasformato in amore. Grande stupore suscita negli Europei la notizia di migliaia di persone (giovani e adulti), che in Francia e in altri Paesi, ricevono il Battesimo in occasione della Pasqua. Un segnale, forse inatteso, ma sorprendente, che può significare la

grande nostalgia del cuore umano di incontrare Colui che, solo, può dissetare la sete di verità e di amore, per una vita umana ricca di significato. L'uomo di oggi, come non mai, ha bisogno di ritrovare Dio, di mettere Gesù al centro della vita, perché solo Lui può colmarci di vera gioia e di profonda pace, solo Lui ha il potere di farlo. Troviamo anche noi il coraggio e la forza di sperimentare, attraverso la nostra vita battesimale, il mondo rinnovato dalla Pasqua del Signore. È Dio che muove la storia, anche se talvolta ci sembra assente o distante. Immettiamo, dunque, nel nostro piccolo mondo in cui viviamo e di cui siamo responsabili, una nuova energia pasquale, ossia quei semi divini che rendono vittoriosi i nostri gesti di bontà e testimoniano la forza invincibile dell'amore. "Il più grande peccato che possiamo compiere, ci ricorda s. Isacco di Ninive, è non credere nelle energie della Risurrezione", che non si sono fino ad oggi per

nulla esaurite! E non sottovalutiamo l'invito a ringraziare la Santissima Trinità Misericordia per la vittoria pasquale di Cristo, che noi commemoriamo nella "settimana eucaristica pasquale", a partire dal lunedì in Albis fino alla domenica della divina Misericordia. Si tratta di un invito pressante che ci è stato raccomandato nella esperienza spirituale, raccolta nel santuario di Maccio di Villaguardia e che di nuovo raccomandando alla generosità dei fedeli e allo zelo dei pastori nelle singole parrocchie. Crediamo alla fecondità dei doni che Dio ci promette e realizza, più che delle nostre industriose attività personali o comunitarie. A tutti voi, auguro di cuore una buona Pasqua in Cristo crocifisso e risorto e nel suo Spirito che ci è donato!

Oscar card. Cantoni

card. OSCAR CANTONI, vescovo



UN ACCORDO PER CELEBRARE PASQUA

Dopo il grave episodio avvenuto nella mattina della Domenica delle Palme, quando la Polizia israeliana ha impedito l'ingresso al Santo Sepolcro al Patriarca latino, cardinal Pierbattista Pizzaballa, e al Custode di Terra Santa, padre Francesco Ielpo – impedendo loro di celebrare la Messa – il Patriarcato Latino di Gerusalemme e la Custodia di Terra Santa hanno

diffuso lunedì 30 marzo un comunicato congiunto nel quale affermano che le questioni relative alle celebrazioni di Settimana Santa e Pasqua “sono state affrontate e risolte in coordinamento con le autorità competenti”. In particolare, viene precisato che, in accordo con la Polizia israeliana, “l'accesso ai rappresentanti delle Chiese è stato garantito per lo svolgimento delle

liturgie e delle cerimonie e per preservare le antiche tradizioni pasquali al Santo Sepolcro”. Nel comunicato si ricorda che, “alla luce dell'attuale stato di guerra”, rimangono in vigore le restrizioni ai raduni pubblici. Per questo motivo, Patriarcato e Custodia spiegano che “le liturgie e le preghiere saranno trasmesse in diretta ai fedeli della Terra Santa e del mondo intero”. Patriarcato e Custodia esprimono “sincera

gratitudine” al presidente israeliano Isaac Herzog per “la sua pronta attenzione e il suo prezioso intervento”. Un ringraziamento è rivolto anche ai capi di Stato e ai responsabili istituzionali che, si legge, “hanno agito con rapidità per far pervenire le loro ferme posizioni, molti dei quali si sono personalmente messi in contatto per esprimere vicinanza e sostegno”.

Custode di Terra Santa/1. La nostra intervista a padre Francesco Ielpo



Siamo qui a nome di tutti i cristiani

Nei giorni scorsi, a ventiquattrore dai fatti della Domenica delle Palme a Gerusalemme, abbiamo intervistato **padre Francesco Ielpo**, da meno di un anno (da fine giugno 2025) Custode di Terra Santa. Dal nostro colloquio è emersa tutta la drammaticità di quanto è accaduto e sta accadendo in Terra Santa e nel Medio Oriente in generale. Eppure, in questo clima così incerto, fra Ielpo ci ha consegnato una frase coraggiosa e piena di speranza: «**Saremo al Santo Sepolcro a nome di tutta la cristianità**». Il Custode Ielpo, 56 anni il prossimo 18 maggio, ha professato solennemente i suoi voti come frate minore nel 1998 ed è stato ordinato sacerdote nel 2000. Ha svolto moltissimi incarichi pastorali in Lombardia, dove è stato, tra l'altro, Definitore provinciale della Provincia lombarda, Commissario

di Terra Santa della Lombardia e, successivamente, per la Provincia del Nord Italia. Nei primi anni di formazione, ha svolto la sua attività anche nel comasco: prima nel monastero di Cermenate e poi al Santuario Madonna delle Lacrime di Dongio.

Fra Francesco, lei ha avuto modo di conoscere la nostra diocesi... Che ricordo conserva di questo nostro territorio?
«Conservo un legame molto caro. La diocesi di Como, per come l'ho conosciuta, è una terra ancora profondamente segnata da una fede vissuta, fatta anche di tradizioni radicate nelle comunità, dalle parrocchie sul lago fino ai paesi di montagna. Sono esperienze che restano nel cuore, perché lì si percepisce una fede concreta, quotidiana».

Che messaggio sente di rivolgere oggi ai fedeli della diocesi di Como?

«Credo che l'invito sia quello di custodire questa ricchezza. Non nel senso di conservarla sotto una campana di vetro, ma di viverla con creatività e dinamismo. Custodire la fede significa anche lasciarsi interrogare dai segni dei tempi, essere disponibili all'incontro con l'altro, con il diverso. È così che la fede resta viva. È una fede nata in un territorio, ma che per sua natura è chiamata ad aprirsi, ad andare oltre, a non chiudersi».

La Terra Santa come vive la Settimana Santa di quest'anno e l'attesa della Pasqua?

«Stando alle indicazioni attuali – che restano in continua evoluzione, perché siamo dentro un conflitto – le celebrazioni al Santo Sepolcro si svolgeranno, ma senza la partecipazione dei fedeli. Per motivi di sicurezza, nella Città Vecchia non ci sono rifugi: in caso di allarme o attacchi, non sarebbe possibile garantire protezione alle persone. La nostra comunità però non ha mai smesso di celebrare. I dieci frati che vivono stabilmente al Santo Sepolcro continueranno tutte le liturgie, anche notturne, e quindi anche il Triduo pasquale sarà celebrato. È una ferita che si aggiunge alla guerra. Per i cristiani locali il Sepolcro è il cuore della fede: non poter vivere lì la Pasqua significa aggiungere dolore a dolore. Ma proprio per questo la nostra presenza acquista un significato ancora più forte: quei frati celebrano a nome di tutta la Chiesa».

Custodire i luoghi santi oggi significa soprattutto custodire le persone. Come vivete questa responsabilità?

«La nostra presenza abbraccia non solo Israele e Palestina, ma anche Giordania, Libano, Siria, Cipro. Proprio in questi giorni sono stato in Libano: lì ci sono oltre un milione di sfollati. Le nostre comunità sono coinvolte direttamente: una parrocchia è stata evacuata, un nostro convento ospita 150 sfollati. In tutto il Medio Oriente si vive quasi un “Venerdì Santo perpetuo”. Noi continuiamo le nostre attività – scuole, parrocchie, aiuti

umanitari – ma quello che ci distingue non è solo ciò che facciamo. È il fatto di stare accanto. Testimoniare una presenza, una prossimità che è quella di tutta la Chiesa. E questo le persone lo percepiscono, cristiani e non».

Da qui, in Italia, come possiamo esservi di aiuto?

«Anzitutto con la preghiera. Non come frase fatta, ma perché la preghiera cambia i cuori, e nel tempo sono i cuori a cambiare la storia. Poi attraverso l'informazione: conoscere davvero ciò che accade. Non fermarsi ai titoli, ma approfondire, seguire le storie, capire come vivono le comunità. Il primo passo per amare una realtà è conoscerla. Infine, la solidarietà concreta. Ci sono tanti “invisibili” che sfuggono ai grandi circuiti: persone che non sono nei campi profughi ufficiali, ma che vivono in situazioni precarie, ospitate da parenti o amici. Lì diventa fondamentale la rete di relazioni: parroci, religiosi, comunità locali. Un frate mi ha detto una cosa che mi ha colpito molto: “A me basta prendermi cura di una persona dalla A alla Z. Anche una sola. Perché quella persona è tutto il mondo”».

C'è un volto che le è rimasto nel cuore?

«Sì. In Libano, durante un giorno di pioggia, ho visto famiglie costrette a fuggire in pochi minuti. Alcuni in auto, altri a piedi. Mi ha colpito una famiglia su una motocicletta: padre, madre e tre figli. La mamma stava legando ai piedi dei bambini dei sacchetti di plastica, per proteggerli dalla pioggia. Non erano poveri: avevano una casa, una vita. Ma in dieci minuti sono diventati profughi. Questa è la guerra».

In questo contesto, i cristiani riescono ancora a mantenere la fede?

«Sì, ed è ciò che più colpisce. La loro fede è viva, profonda. Per anni ho raccontato i loro bisogni. Ma col tempo ho capito che anche noi abbiamo bisogno della loro testimonianza. In un Occidente spesso assopito, la loro fede è una provocazione, un richiamo essenziale. Danno molto più di quanto ricevono».

Perché i francescani in Terra Santa. Note storiche sulla Custodia e sul Custode

Un diritto antico che oggi parla di pace...



La Custodia di Terra Santa è una presenza francescana che affonda le sue radici nel 1217, quando san Francesco d'Assisi decise di inviare i suoi frati nei luoghi della vita di Gesù. Da allora, i francescani non hanno mai abbandonato questa terra, mantenendo una presenza continua accanto ai luoghi santi e alle comunità cristiane locali. Nel 1219 lo stesso Francesco si recò in Oriente, incontrando il sultano al-Malik al-Kamil: un episodio simbolico che ancora oggi rappresenta lo stile francescano fondato sul dialogo e non sullo scontro. Dopo la caduta dei regni crociati (1291), i frati furono costretti a lasciare temporaneamente la Terra Santa, ma continuarono a mantenere i legami con i luoghi santi. Il ritorno stabile avvenne nel 1333 grazie all'intervento dei sovrani di Napoli, che ottennero il diritto per i francescani di vivere e celebrare al San-

to Sepolcro e al Cenacolo. Nel 1342 papa Clemente VI, con apposite bolle, affidò ufficialmente ai francescani la missione di custodire i Luoghi Santi a nome della Chiesa: nasce così la Custodia di Terra Santa come istituzione riconosciuta. Nel corso dei secoli, tra persecuzioni, guerre e cambiamenti politici, i frati hanno continuato la loro missione: custodire i santuari, accogliere i pellegrini e sostenere le comunità cristiane locali. Questa presenza si è progressivamente ampliata anche in ambito educativo, culturale e caritativo. Oggi la Custodia è attiva in diversi Paesi del Medio Oriente (Israele, Palestina, Giordania, Libano, Siria, Cipro) e continua a svolgere un ruolo fondamentale non solo nella cura dei luoghi santi, ma anche nel dialogo tra le religioni e nell'aiuto concreto alle popolazioni segnate da conflitti e crisi.

IL CUSTODE DI TERRA SANTA

Il Custode di Terra Santa è il superiore dei francescani presenti in tutto il Medio Oriente e una delle principali autorità cristiane della regione. Ha giurisdizione su diversi Paesi – tra cui Israele, Palestina, Giordania, Libano e Cipro – e coordina la vita dei frati, la custodia dei santuari e l'accoglienza dei pellegrini. A lui è affidata, da oltre sei secoli, la cura dei Luoghi Santi: dal Santo Sepolcro alla Natività di Betlemme. Il Custode promuove inoltre opere educative, caritative e culturali, sostenendo la presenza dei cristiani locali.

Nominato direttamente dalla Santa Sede, è anche tra i responsabili dello “Status quo”, che regola la vita nei principali santuari condivisi tra le diverse confessioni cristiane.

Per la info sulla *Colletta pro Terra Sancta*: www.custodia.org.

Nel comunicato Patriarcato e Custodia sottolineano che "la fede religiosa costituisce un valore umano supremo, condiviso da ebrei, cristiani, musulmani, drusi e altri". In tempi di conflitto, aggiungono, "salvaguardare la libertà di culto rimane un dovere

fondamentale e condiviso". Per questo auspicano che "si possano continuare a trovare le disposizioni adeguate che permettano la preghiera nei luoghi di culto, in particolare nei Luoghi Santi di tutte le religioni, nel rispetto delle legittime necessità di sicurezza e delle osservanze

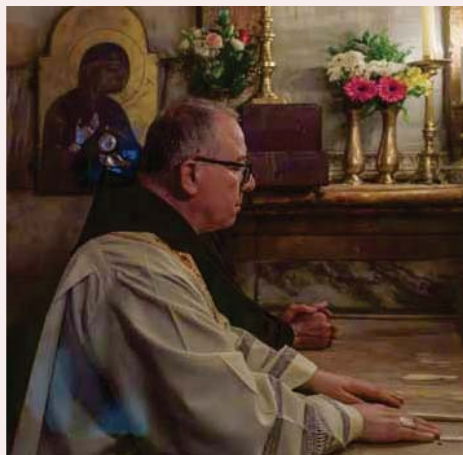
religiose che sono di profonda importanza per centinaia di milioni di credenti". Il comunicato ribadisce che la Chiesa "rimane in dialogo continuo con le autorità, inclusa la polizia israeliana", e conclude con una preghiera affinché "abbia fine la tragica guerra che colpisce la regione,

consapevoli delle pesanti conseguenze su tutti". Il Patriarcato latino e la Custodia rinnovano infine l'impegno al "dialogo, al rispetto reciproco e alla preservazione dello Statu Quo", formulando l'augurio di una "Buona Settimana Santa".

pagine a cura di ENRICA LATTANZI



Custode di Terra Santa/2. Il mettersi in dialogo non è debolezza



Uno degli strumenti concreti di aiuto è la colletta del Venerdì Santo. Che valore ha?
«È una colletta antichissima, rilanciata da san Paolo VI dopo il suo viaggio in Terra Santa. Ed è la principale fonte di sostegno per la Chiesa locale. Non riguarda solo i francescani, ma tutta la Chiesa in Terra Santa e in Medio Oriente: serve per i santuari, le scuole, le opere caritative, le case per i cristiani, la formazione. È ciò che permette a questa presenza di continuare a esistere».

Quest'anno ricorrono gli 800 anni dalla morte di san Francesco. Che cosa rappresenta, oggi, il suo carisma per la Terra Santa, ma anche in questo tempo segnato da guerre e conflitti?
«C'è un legame profondissimo tra san Francesco e questa terra. Per lui l'Oriente non è stato semplicemente un luogo geografico, ma un luogo

spirituale, dove ha potuto entrare più a fondo nel mistero di Dio e anche nel mistero dell'uomo. Il suo incontro con il mondo islamico, in un tempo segnato dalle crociate, non è stato uno scontro, ma un'esperienza di dialogo. Questo è un passaggio decisivo: Francesco sceglie una via diversa, quella dell'incontro. E da quell'esperienza nasce anche un'intuizione che ancora oggi ci guida. Quando torna, scrive nella Regola indicazioni molto concrete su come i frati devono vivere in queste terre: esserci, testimoniare la propria fede, ma farlo dentro una relazione, in modo rispettoso, senza imporre».

In che modo questo stile francescano parla ancora alla contemporaneità, in un contesto come quello del Medio Oriente?
«Parla in modo estremamente attuale. Francesco ci consegna uno stile che potrem-

mo definire, con parole di oggi, di "amicizia sociale". Una presenza che non rinuncia alla propria identità cristiana, ma che non entra in conflitto con l'altro. Una presenza che dialoga, che costruisce relazioni, che cerca il momento giusto per annunciare, senza forzature. È uno stile fatto di discernimento, di rispetto e di fiducia nei tempi di Dio».

Possiamo dire che è proprio questo stile a rendere ancora più significativa la presenza francescana?

«Sì, assolutamente. È uno stile che in questi secoli si è rivelato fecondo. Da quell'intuizione iniziale sono nate tante opere: la custodia dei luoghi santi, le scuole, le attività pastorali, fino anche allo sviluppo dell'archeologia cristiana. Tutto questo è cresciuto nel tempo, ma resta radicato in quello sguardo originario. È un carisma che continua a generare».

Cosa direbbe San Francesco di fronte a questa guerra? Anzi, in che modo il suo esempio ci sta parlando?

«San Francesco ci ricorda che la pace non nasce dallo scontro, ma dall'incontro. Che è possibile vivere la propria fede senza trasformarla in motivo di divisione. E che il dialogo non è debolezza, ma una forma alta di testimonianza. Credo che il suo messaggio sia oggi più attuale che mai».

Che augurio fa per la Pasqua in Terra Santa e in Medio Oriente?

«Che si passi dalla logica della violenza a quella del dialogo. La vera vittoria sarà quella della diplomazia, della riconciliazione. Ci vorrà tempo, anzi forse. Ma è da lì che dobbiamo iniziare».

Pensando al mattino del Sabato Santo quando per le vie di Gerusalemme risuonerà l'augurio: «Cristo è risorto!», «Sì, è veramente risorto!».



Editoriale Domandate pace per Gerusalemme

Nel bene e nel male, ciò che accade a Gerusalemme non è mai banale. Non lo è la violenza della guerra e del terrorismo. Non lo è lo «status quo», cioè il faticoso equilibrio fra le diversità raggiunto dopo secoli di diatribe. Non lo è l'episodio di gravissimo sgarbo istituzionale che ha appiedito il Patriarca cattolico cardinale Pierbattista Pizzaballa, impedendogli l'accesso al Santo Sepolcro all'inizio della Settimana Santa e che ha richiesto una successiva soluzione diplomatica. Tutto, a Gerusalemme, appare necessariamente enfatico, eccessivo, caricato, rovente. Come se qui la vita vibrasse a una frequenza più alta che nel resto del mondo. Perché Gerusalemme non è una città come molte altre. È il simulacro storico della Città celeste. È il luogo sacro per tutte e tre le grandi religioni monoteiste. È il caleidoscopio delle diversità umane, etniche, religiose, linguistiche. Già ai tempi di Gesù le sentenze di condanna venivano affisse sul palo dei giustiziati in ebraico, in greco e in latino (e l'arabo sarebbe venuto dopo). Per questo se Gerusalemme vive, c'è speranza per l'umanità. Se Gerusalemme crollasse, sarebbe la fine. Ed è per questo che la nostra attenzione alla Terra Santa non potrà mai essere un elemento di semplice dettaglio. La Chiesa ce la ripropone come colletta del Venerdì Santo, nel cuore dell'anno liturgico. Un'attenzione che, dalla città che vide la predicazione, la morte e la risurrezione di Cristo, si allarga a tutta la regione circostante: la terra battuta dai piedi del Signore, vista dai suoi occhi, sfiorata dal suo respiro, e che ha sentito risuonare la sua parola e compiersi i segni del Regno venuto. Per questo anche la strage di Gaza assume un rilievo particolare. Non può essere solo una delle tante guerre del mondo, per lo più dimenticate. Il pianto dei suoi bambini sembra prolungare lo strazio degli Innocenti voluto da Erode. A Gaza il processo di pace è infinitamente meglio dei bombardamenti, ma appare talmente stentato e zavorrato dalle ipoteche umane (lo stragismo di Hamas, il bellicismo di Netanyahu, il razzismo dei coloni, l'affarismo senza scrupoli di Trump) da farne dubitare non solo l'esito finale ma la sua stessa continuazione. Non viviamo tempi facili (se mai ce ne sono stati...). Gerusalemme li riassume tutti.

don ANGELO RIVA

Una condivisione responsabile per rompere l'indifferenza

La Colletta in aiuto alla Terra Santa



Ogni anno, nel silenzio carico di significato del Venerdì Santo, la Chiesa universale si unisce in un gesto antico e profondamente ecclesiale: la Colletta per la Terra Santa. Non si tratta di una semplice raccolta di offerte, ma di una pratica radicata nella tradizione e sostenuta con forza dal Magistero, in particolare da papa san Paolo VI. **Donna speranza, semina la pace:** questo il titolo scelto per la Colletta 2026. I fondi raccolti raggiungono diversi territori del Medio Oriente: Gerusalemme e i principali Luoghi Santi (come il Santo Sepolcro, Betlemme, Nazareth); Israele e Palestina; Giordania; Siria; Libano; Cipro; Egitto. In tutti questi contesti, la presenza cristiana è spesso fragile e minoritaria, ma rappresenta un elemento fondamentale di equilibrio, dialogo e testimonianza. La Custodia di Terra Santa riceve circa il 65% delle offerte raccolte, mentre il restante 35% viene destinato ad altre istituzioni ecclesiali attive nella

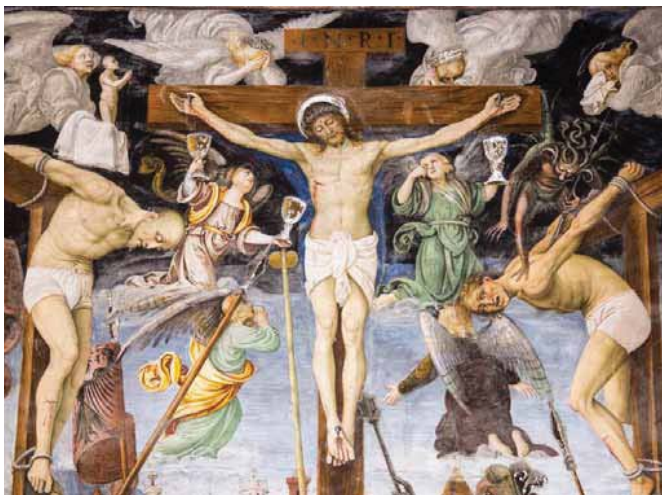
regione. L'ultimo dato disponibile, relativo al 2023, parla di circa 6 milioni e mezzo di euro raccolti a livello mondiale. Nella lettera che, ogni anno, il prefetto del Dicastero delle Chiese Orientali scrive in occasione della *Colletta pro Terra Sancta*, si evidenziano alcuni aspetti importanti. Il testo del cardinale **Claudio Gugerotti** offre in questo 2026 una riflessione intensa e concreta. Le sue parole partono da una constatazione amara: la realtà continua a essere segnata dalla violenza e la gente muore. Di fronte a tutto questo, il cardinale invita «a non cedere alla rassegnazione». La speranza cristiana, ricorda, «non è ingenua né astratta, ma passa attraverso scelte concrete, anche piccole». Il gesto della Colletta viene così reinterpretato come un atto di conversione personale e comunitaria: «Non si tratta solo di aiutare chi è nel bisogno, ma di trasformare il proprio modo di vivere, rompendo l'indifferenza e assumendo una responsabilità reale verso gli altri».





SPIGOLATURA | di Arcangelo Bagni

Il Dio di Gesù non vuole e non manda la sofferenza



Mi imbatto spesso, in diverse conversazioni e incontri, sul tema della sofferenza e del dolore. Diffusa, in tante persone, è ancora la convinzione che, in qualche modo, Dio entri in gioco nella sofferenza umana: la sofferenza è mandata da Dio, è una sua punizione, è un'occasione per purificarsi. E l'elenco potrebbe essere davvero lungo. Ma è una corretta prospettiva? Può essere utile, in un contesto pasquale, cogliere i tratti di una riflessione che sappia rispettare l'enigma del dolore umano e la certezza che esso non venga dal Dio di Gesù.

PARTIRE DA GESÙ

Gesù ha vissuto, da una parte, l'annuncio della presenza ultima e decisiva di Dio e, dall'altra, ha sperimentato che più procedeva e più incontrava il rifiuto. Ed è un rifiuto che chiama in causa l'«idea» che i suoi interlocutori avevano di Dio: come poteva Dio inviare il Figlio ad annunciare una «lieta notizia» e lasciare poi che finisse nella sconfitta? La risposta poteva venire solo da un'incondizionata fiducia che spinge Gesù a chiamare Dio con il nome di «abba», papà. La sofferenza del Nazareno si colloca nella linea della fedeltà a se stesso, alla propria missione e nella certezza che il Padre non lo abbandona mai. Gesù muore nella fedeltà a Dio e, più precisamente, nella fedeltà a quel vuoto di Dio che aveva annunciato: con la sua vita e con le sue parole Gesù aveva proclamato che Dio non escludeva nessuno, ma che andava incontro in modo particolare ai peccatori, ai lontani, agli esclusi, ai sofferenti.

INDEBITE RIDUZIONI

Allora non il fatto in sé di soffrire ha ricevuto il «sì» del Dio di Gesù, ma il modo con cui Gesù ha sofferto: ha vissuto fidandosi di Dio e, di fronte a quanti non hanno accettato le sue parole e le sue azioni, egli ha continuato a proporre il volto di un Dio diverso dal Dio atteso da tanti. Di qui la radicale contestazione. La sua obbedienza - al contrario - si è rivelata come ostina-

zione: non ha rinunciato ad una missione difficile, esigente e incompresa. Gesù, infine, non è corso incontro alla morte. Ma quando la prospettiva della morte si è presentata, egli non è indietreggiato, l'ha accettata dandole un senso: senso che è domanda a Dio («Dio mio, Dio mio...») e fiducia: «Mi fido di te nonostante tutto». La Croce è l'attestazione di una fiducia ra-

dicale che va oltre ogni smentita umana.

ACCOGLIERE L'ESISTENZA SOFFERENTE

Al termine del suo commento a libro di Giobbe, **Antonio Bonora** scrive: «Ci rendiamo ben conto che il dolore è una tenebra oscura che non riusciamo a illuminare e a comprendere. E sarà sempre così, perché il dolore è il lato oscuro dell'esistenza. Né Giobbe

né Gesù hanno fatto diventare «luce» quelle «tenebre», tracciando una teoria chiara e logica sul dolore. Ma il dolore va lasciato nella sua assurdità e insensatezza, non bisogna cercare di riscattarlo e di nobilitarlo come fosse qualcosa di ragionevole e di buono. Ogni tentativo di «dare nome» a quella «cosa oscura» che è il dolore potrebbe correre il rischio di «giustificare» quel che è ingiustificabile e assurdo. Il dolore è inspiegabile, ingiustificabile, irragionevole! Eppure possiamo e dobbiamo dare un senso all'esistenza umana e sofferente. Ebbene, è solo custodendo la verità sulla misteriosa e infinitamente buona volontà di Dio nei nostri confronti che riusciremo a vivere sensatamente nel dolore e nonostante il dolore» (A. Bonora).

UNA DIVERSA PROSPETTIVA

La Bibbia non offre spiegazioni riguardo al dolore. Al credente è offerta la possibilità di illuminare, dal di dentro, l'esperienza del dolore, ma non di spiegarla. Solo in un faccia a faccia con Dio sarà possibile comprendere il perché. Ma fin che è in cammino, l'uomo non può raggiungere spiegazioni. È un faticoso cammino che può andare dalla contestazione e dalla ribellione nei confronti di Dio stesso fino all'accettazione dolorosa in cui ci si trova a vivere. Allora va respinto quel modo di avvicinarsi al sofferente con la strana presunzione di chiamare in causa Dio in ogni momento. Il sofferente merita rispetto e chiede che gli si stia accanto con umanità. Occorre rispettare chi soffre, anche quando contesta o si rivolta contro Dio: non lo ha fatto anche Giobbe? E anche Gesù di Nazaret non ha gridato al Padre radicali domande? Il Dio di Gesù rispetta e accoglie le radicali domande dell'uomo che vive solo con il proprio dolore, che non riesce a comprendere né ad accettare. Come cristiani non abbiamo soluzioni; abbiamo, tuttavia, una vita e una testimonianza, sulle quali si fonda la nostra fede: la vita concreta di Gesù. Letta a partire dal Nazareno inchiodato alla croce dagli uomini, ma da Dio risuscitato.

Stella Polare

di don Angelo Riva

Un'analisi serena del referendum sulla giustizia

Ralleghiamoci per l'afflusso massiccio alle urne - finalmente - per il referendum sulla giustizia. Segno che, se c'è da tracciare un sì o un no sulla scheda, gli aderenti al partito italiano di maggioranza relativa (gli astensionisti) sono disposti a uscire dal letargo (lo sono molto meno quando c'è da scegliere una linea politica). Segnale importante per le prossime elezioni: se raggiungi e convinci gli indecisi, spostati gli equilibri.

Il voto referendario era libero, in coscienza. Personalmente ho votato sì, e lo rifarei, perché, nel merito, mi sembrava una buona riforma: non certo decisiva di problemi ben più seri della giustizia (per es. la lentezza dei processi), però un passo nella direzione giusta, per farne funzionare meglio l'ingranaggio. Segnatamente su due aspetti: migliorare il processo penale nella direzione del «giusto processo» (riforma Vassalli del 1989), potenziando la terzietà del giudice attraverso il disaccoppiamento delle carriere fra giudici e pubblici ministeri; e diminuire, benché attraverso un criterio piuttosto rozzo quale la nomina a sorteggio, la possibilità della politica di influire (con le «correnti») sul funzionamento del Consiglio Superiore della Magistratura (l'organo di auto-governo dei magistrati). Evidentemente l'uno e l'altro aspetto avrebbero comportato, se approvati, una diminuzione del potere dei giudici (sinergie più deboli fra giudici e pubblici ministeri; ruolo «politico» più blando esercitabile dal CSM): ed è proprio qui che si sono inserite le ragioni del no, convincenti per la maggioranza degli italiani. Interpretando questa diminuzione di potere dei giudici come una picconata assestata al principio costituzionale dell'indipendenza dei tre poteri (legislativo, esecutivo e appunto giudiziario). In sostanza - argomentavano i sostenitori del no - con questa riforma avremmo avuto un potere giudiziario più debole, e quindi meno indipendente dal potere esecutivo, appunto in

deroga al principio costituzionale. Cosa che, francamente, faccio fatica a capire (per questo infatti ho votato sì). Non vedo come il governo avrebbe potuto, grazie alla riforma, influire sui magistrati requirenti (i pubblici ministeri), essendo comunque le loro nomine, carriera e disciplina, in mano ad altri giudici, e non al governo. Mentre mi resta la domanda: nuoce di più all'autonomia della magistratura (e quindi al

Resta un'ultima, sconsolante e deprimente domanda: non è che questa fallita riforma è stata, in fondo, l'ennesimo capitolo dell'infinita novella della «guerra delle toghe?»

principio costituzionale dell'indipendenza dei tre poteri) un CSM meno potente (quale quello che sarebbe uscito dalla riforma), oppure un CSM in mano alle «correnti» e quindi in grado di influire sulla vita politica?

Ad ogni modo questo dibattito ora non sposta più niente, e appare congelato forse per sempre. Più interessante, quindi, potrebbe essere una riflessione sugli errori che hanno propiziato la sconfitta del sì. Sicuramente alcune intemperanze verbali di ministri e sottosegretari: episodi censurabili, perché - come diremo meglio dopo - chi governa deve dimostrare di avere una responsabilità in più, in quanto governa a nome di tutti, e non di una parte. L'errore più grande, però, è stato l'incapacità di avviare un dialogo costruttivo con le ragioni del no. Di fatto la riforma Nordio è uscita dal Parla-



mento esattamente come vi era entrata, cioè senza la benché minima modifica (tant'è che non ha ottenuto quella maggioranza qualificata che le avrebbe risparmiato il passaggio referendario): e questo comunque non va bene, perché, quando si tocca la Carta Costituzionale per modificarla, si deve coinvolgere un consenso il più largo possibile, oltre gli steccati fra maggioranza e opposizione. Stride un rimaneggiamento costituzionale portato avanti senza concordia, anzi in positiva discordia. Va da sé che anche le opposizioni ci hanno messo del loro, per costruire il muro contro muro, arroccandosi nel faziosismo del «nessuno tocchi i giudici». Ma conviene rammentare che, come insegna il Compendio della Dottrina sociale della Chiesa (n. 169), chi governa, in democrazia, lo deve fare a nome di tutti, anche se è stato eletto solo da una parte. Lo slogan «ce lo chiedono gli italiani!» (cioè, la maggioranza che ci ha eletto) non è quindi sufficiente per portare avanti a mo' di bulldozer una riforma di rango costituzionale. Qui si lega, a mio avviso, un difetto endemico di questa maggioranza di governo. Che ci sia stato, nel recente passato, un protagonismo indebito di una parte della magistratura nei riguardi delle vicende politiche italiane, è co-

sa che solo con disonestà intellettuale si potrebbe negare. Questo però non autorizza l'attuale governo a strillare vittimismo ogni qualvolta che un giudice, a norma di legge, contrasta questo o quel provvedimento governativo (dai rilievi della Corte dei Conti sul ponte sullo Stretto, ai profili di diritto internazionale e umanitario implicati nell'azione governativa di contrasto dell'immigrazione irregolare e nella gestione dei migranti). Lo conosciamo bene: si tratta del solito boccone indigesto ereditato dal trentennio berlusconiano, e che continua a spurgare le sue tossine, senza essere digerito. Un trentennio nel quale l'ingerenza nella politica da parte di un settore della magistratura, e la pretesa di Berlusconi di essere innocente a-priori in ogni procedimento giudiziario a suo carico, sono entrati in corto-circuito. Resta pertanto un'ultima, sconsolante e deprimente domanda: non è che questa fallita riforma è stata, in fondo, l'ennesimo capitolo dell'infinita novella della «guerra delle toghe»? Con, da una parte, una sottile volontà di rivalsa (vendetta?) da parte dei berlusconiani sulla magistratura, e, dall'altra parte, una bocciatura referendaria ordita per motivi squisitamente politici, che poco o nulla avevano a che fare con il merito della riforma?

■ La nota politica

Dopo referendum: la partita economico-finanziaria

Siamo entrati nell'anno pre-elettorale e non in senso generico – la legislatura avrà comunque nell'autunno 2027 il suo epilogo naturale – ma proprio con il calendario alla mano, se è vero che è assai probabile un anticipo del voto politico alla primavera del prossimo anno. Un anticipo "tecnico" per evitare che riaccada quanto avvenuto nel 2022, con l'inedito intreccio tra elezioni e sessione di bilancio. Una problematica sovrapposizione dovuta alla crisi del governo Draghi ma indirettamente collegata alle vicende della fine della pandemia. Un anticipo di qualche mese potrebbe sembrare un'eventualità di scarso rilievo, ma non è così perché vorrebbe dire – ad esempio – che la prossima manovra economica sarà quella con cui l'attuale maggioranza si presenterà agli elettori. Non a caso la scarsa portata della manovra approvata a dicembre scorso è stata spiegata anche con la volontà dell'esecutivo di non bruciare le già esigue risorse in vista del gran finale. Che poi tanto grande non potrà essere, anzi, dato che le vicende internazionali hanno terremotato il quadro globale soprattutto per quanto riguarda il mercato dell'energia. La partita economico-finanziaria diventa così la principale sfida che Giorgia Meloni dovrà affrontare nel dopo referendum. I segnali non sono rassicuranti, anche la possibilità di uscire prima del previsto dalla procedura d'infrazione europea – con importanti margini di



movimento aggiuntivi – sembra fortemente a rischio. Il governo attende con ansia i dati definitivi dell'Istat, ma il clima sociale si è ulteriormente complicato: l'indice di fiducia dei consumatori ha subito un forte calo (tanto più che l'inflazione ha rialzato la testa) e la Confindustria ha reagito molto negativa-

mente al recente decreto pensato proprio per aiutare le imprese. Non avendo molte carte da giocare su questo terreno, la premier ha adottato una linea più dura del previsto nel resettare le questioni interne del suo partito. Certo, i provvedimenti nei confronti di alcuni personaggi era-

no attesi da fin troppo tempo e ora vedremo fino a che punto arriverà l'operazione. Di sicuro a Palazzo Chigi il colpo del referendum si è fatto sentire forse più di quanto fosse apparso in un primo momento. La sconfitta in un quadro di crescita della partecipazione è stato un vistoso campanello d'allarme nella prospettiva dell'appuntamento con le urne del prossimo anno. Il che potrebbe spingere la premier ad accelerare il percorso della legge elettorale. Ma ci sono almeno due incognite. La prima, interna alla maggioranza, è la necessità di trovare un accordo convinto, non solo formale, con Lega e Forza Italia. La seconda riguarda il rapporto con le opposizioni. L'esito del referendum dovrebbe scongiurare forzature su una materia di grande delicatezza istituzionale, ma ha anche reso plasticamente evidente che con il sistema attuale il centro-sinistra (variamente declinato e allargato) potrebbe prevalere o comunque ottenere una sorta di pareggio. L'argomento è di fondamentale importanza anche per le opposizioni non solo – com'è ovvio – in chiave generale, ma anche per la spinosissima contesa tra Pd e M5s sulla leadership. Una diatriba che paradossalmente sta mettendo in secondo piano il successo del No al referendum e che sarebbe almeno in parte disinnescata con un sistema elettorale che non prevedesse l'indicazione prima del voto del candidato premier.

STEFANO DE MARTIS

La lettera del cardinal Zuppi. Gli auguri per il nuovo incarico

Mons. Peña Parra nunzio apostolico in Italia

Pubblichiamo la Lettera che il card. Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della CEI, ha inviato a monsignor Edgar Peña Parra, a seguito della nomina a Nunzio Apostolico in Italia e nella Repubblica di San Marino.

Nell'accogliere la sua nomina a Nunzio Apostolico in Italia e nella Repubblica di San Marino, esprimiamo innanzitutto la nostra gratitudine al Santo Padre per l'attenzione premurosa e costante che ci riserva. Il ministero che si appresta a iniziare nel nostro Paese rinnova il particolare vincolo di comunione che unisce la Sede Apostolica e le nostre comunità ecclesiali. Per questo, sentiamo il dovere di ringraziare il suo predecessore, monsignor Petar Rajic, per il servizio svolto, per la dedizione con cui ha accompagnato il cammino delle nostre comunità, contribuendo a consolidare i rapporti di unità con la Santa Sede

e le relazioni con le Autorità dello Stato. Con i medesimi sentimenti, oggi la accogliamo, rinnovando il nostro cordiale augurio. In questi anni di servizio alla Sede Apostolica quale Sostituto per gli Affari Generali presso la Segreteria di Stato non sono mancate le occasioni di incontro tra di noi e con le Chiese in Italia. Siamo certi che la sua esperienza al servizio della Chiesa universale sarà di sostegno al nostro cammino, nello spirito della comunione ecclesiale, dell'ascolto fraterno e della collaborazione con l'Episcopato. Già sin d'ora, può contare sulla comunione fraterna dei Vescovi italiani perché intendiamo «essere Chiesa che incarna il Vangelo ed è segno del Regno di Dio» (Discorso ai Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana, 17 giugno 2025). Affidiamo la sua missione all'intercessione della Vergine Maria, Regina degli Apostoli, e dei nostri Patroni San Francesco d'Assisi e Santa Caterina da Siena.



Dopo l'aggressione di un 13enne alla sua professoressa

Scuola, il buio che sconcerta

Cosa può attraversare la mente di un tredicenne per spingerlo ad accoltellare una sua insegnante? Si possono fare mille ipotesi dopo quanto è successo a Trescore, nella Bergamasca, in una scuola media come tante. Si può puntare il dito sulla solitudine degli adolescenti, sulla loro dipendenza dai social e dall'onnipresenza degli smartphone, si può ipotizzare l'incapacità di distinguere il reale dal virtuale, riflettere sulla fragilità di ragazze e ragazzi che attraversano un delicato momento della loro formazione e finiscono spesso per diventare "follower" di altri. Anche i genitori dei ragazzi protagonisti del tragico fatto di cronaca hanno pensato alla possibilità che sia stato lui stesso anzitutto vittima. Il legale della famiglia ha scritto in una nota – dopo aver precisato la vicinanza alla professoressa colpita e la piena collaborazione dei genitori alle indagini – che alcune circostanze rafforzano "il timore che possa

essere stato fortemente influenzato da terzi. In tale prospettiva, la famiglia auspica che le indagini possano approfondire con la massima attenzione l'eventuale ruolo di soggetti conosciuti dal minore attraverso i social network, che potrebbero aver esercitato un'influenza negativa e verosimilmente determinante su un ragazzo di soli tredici anni, in una condizione di particolare fragilità, inducendolo a compiere un gesto di tale gravità". In effetti questo è un tema importante e tra l'altro sotto i riflettori da tempo: i "pericoli" dei social e della fruibilità incontrollata dei contenuti a portata di mano soprattutto attraverso gli smartphone in giovanissima età sono studiati e noti, anche se non è chiaro come far fronte a dinamiche del genere. Ora si vietano gli smartphone in classe, ma in ge-



nerale il mondo degli adulti continua a dare messaggi controversi. E il mondo della scuola resta su un crinale difficilissimo, con problematiche che sarebbe troppo lungo elencare e affrontare qui. Tornando al fatto di cronaca vale la pena di considerare alcune parole della stessa insegnante ferita, in un testo fatto trapelare dall'ospedale. Il suo invito è a non lasciarsi "vincere dal buio". Rivolgendosi direttamente ai suoi "amati alunni", chiede di non fermarsi, non arrendersi: "studiate e preparatevi per il vostro futuro senza nessuna paura, ma solo e unicamente con coraggio". E aggiunge: "Questa ferita non deve diventare un muro, ma un ponte: verso una scuola più attenta, verso una comunità più unita, verso un modo nuo-

vo di stare accanto ai ragazzi, soprattutto quelli che fanno più fatica, come magari quello che mi ha colpito che forse nel profondo non saprà neanche perché. Come non lo sapranno i suoi genitori". Forse il perché di una tragedia sfugge alle spiegazioni e anche ai pensieri di chi ne è stato protagonista. E' il buio, che sconcerta e che tuttavia va affrontato. E qui è ancora la prof che prova ad accendere la luce: "Tornerò in classe, tra i banchi, dove ho sempre sentito di appartenere. Tornerò ad insegnare, a credere nei giovani, ad accompagnarli nei loro passi difficili. Perché nonostante tutto, insegnare resta il mio sogno, la mia vocazione, la mia gioia più grande". Accompagnare, stare vicino. E' davvero il compito degli educatori. Viene in mente un testo dell'ultimo Gabor, perché la poesia è sempre efficace: "Non insegnate ai bambini, ma coltivate voi stessi il cuore e la mente. Stategli sempre vicini, date fiducia all'amore il resto è niente".

ALBERTO CAMPOLEONI

VIAGGI APOSTOLICI. Una visita lampo di Papa Leone XIV al Principato di Monaco Dalla ricca Montecarlo, l'invito a "ridistribuire" i beni

Si è giocato su questi due binari il secondo viaggio apostolico internazionale di Leone XIV, il primo papa dell'epoca moderna a visitare il Principato di Monaco, lo Stato più piccolo al mondo dopo il Vaticano e uno dei pochissimi Paesi in cui il cattolicesimo resta religione di Stato.

"Ancora oggi, quanti calcoli si fanno nel mondo per uccidere innocenti; quante finte ragioni si pretendono per toglierli di mezzo!", la denuncia nella messa allo stadio Louis II. In un mondo in cui "l'ostentazione della forza e la logica della prevaricazione danneggiano il mondo e compromettono la pace", il Pontefice ha denunciato che le guerre che insanguinano il mondo "sono frutto dell'idolatria del potere e del denaro". In molti si erano chiesti quali fossero le ragioni che avevano convinto il Papa ad accettare l'invito di Alberto II per la prima visita di un Pontefice a Monaco nei tempi moderni. E Leone XIV lo dice proprio nel Palazzo dei principi, sulla rocca che si affaccia sopra il mare, prima tappa della giornata: Monaco come «microcosmo» e specchio del mondo. Quindi «pulpito»



Papa Leone benedice un bambino durante la visita al Principato dello scorso 28 marzo

per parlare delle questioni sociali che oggi scuotono l'umanità. Il Papa le indica durante i diversi appuntamenti monegaschi: le guerre che «dilaniano le nazioni» e che «sono frutto dell'idolatria del potere e del denaro»; le «ingiustizie che feriscono i popoli» e «la ricchezza che degrada in bramosia»; l'urgenza di proteggere la «dignità della persona nella custodia della

vita in tutte le sue fasi». A fare da comune denominatore ai suoi interventi la dimensione sociale della fede, uno dei cardini del magistero di Leone XIV. Fede non privatistica, ma che «si fa testimonianza, capace di trasformare la vita e rinnovare la società», spiega nella Cattedrale dell'Immacolata Concezione dove incontra la comunità cattolica.

Il Papa ha espresso anche un j'accuse contro le disuguaglianze, dovute a «strutture di peccato che scavano abissi fra poveri e ricchi, fra privilegiati e scartati, fra amici e nemici», afferma a fianco del principe. Parole che arrivano dal piccolo fazzoletto d'Europa ritenuto una delle «patrie» (e paradisi fiscali) della ricchezza e del lusso dove «non pochi occupano ruoli di considerevole influenza in ambito economico e finanziario», spiega Leone XIV. E ciò chiama a «interrogarsi sul proprio posto nel mondo». A quanti lo ascoltavano, a Monaco e in tutto il mondo, il Papa affida anche una missione, che sembra indicare un orizzonte del suo Pontificato: «Affido al Principato di Monaco, per il legame così profondo che lo unisce alla Chiesa di Roma, un impegno del tutto speciale nell'approfondimento della dottrina Sociale della Chiesa e nell'elaborazione di buone pratiche locali e internazionali». Solo così, ha concluso il Papa, potremo essere «preparati davanti a sfide senza precedenti che si affrontano con un cuore libero e un'intelligenza illuminata».

Consiglio Europeo
Con l'aria sovranista
che tira in Europa
sono a rischio
i valori costitutivi
della "casa comune"



LA RIUNIONE DEL CONSIGLIO EUROPEO DEL 19 MARZO SCORSO

Ue "europeista"
o sovranista?
Crescenti
divisioni interne
frenano l'unità

Il summit dei 27 capi di Stato e di governo Ue, svoltosi a Bruxelles il 19 marzo, non ha fatto che confermare le divisioni interne all'Europa comunitaria. Numerosi i temi all'ordine del giorno sui quali è mancata una convincente convergenza politica: fra questi, il prestito solidale da 90 miliardi all'Ucraina, la revisione delle quote Ets (strumento per ridurre le emissioni di gas serra), la posizione da tenere riguardo al conflitto in Medio Oriente (compresa la questione dello Stretto di Hormuz). Solo sulle migrazioni tutti d'accordo: alzare muri, anche nei confronti di chi fugge dalla guerra in corso che vede coinvolti vari popoli della regione mediorientale.

Con l'aria sovranista che tira in Europa, sono a rischio i valori costitutivi della "casa comune": in primis la solidarietà tra gli stessi Paesi aderenti, che in origine era intesa anche oltre i confini comunitari. Ma anche impegni di recente acquisiti dall'Ue, come la lotta al cambiamento climatico, passano in secondo piano: la Commissione Von der Leyen, che ne aveva fatto uno dei principali punti programmatici al momento dell'elezione del 2019, dal 2024 in poi, quando Von der Leyen è stata riconfermata, sembra aver accantonato tale "missione", sotto la pressione delle lobby industriali e delle posizioni politiche nazionaliste che pongono il Green Deal in fondo alle proprie preoccupazioni. Nel momento storico in cui occorrerebbero la massima unità e la condivisione di obiettivi e strategie politiche, anche per tener testa a un quadro geopolitico compromesso,

ropea, il cammino d'integrazione e la voce dell'Ue sulla scena internazionale. Difficoltà che emergono non solo misurando gli esiti del summit, ma anche osservando gli stop and go della Commissione e, ormai da tempo, la virata politica che pare caratterizzare i lavori dell'Europarlamento.



alle instabilità economiche e alle continue sfide poste dall'«alleato» Trump, le divisioni interne - spesso suscitate da egoismi nazionali o da timori elettorali da parte dei leader - indeboliscono l'Unione eu-

ropea, il cammino d'integrazione e la voce dell'Ue sulla scena internazionale. Difficoltà che emergono non solo misurando gli esiti del summit, ma anche osservando gli stop and go della Commissione e, ormai da tempo, la virata politica che pare caratterizzare i lavori dell'Europarlamento.

Una cartina al tornasole di tale orientamento la si potrà verificare con certezza tra meno di un anno, quando, giunto a metà legislatu-

ra, il Palamento europeo dovrà votare il suo nuovo presidente, carica attualmente ricoperta da una esponente del Ppe, la maltese Roberta Metsola.

Se per giungere alla poltrona più alta dell'Eurocamera Manfred Weber si farà sostenere, oltre che dal suo Ppe, dal gruppo dei Conservatori, dall'Europa delle nazioni sovrane e dai Patrioti, darà il suo avallo a un'inedita maggioranza eurosceettica, che potrebbe costituire un ulteriore e forte ostacolo al cammino verso quell'Europa unita immaginata dai «padri fondatori».

GIANNI BORSA

Parlamento europeo: Vescovi preoccupati per il voto sui rimpatri

Il progetto europeo è da sempre fondato sui principi di solidarietà, fraternità umana e tutela dei più vulnerabili. Questi principi non sono opzionali; sono al centro dell'identità dell'Unione. Qualsiasi sviluppo politico che rischi di minarli richiede un'attenta riflessione e un rinnovato impegno. Lo affermano i vescovi dell'Unione europea in una presa di posizione diffusa a seguito del voto del Parlamento europeo sulle nuove politiche di rimpatrio dell'Ue in materia di migrazione. La Commissione delle Conferenze episcopali Ue (Comece) esprime in una nota «profonda preoccupazione» e afferma: «Questa votazione segnala un preoccupante cambiamento politico all'interno del Parlamento, che consente l'emergere di nuove maggioranze su questioni di fondamentale importanza. Tali sviluppi rischiano di rimodellare l'approccio dell'Unione europea in settori chiave,

tra cui la migrazione e la protezione della nostra casa comune, in modi che potrebbero discostarsi dai suoi valori fondanti». Le misure che facilitano i rimpatri, ampliano la detenzione ed esternalizzano le responsabilità a Paesi terzi sollevano seri interrogativi sull'effettiva tutela dei diritti umani e sul rispetto della dignità di ogni persona. Secondo l'episcopato cattolico europeo, «questo voto, pertanto, mette in luce una preoccupazione più profonda: una possibile crisi d'identità all'interno dell'Unione europea. In un momento di incertezza globale, l'Europa è chiamata a non rinunciare ai propri valori, ma a riaffermarli con chiarezza e coraggio». Da qui un appello: «La Comece esorta l'Unione europea e i suoi Stati membri, nei prossimi negoziati, a garantire che le politiche migratorie rimangano saldamente ancorate al rispetto della dignità umana, dei diritti fondamentali e dei valori fondanti dell'Unione».

Medio Oriente. Intervista all'arcivescovo maronita Rahmé

C'è un grande problema che peggiora di giorno in giorno in Libano: il crescente odio tra i libanesi".

Lo afferma al Sir l'arcivescovo maronita di Baalbeck-Deir El-Ahmar, mons. Hanna Rahmé, descrivendo un Paese segnato da tensioni interne sempre più evidenti, anche se per ora limitate al piano verbale.

"Non si è ancora arrivati agli scontri fisici, ma la tensione cresce progressivamente", avverte. Il conflitto, spiega il presule, si è riaperto il 2 marzo scorso, dopo l'estensione della guerra in seguito al raid Usa-Israele in Iran del 28 febbraio e alla morte della guida iraniana Ali Khamenei. Hezbollah, alleato di Teheran, ha reagito con lanci di razzi verso Israele, che ha risposto con bombardamenti e ordini di evacuazione per decine di villaggi nel sud del Libano. Secondo stime attendibili, gli sfollati interni hanno superato il milione.

"Stiamo assistendo a una vera emergenza umanitaria", afferma mons. Rahmé. Centinaia di migliaia di persone hanno lasciato il sud, Beirut e la Bekaa, cercando rifugio in zone più sicure. All'interno della popolazione emergono anche divisioni: c'è chi, vicino a Hezbollah, sceglie di restare per "resistere" e chi invece rifiuta la guerra, alimentando tensioni tra i libanesi. Alla base della crisi, secondo mons. Rahmé, vi è la debolezza dello Stato.

UNO STATO NELLO STATO

Hezbollah, fondato nel 1982, "ha costruito uno Stato nello Stato" con il sostegno iraniano, consolidando la propria influenza anche nelle istituzioni. "Non si accede agli apparati statali senza passare da Hezbollah o da Nabih Berri", leader del movimento Amal e figura centrale della politica libanese, osserva. Tuttavia, sottolinea, non tutti gli sciiti sostengono l'islam politico, elemento ben noto al presidente della Repubblica, Joseph Aoun, cristiano in carica dal 2025, in accordo con gli sciiti. Il rischio di uno scontro tra

Non solo bombe, in Libano il rischio di una guerra civile



Nel Paese ancora sotto pesanti bombardamenti da parte di Israele, cresce il rischio di uno scontro tra l'esercito regolare e i miliziani di Hezbollah

esercito e Hezbollah è reale e va evitato: "La situazione è molto delicata. Non si deve indebolire l'esercito, ma soprattutto va evitata una nuova guerra civile". Disarmare Hezbollah, riconosce il presule, sarà difficile: il movimento dispone di armi sofisticate e infrastrutture militari nascoste, mentre l'esercito libanese non ha le stesse capacità. Un segnale politico significativo, tuttavia, arriva dalla recente de-

cisione delle autorità libanesi di dichiarare "persona non grata" l'ambasciatore iraniano, intimandogli di lasciare il Paese. "È un atto coraggioso", commenta mons. Rahmé.

CRISI UMANITARIA

Sul piano umanitario, il vescovo evidenzia la generosità della popolazione locale, nonostante una crisi economica durissima. Nella sua diocesi, per sostenere

l'ospedale Al-Mahabba di Deir el-Ahmar, l'arcivescovo maronita ha contratto debiti personali per circa 165.000 dollari. Grazie agli aiuti internazionali, tra cui quelli di Aiuto alla Chiesa che Soffre, sono stati distribuiti 500 pacchi alimentari alle famiglie più vulnerabili. "Cristiani e musulmani si aiutano a vicenda: chi può ospita chi è in difficoltà", racconta. Guardando al futuro, mons. Rahmé è netto: "Non ci sarà cambiamento in Libano senza un cambiamento in Iran". E avverte: "Se continueranno i bombardamenti israeliani e Hezbollah manterrà le sue armi, la guerra continuerà". Da qui l'appello finale: "Lo Stato deve

essere rafforzato e avere il controllo totale. Non devono esserci armi al di fuori dall'esercito regolare. Il Libano ha bisogno di recuperare la propria sovranità".

DANIELE ROCCHI

COLLETTE

Due iniziative per essere vicini al popolo libanese

Come già riportato sul numero 11 del Settimanale sono attive sul territorio due iniziative di vicinanza al popolo libanese.

La prima è attraverso la **colletta per la Terra Santa promossa dalla Caritas diocesana di Como**. Le offerte raccolte saranno gestite tramite Caritas Italiana e Caritas Libano. È possibile contribuire solo con donazioni via bonifico bancario intestato a: Caritas Diocesana di Como c/c bancario presso Banca Popolare Etica filiale di Varese IBAN: T7100501810800000017211707 Causale: Colletta per Gaza, Cisgiordania e Libano.

Per maggiori info www.caritascomo.it

Il secondo modo è tramite la **raccolta di medicinali** (ovviamente) non scaduti, anche in scatole non complete promossa dai volontari di Frontiere di Pace. I medicinali raccolti saranno inviati, tramite il contingente italiano di UNIFIL (la missione delle Nazioni Unite in Libano), all'ambulatorio di Tiro. I medicinali si raccolgono presso l'associazione "Incontro" di via Vittorio Veneto a Villa Guardia, tutti i giorni dalle 7 alle 17.30.

Per informazioni frontieredipace.org/

Opinioni

Meta e Google: la condanna dei social non assolve le nostre responsabilità

Non è più soltanto una questione di costume, ma di responsabilità. E la responsabilità, quando arriva in tribunale, smette di essere un'opinione. Meta e Google — quest'ultima attraverso YouTube — sono state riconosciute colpevoli di aver fatto ciò che per anni si è finto di non vedere: costruire strumenti capaci di trattenere, agganciare, fidelizzare. In una parola, creare dipendenza. Il prezzo, questa volta, non è astratto: tre milioni di dollari da versare a una ragazza oggi ventenne, trascinata dentro quel meccanismo fin dall'età di sei anni. La vicenda nasce da una storia che non ha nulla di eccezionale — ed è proprio questo il punto. Una bambina che cresce con uno schermo in mano. Un'abitudine che diventa necessità. Poi ansia, depressione, malattia. Lo "scorrimonto infinito" non è un dettaglio tecnico, ma un invito a non uscire mai. Gli algoritmi non suggeriscono: insistono. Le due aziende sono colpevoli di negligenza. Hanno gestito prodotti dannosi per minori e adolescenti senza avvertire davvero dei rischi. I tre milioni stabiliti non sono



che il risarcimento morale. Il resto deve ancora venire, sotto forma di danni punitivi. Per Meta, guidata da Mark Zuckerberg, è un colpo che si somma ad altri. Nelle stesse ore, un'altra giuria — nel New Mexico — ha riconosciuto la società responsabile di non

SENTENZA STORICA
UN TRIBUNALE AMERICANO HA CONDANNATO META E GOOGLE PER I DANNI CAUSATI AI MINORI DALLE PIATTAFORME SOCIAL

fatti. E i fatti raccontano un sistema che ha funzionato fin troppo bene, proprio dove avrebbe dovuto fallire. Le aziende respingono le accuse e preparano il ricorso. Vedremo, ma almeno sino a qui tutto bene? Giustizia è fatta? Forse no. Il copione certo

è rassicurante: le piattaforme seducono, i ragazzi soccombono, i genitori si indignano e i giudici ristabiliscono l'ordine. Happy end. Tuttavia se bastasse una sentenza a rimettere le cose a posto, vivremmo in un mondo già giusto e più buono.

C'è un dettaglio che si evita accuratamente di guardare: non siamo solo vittime. Siamo anche complici. Usiamo quei canali per esporci, per vendere, per convincere, per contare qualcosa. Li criticiamo, ma intanto li abitiamo. E spesso con entusiasmo. Anche io. Non rischiamo di dare la colpa ai social e tornare, con una certa ansia, a controllare quanti hanno apprezzato la nostra ultima, indignata, requisitoria? Se trasformiamo queste sentenze in alibi, allora non serviranno a nulla. Perché l'educazione digitale non si delega. Non alla tecnologia, che per definizione non educa. Non alla legge, che pur utile nel dare delle linee, per definizione interviene a danno fatto. È una faccenda che riguarda la cultura, e la cultura riguarda tutti, un po' come il sensus fidei. Il punto, allora, è forse più semplice ma più scomodo: che forma ha la nostra vita dentro questi ambienti? La verità, poco elegante ma solida, è questa: prima di preoccuparci dei ragazzi, dovremmo smettere di comportarci da ragazzi noi. Dare l'esempio non è un vezzo pedagogico, è l'unica leva che funziona davvero.

Torna, insistente, la domanda: Adamo dove sei?

LUCA PEYRON

AGENDA
DEL VESCOVO

MERCOLEDÌ 1° APRILE
A Como, Casa circondariale del Bassone,
alle 14.45, Via Crucis.

GIOVEDÌ 2 APRILE
A Como, in Cattedrale: alle 10.00, Santa
Messa Crismale; alle 18.00, Santa Messa
in Coena Domini.

VENERDÌ 3 APRILE
A Como, alle 15.00, Processione del
Santissimo Crocifisso. A Como, in
Cattedrale, alle 18.00, a Como, Liturgia
della Passione.

SABATO 4 APRILE
A Como, in Cattedrale: alle 9.00 Ufficio
delle letture e lodi; alle 21.00, Solenne
Veglia Pasquale.

DOMENICA 5 APRILE
A Como, in Cattedrale, alle 10.00,
Pontificale con Benedizione Papale.

MARTEDÌ 7 APRILE
A Como, in Seminario, alle 15.00, Santa
Messa nel Convegno dei ministranti.

GIOVEDÌ 9 APRILE
A Maccio, al Santuario della SS. Trinità
Misericordia, alle 10.00, Santa Messa e
festa degli Anniversari sacerdotali.

NOMINE E PROVVEDIMENTI

Il Vescovo ha costituito la Comunità pastorale delle parrocchie di Montano e Lucino, nominando don Alberto Clerici anche prevosto di Lucino e responsabile della Comunità pastorale.

Campagna istituzionale
CEI. In onda gli spotÈ più di
quanto credi

DOMENICA 12 APRILE 2026
IL GRUPPO DELLA DIVINA MISERICORDIA
DI SANTA FAUSTINA KOWALSKA
INVITA TUTTI AD ESALTARE INSIEME
LA FESTA DELLA DIVINA MISERICORDIA

**PRESSO
LA CATTEDRALE
DUOMO DI COMO**

*****PROGRAMMA*****

ORE 15.00
ADORAZIONE
EUCARISTICA E
RECITA DELLA
CORONCINA
DELLA DIVINA
MISERICORDIA

ORE 17.00
SANTA MESSA
SOLENNE

Gesù a Santa M. Faustina Kowalska
Dal Diario: "La festa della Misericordia è uscita dalle mie viscere; desidero
che venga celebrata solennemente, la prima domenica dopo Pasqua.
I sacerdoti in quel giorno debbono parlare alle anime della Mia grande e
insondabile Misericordia. L'anima che si accosta alla confessione e alla Santa
Comunione riceve il perdono delle colpe e delle pene".

Secondo le disposizioni della S. Chiesa, in questo giorno le
anime possono ricevere l'Indulgenza plenaria totale.

“È la Chiesa cattolica. Ed è più di quanto credi.” Questo il claim diretto ed incisivo della nuova campagna istituzionale della Conferenza Episcopale Italiana che racconta piccoli gesti, mani tese, momenti di conforto che trasformano le difficoltà in speranza. È un viaggio che descrive una comunità in cammino accanto a tutte le persone e in particolare ai più fragili, ovunque ci sia bisogno di sostegno, accoglienza o ascolto, in Italia e all'estero. Cuore della campagna è uno spot che intreccia parole e immagini, raccontando la presenza della Chiesa cattolica sul territorio: una rete solidale che quotidianamente offre risposte nuove alle povertà emergenti, alle necessità materiali e spirituali di una società in continua trasformazione. Lo spot, che è pubblicato anche sulla nostra edizione digitale, è già in onda ed è stato realizzato da Brizzi Comunicazione.



La Buona Notizia della Solennità: 5 aprile - Domenica di Risurrezione - Anno A

San Pietro e l'altro discepolo: vide e credette...

Il Vangelo ci propone l'inizio del capitolo venti di Giovanni (20, 1-10). Seguiamo il racconto. «Il primo giorno della settimana»: quando è redatto il vangelo di Giovanni, il giorno dopo il sabato è diventato per i cristiani la domenica, il giorno dell'assemblea comunitaria che canta e celebra la risurrezione del suo Signore. «Di mattina, ancora nelle tenebre e va al sepolcro dominata dalla certezza della morte: non va per ungere il corpo di Gesù, non va nemmeno perché spera di vedere Gesù vivente. Essa va per piangere.

Di fronte al sepolcro

Ma la pietra è stata tolta, la tomba è aperta: non ha potuto tenere prigioniero Gesù. Il regno della morte è stato sconfitto dalla risurrezione di Gesù. Maria corre, come Pietro e l'altro discepolo, con prontezza e passione. «Non sappiamo dove l'hanno messo»: l'incomprensione di Maria e dei discepoli è sottolineata e ripetuta e rivela un'impotenza radicale a cogliere il senso di quello che è accaduto e sta accadendo. L'atteggiamento del discepolo "nelle prime ore" di questo "nuovo giorno" anche se tutto sembra anco-

Prima Lettura:
At 10, 34a.37-43

Salmo:
Sal 117 (118)

Seconda Lettura:
Col 3, 1-4

Vangelo:
Gv 20, 1-10

Liturgia Ore:
Proprio del Tempo



ra essere "nelle tenebre". «Dove l'hanno messo»: è il desiderio di sapere dove è Gesù, il luogo dove lo si può raggiungere e incontrare. Ma quando giunge "l'ora", Gesù è tolto agli occhi dei discepoli: essi lo cercano, corrono, vanno, vengono. Si inquietano perché non lo trovano se non quando egli prende l'iniziativa e va incontro ad essi per manifestarsi.

Pietro e l'altro discepolo

I quattro evangelisti notano il particolare ruolo di Pietro nel contesto del periodo che segna il sorgere della fede pasquale caratterizzata appunto dall'incontro con il Risorto, dal suo manife-

starsi ai discepoli ancora increduli. Ma è altrettanto sorprendente rilevare il ruolo che gioca, in Giovanni, "l'altro discepolo". Coinvolti dalla novità, essi corrono. Il racconto diventa movimentato. I verbi attivi si moltiplicano; lo stesso riferimento ai luoghi è fatto con estrema cura. Quanto a ciò che accade "dentro" i due uomini, poco sappiamo; e quel tanto che conosciamo ci orienta all' "altro discepolo" che per primo "vide" e "credette". È significativo notare come "l'altro discepolo" veda e creda di fronte a un "segno vuoto", a un'assenza; ma è proprio qui che, il discepolo, rivela la propria originalità: egli sa

leggere e comprendere in profondità quanto è accaduto. E là dove altri vedono solo vuoto e assenza, egli sa intuire una presenza nuova di Gesù, il Risorto. Il testo si attarda nel sottolineare alcuni dettagli per attestare una novità che non è opera di uomo. La presenza dei due testimoni (una presenza che ha una valenza legale) è sottolineata. Tuttavia l'accento cade sulla fede del discepolo e sul fatto che i discepoli non avevano ancora compreso che -secondo le Scritture- bisognava che Gesù risuscitasse. L'incomprensione non riguarda più il luogo dove si trova Gesù (come al v.2), ma il progetto del Padre, così come lo rivela la Scrittura. È la stessa preoccupazione che emerge da un famoso testo di Luca (24,25-27). I discepoli -dice Giovanni- non hanno ancora compreso che, all'interno delle prove e delle sofferenze in cui si trovano, l'uomo nuovo è già nato (Gv 16,19-21), il disegno di Dio è già all'opera.

La speranza possibile

Per Pietro e per l'altro discepolo Gesù è stato un amico formidabile, un compagno impensato e impensabile di avventura, ma "ha perso la sua partita": l'ingiustizia, l'incomprensione, gli interessi e la paura dei potenti di questo mon-

do hanno avuto ragione di lui. Troppo "debole" la sua proposta per contare di fronte ai "grandi". Tuttavia questi uomini, si lasciano coinvolgere in qualcosa di nuovo e si mettono nuovamente in moto. Essi escono, vanno avanti, corrono anche, accettando di aprirsi ad un inedito che è altrettanto "debole" quanto la proposta di Gesù, il Nazareno. Tutto ciò accade, stando al racconto, quando non è ancora giorno ma non è neppure pienamente tenebra. Sappiamo che il cammino della fede è lungo e che occorre muoversi anche a tastoni, rischiando comunque. Molte cose avvengono tra le tenebre e la luce. Più avanti l'evangelista ci presenterà questi stessi discepoli che sono diventati sicuri testimoni del Risorto. La testimonianza alla quale il credente è chiamato non richiede una conoscenza intellettuale. Egli è chiamato a saper comprendere e vivere la propria vita "alla luce delle Scritture". Si tratta di scendere in profondità e cogliere le ragioni del vivere generate, paradossalmente, da un Crocifisso. Crocifisso dagli uomini, ma da Dio risuscitato. Per questo la speranza per il credente è l'ultima parola.

ARCANDELO BAGNI



San Giuseppe: rettore del primo Seminario...

Il 19 marzo non è mai una data qualunque tra le mura del Seminario Vescovile di Como, ma l'edizione 2026 - come già la precedente - ha portato con sé un profumo di fraternità che ha superato i confini diocesani. La solennità di San Giuseppe, patrono della comunità del Seminario, è stata l'occasione per un incontro che ha unito preghiera, studio e convivialità valtellinese. Alle ore 18:00, la chiesa del Seminario si è riempita di volti e canti per la Santa Messa presieduta da mons. Dante Lafranconi. Il Vescovo emerito di Cremona, nativo di Mandello del Lario e già presbitero della nostra diocesi, con profondità e affetto, mai sopito, verso la Chiesa nella quale la sua vita cristiana ha avuto una parte non da poco, ha offerto una riflessione centrata sul tema della fiducia. Al centro dell'omelia, il ruolo discreto e silenzioso di Giuseppe: non solo l'uomo che si fida di Dio, ma l'uomo di cui Dio si è fidato per custodire il Suo bene più prezioso: il suo Figlio dato per la salvezza di tutti. Questa fiducia reciproca è diventata lo specchio in cui i seminaristi e i fedeli presenti sono stati invitati a guardarsi. Dio si è fidato di tutti noi. E noi? Sappiamo consegnare a lui ognuna delle nostre speranze? "San Giuseppe è, a tutti gli effetti, il rettore del primo seminario della storia", ha commentato con un'efficace immagine don Alessandro Alberti, rettore del Seminario di Como introducendo alla celebrazione, sottolineando

come la casa di Nazareth sia stata il luogo della prima, vera formazione del cuore di Cristo. La festa ha visto una partecipazione straordinaria che testimonia la collaborazione sempre più stretta tra i poli formativi lombardi. Accanto alla comunità locale, erano presenti i seminaristi del Seminario Arcivescovile di Milano (con sede a Venegono Inferiore), accompagnati dai loro professori ed educatori, e le suore dell'Alleanza di Santa Maria di Bolladello di Cairate (VA). Queste ultime, che condividono con i futuri sacerdoti delle due diocesi il percorso accademico a Venegono, hanno rappresentato visibilmente quella "comunione nello studio" che arricchisce oggi la formazione teologica. Dallo spirito alla tavola: la serata si è conclusa nel refettorio del Seminario, trasformato per l'occasione in un angolo tra i più caratteristici della nostra diocesi. Un generoso gruppo di volontari arrivati direttamente da Bormio ha curato la cena, portando con sé i sapori autentici della terra valtellinese. Tra i profumi di formaggio fuso e grano saraceno dei pizzoccheri, la cena è stata il momento dei sorrisi distesi e della condivisione informale, suggerendo una giornata dove quella che sarebbe la nostra festa patronale al Santo custode si è tradotta in concreta ospitalità.

GREGORIO BARELLI, V Teologia



Suor Veronica Donatello: visiting professor a Venegono

Riflessioni di pastorale inclusiva



Presso il Seminario Arcivescovile di Milano a Venegono, si è svolto recentemente un importante incontro con suor Veronica Donatello, docente esperta nella pastorale delle persone con disabilità, che ha condiviso riflessioni e buone pratiche per promuovere inclusione e partecipazione nella Chiesa. Suor Veronica ha evidenziato come la disabilità, spesso vista in passato come un limite, debba oggi essere riconosciuta come parte preziosa del corpo ecclesiale. La pastorale non è più uno sguardo "dal basso verso l'alto", ma un cammino reciproco basato sulla valorizzazione della persona. Numerosi esempi concreti hanno dimostrato quanto sia possibile realizzare percorsi di fede inclusivi. A questo scopo, nella Diocesi di Pistoia è nata, grazie all'intuizione di don Renato Gargini, la Fondazione "MAIC". Ad Assisi e Foligno sono nate diverse iniziative a sostegno dei giovani

con disabilità attraverso diversi progetti e favorendo poi la partecipazione attiva alla vita parrocchiale, mentre a Gaeta si usano strumenti di comunicazione aumentativa per facilitare la partecipazione liturgica domenicale. Di fondamentale importanza per suor Veronica è riconoscere una spiritualità propria alle persone con disabilità, che si possono incamminare verso un orizzonte vocazionale, che sia esso il matrimonio o l'ordine sacro. Infine, rimarcando la tesi dell'inclusività, ha sottolineato come la legge e il diritto canonico riconoscano il diritto di ogni battezzato, senza distinzioni, a partecipare pienamente alla vita della Chiesa e ai sacramenti. Questo momento formativo ha rappresentato un invito a superare pregiudizi e barriere, per una comunità cristiana realmente aperta e accogliente, dove ogni persona è protagonista del proprio cammino di fede.

LORENZO BONGIO, V Teologia

Esercizi spirituali

Anche noi come Pietro: un tempo dedicato a silenzio e riflessione...

Siamo giunti a quel momento dell'anno... Come di consueto la prima settimana di Quaresima è stata riservata agli esercizi spirituali. È tempo dedicato al silenzio; tacere perché lo Spirito possa parlare, è giunto il momento di entrare nel deserto, lasciare la vita quotidiana per gustarsi fino in fondo la sua Parola. Quest'anno gli esercizi sono stati predicati da don Sergio Stevan, sacerdote della diocesi di Milano, che ci ha accompagnato a scoprire una presenza amica nel Vangelo: Pietro, un pescatore della Galilea, che per chiamata ha seguito Cristo, vivendo con lui fino alla Pasqua. Come gli altri discepoli vive un dramma: quello di non capire più chi stava seguendo: «chi è questo Signore?» si sarà domandato. Non basta neanche la risposta teologicamente perfetta a Cesarea di Filippo: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16,16) per fugare ogni dubbio sulla sua identità. Così siamo chiamati a rispondere alla domanda che il Signore pone a ciascuno di noi: chi sono io per te? Lui che lava i piedi ai discepoli e che accetta di salire sulla croce per amore. «Ma chi ho seguito?» È la stessa domanda che probabilmente si è posto Pietro nel cenacolo quando vede Gesù con l'asciugamano cinto alla vita e la brocca tra le mani. Anche noi siamo chiamati a porci le stesse domande, ognuno nel proprio punto del cammino in cui si ritrova. Ma c'è una cosa in cui cade Pietro e facilmente cadiamo anche noi: la mania di protagonismo nell'amore. Pensiamo che dobbiamo fare qualcosa verso Dio, lo inglobiamo nei nostri schemi, nelle nostre idee. Dio deve "funzionare" come vogliamo. Don Sergio ci diceva che non ce la facciamo, non possiamo pensare ad arrivare a corrispondere all'amore di Dio, con le nostre forze, da soli non riusciamo proprio. Bisogna lasciarsi amare, qui sta il punto in cui un seminarista si gioca tutto, vuol dire prendere coscienza che è Dio che mi ama per primo e che devo riconoscermi davanti a lui fragile e povero. Ed è proprio da quell'incapacità di amare, che ciascuno di noi può sentirsi amato da Dio.

GIOVANNI TOLOMINI, III Teologia

Nel Vicariato di Torno-Bellagio

Siamo giunti alla sesta tappa del nostro itinerario di visita e conoscenza dei vicariati della nostra bella, seppur molto diversificata, diocesi. Sembra evidente che, anche solo morfologicamente, guardando la mappa dei confini, parlare di parrocchie nella bassa comasca, non è la stessa cosa che parlarne sulle sponde del lago e diverso ancora farlo in valtellina. Tuttavia, stiamo imparando che, è solo muovendo i nostri passi su quelle strade, ascoltando i racconti dei paesani, pregando insieme e condividendo la tavola con loro che è possibile scoprire il valore unico di questi luoghi, certo così diversi fra loro, ma alla fine così simili perché tutti accomunati da un

profondo amore, affetto, legame della gente con la propria terra e la propria storia, le tradizioni, gli usi e i costumi che da secoli caratterizzano i singoli territori. Non lasciano indifferenti, non possono non toccare il cuore il luccicare negli occhi delle persone che, di uscita in uscita, ci hanno presentato e accompagnato alla scoperta delle loro realtà locali, quegli occhi innamorati parlano più di mille parole.

Per questa uscita al Vicariato di Bellagio-Torno il Seminario di Como ringrazia di cuore: don Simone, don Eugenio, don Maurizio, don Attilio, don Sandro, don Cipriano, don Bruno, don Vittorio, don Lorenzo, don Alessio, le famiglie che ci hanno accolto nelle parrocchie e sacrestie, quelle che hanno aperto le porte delle loro case ospitandoci per la notte, quelle che, con pazienza ci hanno preparato ottimi piatti.

Un tratto peculiare, che mi è parso di cogliere, in questa visita di conoscenza, è stato il bel clima di familiarità e fraternità che si è creato e respirato fin dall'accoglienza, poi culminato nel pranzo conclusivo della domenica; è stato bello condividere con le famiglie alcuni momenti della giornata come la preghiera delle Lodi e del Vespri, i pasti; un modo semplice per conoscersi, confrontarsi, ascoltarsi, ma che esprime un'attenzione particolare verso noi seminaristi e alla valorizzazione della relazione personale. Per questo e per tanto altro... GRAZIE!

GABRIELE BANFI, III Teologia



Calendario del seminario e dei seminaristi
APRILE 2026

7 aprile: in Seminario convegno diocesano dei ministranti;
14 aprile: Adorazione a Muggiò con gli amici di AQM;
21 aprile: Torneo dei Seminari Lombardi a Cremona;
28 aprile: in Seminario Adorazione Eucaristica ore alle 21.00

Verso la gioia della Pasqua. Le parole del Vescovo all'inizio della Settimana Santa

Il Crocifisso è la misura dell'amore di Dio

Con la Domenica delle Palme si è aperta la Settimana Santa, cuore dell'anno liturgico, nella quale i fedeli sono chiamati ad accompagnare Gesù nel mistero della sua passione, morte e risurrezione. È un cammino che non si limita al ricordo, ma coinvolge profondamente la vita di ciascuno, invitandoci a entrare nel dinamismo dell'amore di Dio, che in Cristo si manifesta in modo pieno e definitivo. L'ingresso di Gesù a Gerusalemme, rievocato nella liturgia delle Palme, si è presentata in tutta la sua sorprendente semplicità: non un trionfo secondo i criteri del mondo, ma il segno di un Dio mite e umile. Come ha sottolineato il **Vescovo Oscar Cantoni**, nell'omelia del solenne pontificale, «non è certo una entrata maestosa e solenne, come da sempre ambiscono fare i potenti della terra», ma «l'ingresso di un Dio umile, di un Dio mite». In questo stile si rivela il volto autentico di Dio: un amore che non si impone, ma si dona. Gesù entra nella città santa tra gli osanna della folla, ma è pienamente consapevole di ciò che lo attende e «non arretra, senza perdere la fiducia filiale nei confronti del Padre». La sua è una decisione libera di vivere fino in fondo quello che il Vescovo definisce un amore che non si sottrae al sacrificio: «Gesù non si ritrae davanti all'amore costoso». È proprio nella Passione che questo amore si manifesta nella sua misura più alta. «Il male è vinto con il bene, l'odio con l'amore, la ribellione con la mitezza, la menzogna con la verità». La croce, da strumento di ignominia, diventa così segno di salvezza e «ancora di salvezza» per l'umanità. Questo stesso mistero si è reso tangibile nella meditazione condivisa nel pomeriggio della Domenica delle Palme, durante l'Esposizione del Santissimo Crocifisso di Como. Il Signore continua a rivolgere a ciascuno il suo invito, ha sottolineato il cardinale: «Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi darò ristoro». Non si tratta di un semplice gesto devozionale, ma di un incontro vivo con Cristo, che dalla croce continua a chiamare e ad accogliere. In questo luogo santo si percepisce, come ha eviden-



ziato il Vescovo, una «dolce attrazione», per cui molti si sentono spontaneamente condotti a sostare davanti al Crocifisso, perché «si sentono attesi». È l'esperienza di un Dio che conosce il cuore dell'uomo e lo raggiunge nel profondo, offrendo consolazione e speranza. Contemplare il Crocifisso durante la Settimana Santa significa allora lasciarsi raggiungere da questo amore. «Il Signore Gesù ci attende tutti per offrirci i frutti della sua Pasqua» e ci dona «quelle forze vitali dello Spirito Santo che ci permettono di scacciare le nostre paure». Allo stesso tempo, nella contemplazione della Passione, ciascuno può riscoprire «quanto siamo amati» e fino a che punto Dio resta fedele. Da questo incontro scaturiscono anche conseguenze concrete. La visita al Crocifisso, ha detto il Vescovo, può generare «una nuova disponibilità a promuovere gesti di responsabilità», a «chinarci sulle mi-



serie di quanti soffrono» e a «rinunciare alla ostilità, promuovendo piuttosto una cultura di pace». La Settimana Santa diventa così un tempo privilegiato per ritornare all'essenziale, per lasciarsi rinnovare interiormente e per imparare a vivere una carità concreta, nell'orizzonte della salvezza pasquale. Da qui la sollecitazione del cardinale Cantoni, valida sempre: «troviamo il tempo per contemplare il Crocifisso: è la misura dell'amore di Dio per noi». Il cammino che va dall'ingresso umile di Gesù a Gerusalemme fino alla sua croce gloriosa è, in definitiva, un unico grande annuncio: l'amore di Dio è più forte di ogni male. Un amore che continua a raggiungerci, ad attrarci e a trasformare la nostra vita, perché anche noi possiamo diventare testimoni credibili di quella speranza che nasce dalla Pasqua.

ENRICA LATTANZI - foto MATTIA CALDERAZZO

Le parole del Vescovo Oscar ai giovani, nella Via Crucis del Lunedì Santo

Siate il volto della Chiesa: Dio conta su di voi

Nell'Anno giubilare francescano, in cui si fa memoria degli 800 anni dalla morte di San Francesco, la Via Crucis con i giovani, guidata dal Vescovo, **cardinale Oscar Cantoni**, nella serata di lunedì santo 30 marzo, è iniziata dalla chiesa di San Giuseppe in Como, affidata ai frati cappuccini, per concludersi al Santuario del Crocifisso. I testi delle meditazioni che hanno accompagnato e scandito il cammino per le vie della città, sono stati elaborati da un gruppo di giovani a partire dalle Fonti Francescane, alternandoli a brani di Vangelo. Il titolo scelto per la Via Crucis è proprio il dialogo tra Francesco e Dio, di fronte al Crocifisso di San Damiano: «Francesco, va e ripara la mia chiesa, che, come vedi, è in rovina». Qui di seguito il testo di meditazione che il Vescovo ha affidato ai giovani.

Da «vita seconda» di Tommaso da Celano, redatta intorno al 1247

Francesco «Era già del tutto mutato nel cuore, e prossimo a divenirlo anche nel corpo, quando, un giorno, passò accanto alla chiesa di San Damiano, quasi in rovina e abbandonata da tutti.

Condotto dallo Spirito, entra a pregare, si prostra suplice e devoto davanti al Crocifisso e, toccato in modo straordinario dalla grazia divina, si ritrova totalmente cambiato. Mentre egli è così profondamente commosso, all'improvviso - cosa da sempre inaudita! (Gv 9,32) - l'immagine di Cristo crocifisso, dal dipinto, gli parla, muovendo le labbra. «Francesco, - gli dice chiamandolo per nome (Cfr Is 40,26) - va, ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina». Francesco è tremante e pieno di stupore, e quasi perde i sensi a queste parole. Ma subito si dispone ad obbedire e si concentra tutto su questo invito. Ma, a dire il vero, poiché neppure lui riuscì mai ad esprimere la ineffabile trasformazione che percepì in sé stesso, conviene anche a noi coprirlo con un velo di silenzio.

Da quel momento si fissò nella sua anima santa la compassione del Crocifisso e, come si può piamente ritenere, le venerande stimmate della Passione, quantunque non ancora nella carne, gli si impressero profondamente nel cuore.

Da quel momento, appena gli giunsero le parole del Dileto, il suo animo venne meno (Cfr. Ct 5,6). Più tardi, l'amore del cuore si rese palese mediante le piaghe del corpo. Inoltre, da allora, non riesce più a trattenere le lacrime e piange anche ad alta voce la passione di Cristo, che gli sta sempre davanti agli occhi. Riempi di gemiti le vie, rifiutando di essere consolato al ricordo delle piaghe di Cristo. Intanto si prese cura di quella immagine, e si accinse, con



ogni diligenza, ad eseguirne il comando. Subito offrì denaro ad un sacerdote, perché provvedesse una lampada e l'olio, e la sacra immagine non rimanesse priva, neppure per un istante, dell'onore, doveroso, di un lume. Poi, si dedicò con impegno al resto, lavorando con intenso zelo a riparare la chiesa. Perché, quantunque il comando del Signore si riferisse alla Chiesa acquistata da Cristo col proprio sangue (At 20,28), non volle di colpo giungere alla perfezione dell'opera, ma passare a grado a grado dalla carne allo spirito.»

Cari amici, cari fratelli e sorelle, al termine di questa Via crucis cittadina, a cui voi giovani partecipate ogni anno, vorrei intrattenervi, in questo anno giubilare francescano, sul tema di fondo, che intitola il fascicolo guida della via crucis di questa sera: **Francesco, va' ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina!**

• **L'episodio del Crocifisso di San Damiano è uno dei fatti che hanno determinato la conversione di San Francesco.** Due, infatti, furono gli eventi cardine che produssero il cambiamento di orizzonte nella sua vita: innanzitutto la vicinanza ai lebbrosi, e quindi, in secondo luogo, l'espe-

rienza del Crocifisso di San Damiano. La cosa interessante è che Francesco di questa esperienza non parlerà mai, proprio perché è una esperienza mistica, intima: davvero fu un «cuore a cuore con il Signore». Di tutto questo parleranno i suoi biografi. Francesco invece, nel suo Testamento, parlerà dell'esperienza di aver servito i lebbrosi, luogo esistenziale dove il Signore lo conduce: «Il Signore dette a me, frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo» (FF 110).

Il Signore ha preparato Francesco ad ascoltare la sua voce, a discernere la sua vocazione, dopo aver «fatto misericordia» con i lebbrosi, cioè servendoli. Per la «porta» dei lebbrosi, il Signore è riuscito a farsi sentire con potenza nel cuore di Francesco, chiamandolo alla Sua sequela. È così anche per noi: tutto nasce da un atto di amore, accolto o operato, e da lì si parte per la sequela... Per tutti noi c'è un punto di partenza che è il concentrarsi su noi stessi ed ascoltare il Signore che ci parla, che ci attira a sé, che ci chiede di avanzare verso di Lui, sorgente di gioia e di pace in un mondo devastato dalla solitudine più nera, da tante forme di violenza, dalla superficialità della vita e dal vuoto esistenziale che è la grande forma di schiavitù del nostro tempo.

Molti dei giovani che sono tra noi ritornano a Dio, tornano a frequentare la Chiesa e a celebrare i Sacramenti, dopo aver toccato con mano la povertà, o meglio, dopo aver incontrato dei veri poveri, persone con un volto e con una storia ben precisa, ai quali hanno offerto qualche servizio, ma insieme dopo aver sperimentato la loro amicizia. Sono giovani che si sono accorti, nella loro generosità, che c'è più gioia nel dare che nel ricevere, ma anche che si sono resi conto che hanno ricevuto più di quanto essi hanno saputo offrire.

• **Francesco, ed in certo modo il suo biografo lo lascia intravedere, dapprima non comprende con esattezza le parole del Crocifisso**, ed inizia semplicemente a riparare fisicamente la piccola chiesa di San Damiano, insieme ad altre nei territori limitrofi. In realtà l'esperienza credente di Francesco ci narra di come, passo dopo passo, egli stesse comprendendo, sempre più in profondità, cosa il Signore stesse volendo da lui, senza mai pensare minimamente alla portata universale che la sua esperienza avrebbe portato in futuro.

In Cattedrale

Fino alla festa di Pentecoste torna "Pasqua è canto"

La gioia della Pasqua, annunciata ai primi discepoli ancora increduli nel mattino della Risurrezione, si esprime fin dall'inizio in un grido di stupore e di gioia, trasformandosi presto in canto. Un canto che nei secoli ha accompagnato la fede della Chiesa e che ancora oggi continua a risuonare nelle assemblee cristiane come annuncio di vita e di speranza. Con questo spirito continua l'iniziativa "Pasqua è canto", promossa dal Capitolo della Cattedrale, che anche quest'anno desidera offrire alla comunità un percorso musicale e spirituale durante il Tempo pasquale.

A partire da domenica 5 aprile e fino a domenica 24 maggio, alcune corali si alterneranno nell'animazione della Messa capitolare delle ore 10.00 nella Cattedrale di Como, contribuendo con il loro servizio nella celebrazione eucaristica. Il canto liturgico, infatti, non è semplice ornamento, ma parte viva della preghiera della Chiesa: attraverso la musica e le voci dei cori, la comunità è aiutata ad entrare più profondamente nel mistero della Risurrezione.

Al termine della Santa Messa, ogni domenica le corali offriranno inoltre all'assemblea alcuni brani del proprio repertorio, come ulteriore occasione di ascolto e di condivisione della bellezza della musica sacra.

"Pasqua è canto" vuole essere dunque non solo una proposta musicale, ma soprattutto un invito a lasciarsi coinvolgere dalla gioia pasquale, che la Chiesa continua a proclamare con la parola, con la liturgia e con il canto. La Cattedrale invita tutti i fedeli e gli amanti della musica sacra a partecipare a queste celebrazioni domenicali, per vivere insieme la gioia della Pasqua e lasciar risuonare, ancora oggi, il canto della vita che ha vinto la morte.



Ministranti: a Como il 7 aprile

Martedì 7 aprile il Seminario vescovile di Como ospiterà il **Convegno diocesano dei ministranti**, un appuntamento atteso e partecipato da tanti ragazzi e giovani impegnati nel servizio liturgico nelle parrocchie. La giornata inizierà alle 9.30 con il ritrovo in Seminario (in via Baserga 81), per poi entrare nel vivo alle 10.30 con attività e testimonianze. Dopo il pranzo al sacco, il momento culminante sarà alle 15.00 con la celebrazione della Santa Messa presieduta dal cardinale Oscar. Un invito semplice accompagna la proposta: ciascuno porti la propria veste per il servizio, segno concreto di un'appartenenza e di una disponibilità. A raccontare il senso di questo incontro è **don Gianluca Salini**, vicerettore del Seminario diocesano, tra i promotori dell'iniziativa.

«Un'occasione per sentirsi Chiesa»

In questi anni la partecipazione è stata significativa: «Nelle precedenti edizioni siamo arrivati circa a 400 iscritti. Speriamo possa rinnovarsi anche quest'anno una partecipazione numerosa. Già diverse parrocchie hanno inviato l'iscrizione per i loro gruppi di ministranti». Un segno che questo appuntamento risponde a un bisogno reale: quello di incontrarsi, conoscersi e condividere un servizio comune. «Sarà una bella occasione diocesana», spiega don Salini. «Quanti prestano il servizio liturgico potranno incontrare altri ragazzi e giovani che svolgono il medesimo compito nelle proprie comunità. Insieme possiamo sperimentare già da bambini il fatto di essere Chiesa». La presenza del vescovo diventa allora un segno concreto di unità: «Ci ricorda la comunione e l'unità della nostra Chiesa particolare». E non è casuale neppure la scelta del luogo: «Abbiamo scelto il Seminario, il cuore della diocesi, ricordandoci che il servizio liturgico vissuto in preghiera può essere un luogo prezioso per mettersi in dialogo con il Signore e comprendere la propria vocazione».

Testimonianze di vita

La giornata non sarà fatta solo di momenti formativi, ma anche di racconti concreti. «La presenza di alcuni seminaristi, che hanno collaborato alla preparazione del convegno, è già una testimonianza preziosa», sottolinea don Salini. A questo si aggiungono esperienze significative del territorio: «Ascolteremo il racconto delle esperienze del Sicomoro e di Betania; in particolare dei giovani e dei loro educatori che vivono questa occasione a Lomazzo». Storie diverse, ma unite da un filo comune: la crescita nella fede attraverso il servizio e la vita condivisa.

Preghiera, disponibilità, bellezza

Ma qual è il cuore del servizio del ministrante? Don Salini lo riassume in tre parole: «preghiera, disponibilità e bellezza». «Servire all'altare non è "fare delle cose", ma vivere nella liturgia, anche con i propri gesti, con il proprio servizio, il dialogo con il Signore e, insieme, aiutare l'intera assemblea a vivere bene questo stesso dialogo». È un servizio che richiede presenza concreta: «È disponibilità, perché chiede di esserci. Fedeltà, costanza, dando una parte del proprio tempo». E infine è anche esperienza di bellezza: «L'armonia e l'ordine della celebrazione fanno trasparire la bellezza di Dio, che nella Pasqua risplende in maniera singolare». Non a caso il convegno si colloca nella settimana dell'Ottava di Pasqua, tempo della misericordia. Senza dimenticare un aspetto importante, soprattutto per i più giovani: «La bellezza umana dello stare insieme e di quel sano divertimento che i gruppi dei ministranti condividono sempre». Per questo, anche durante il convegno, non mancheranno i momenti di gioco. (E.L.)



• È così anche per noi, quando cerchiamo la vocazione a cui il Signore ci chiama. Siamo spesso titubanti, insicuri, pieni di dubbi, incapaci di intravedere i segni concreti che ci rivelano la nostra via di vita. Si comprende solo se ci si butta. Non tutto è chiaro della propria vita e del proprio futuro. Che conta, però, è incominciare, trovare il coraggio di fare qualche passo in avanti, non scoraggiarsi ed entrare sempre più in rapporto con il Signore Gesù. È Lui che ci porta, piano piano, è Lui che ci conduce dove vuole, ma ci vuole molta pazienza assieme a uno sguardo vigile.

• Il Crocifisso dice: "Francesco va" - le parole di Gesù sono un invito ad andare, a camminare, ad uscire da sé, a non restare chiusi nelle proprie sicurezze. Come ogni esperienza di conversione, Francesco sente che deve fare un passo esistenziale deciso, farsi trovare pronto per il Signore, il quale chiede a lui un pellegrinaggio, un rimettersi in cammino, con solerzia, decisione, coraggio e fiducia in Lui. È un imperativo che il Signore usa, chiedendo a Lui di uscire per lasciarsi incontrare nuovamente.

• Anche a noi il Signore parla, ma occorre prima di tutto volerlo ascoltare, poi fidarsi delle sue parole, credendo che egli ci chiama sempre a promuovere noi stessi nella misura in cui usciamo dalle nostre sicurezze e ci mettiamo in ricerca, ma sempre fidandoci di Lui, dei segni pluriformi che Egli ci invia dentro la nostra storia, attraverso segni chiari che dobbiamo però saper decifrare. Chi fa la verità, dice Gesù, viene alla luce!

• Il Crocifisso a Francesco aggiunge: "Riparat!" - interessante è il verbo utilizzato dal Signore. Non ha detto a Francesco "rifonda", "ricostruisci", o peggio: "inizia da zero". L'azione che il Signore chiede a Francesco è di "riparare", cioè di ricordarsi che la sua azione sarà quella di rinnovare ciò che già c'è, di portare a compimento ciò che è già stato iniziato. L'opera di Dio è un'opera sempre buona, in ciascuno di noi e nella Chiesa; a Francesco non è chiesto di appropriarsene, azzerando ciò di cui è erede, ma di "riparare", cioè di riportare a bellezza. È come se il Signore, nell'invitarlo con decisione, avesse chiesto a Francesco "mi presti il tuo cuore e le tue mani nel riportare a bellezza la mia opera?"; "ti va di darmi spazio nella tua vita, di regalarmi tempo ed energie per la missione?"

• Anche a te, Gesù dice: ti va di darmi una mano, usufruendo delle risorse che tu possiedi (la tua libertà, la tua intelligenza, la tua creatività, il tuo gusto di fare qualcosa di bello per gli altri e per cambiare il mondo attorno a te? Donami il tuo cuore, dice il Signore, fatti dono a partire da ciò che riconosci in te come buone risorse, dalle occasioni storiche in cui ti trovi a vivere, dalle persone che ti sono accanto e che continuamente ti interpellano. Beato se tu puoi fidare di qualcuno che può confermare ciò che pensi di fare, non che ti suggerisce già dove andare, cosa dire, cosa scegliere. Questo tocca a te e solo a te! La tua deve essere una scelta pienamente libera e personale!

• Il Crocifisso di San Damiano, di nuovo aggiunge: Ripara la mia casa - appunto "la mia". L'opera è la Sua, di Cristo Gesù, che chiede al giovane Francesco di esserne partecipe... la casa di Cristo Signore, cioè la Chiesa, diventerà davvero la casa di Francesco, non per appropriazione indebita, ma per amante e vitale appartenenza. Francesco per la Chiesa darà la vita... e non si dona nulla per qualcosa che non si ama! È come se dicesse: Sii testimone di speranza per chi, segnato dalla sofferenza, rischia di perdere la luce e il conforto della fede". Tutto questo fallo per amore mio.

Mi fermo a sottolineare il termine "Casa" - Il giovane Francesco, restaurando le chiese di San Damiano ed altre, fa un vero e proprio itinerario interiore, che gli fa comprendere che cosa il Signore gli stesse dicendo attraverso quel termine: casa. La prima casa da riparare, dove riportare bellezza, è quella del cuore: Francesco comprende che prima doveva riparare sé stesso, mettere mano al suo cuore, alla sua vita, prima di ogni cosa e contestualmente ad ogni attività missionaria. Il cuore doveva diventare l'immagine di quella "chiesa" che il Signore gli chiede di riparare: da luogo di sentimenti di possesso a casa accogliente per il Signore e per i fratelli. Proprio dopo aver chiarito in sé stesso che la prima dimora da riparare era il suo cuore, Francesco comprende che il suo cuore era stato chiamato ad un allargamento di orizzonti, non nel senso espansionistico, ma in un movimento di amore e di servizio che si sarebbe rivelato attraverso la fraternità. L'amore è ciò che dà solidità alla vita: fondamentale è l'esperienza dell'amore di Dio e poi, di riflesso, quella illuminante e sacra dell'amore vicendevole. E amarsi, se da una parte richiede apertura a crescere e dunque a cambiare, dall'altra esige fedeltà, costanza, disponibilità al sacrificio nella quotidianità. La "casa" di cui Gesù parlava era la Chiesa, in cui Francesco doveva dare il suo contributo affinché diventasse da istituzione potente e distaccata (così era percepita per lo più la Chiesa ai tempi di Francesco), a luogo caldo di comunione, dove si incontrano i discepoli di Gesù, che fanno esperienza della sua misericordia attraverso la "porta" della fraternità. Francesco comprende che occorre innanzitutto silenziosamente nelle vene della Chiesa l'acqua viva del vangelo vissuto in fraternità. Questa, in sostanza, sarà la risposta che Francesco darà al Signore. Impariamo anche noi a considerare la Chiesa come una casa dove ci si sente attesi e accolti, amati e riconciliati, senza escludere nessuno, senza nemmeno preferire qualcuno e lasciare da parte altri. Impariamo ad andare oltre la semplice amicizia, perché la fraternità è molto più esigente ed impegnativa. Nella casa che è la Chiesa è importante imparare a guardare negli occhi e a chiamare per nome chi soffre o si sente invisibile tra le luci della città.

• Francesco, dunque, aveva compreso che la risposta da dare al Signore per riparare la Sua Chiesa era vivere il vangelo *sine glossa*, cioè con immediatezza, semplicità, lasciando parlare la parola del Signore ed ascoltandola con amore, e vivendo tutto questo in fraternità. La fraternità francescana doveva quindi essere il propulsore della fraternità universale, che è la grande opportunità che hanno tutti i discepoli del Signore Gesù. Fraternità significa riconoscersi come fratel-

li e sorelle, aiutarsi reciprocamente nell'ascoltare il Signore che ci chiama all'esperienza bella e gioiosa della sua sequela. Il giovane Francesco, potremmo dire, ha abbracciato le parole del crocifisso, con un amore tale da aver prodotto un impeto d'amore nella Chiesa del suo tempo che dura tutt'oggi grazie alla sua testimonianza di vita.

Chi gli chiedeva di "andare e riparare" era il Signore crocifisso e risorto: spezzato dai nostri peccati, vivo per amore di noi tutti.

Questa è stata la via di Gesù, quella di amare servendo fino alla fine, ed il giovane Francesco ha compreso che, da discepolo, anche per lui la strada doveva essere la stessa, e con lo stesso esito: la gioia del dono in questa vita e la gloria in quella futura, doni del Suo amore.

Portate dunque il Vangelo nelle scelte del vostro lavoro, nell'impegno sociale e politico, per dare voce a chi non l'ha, diffondendo la cultura della cura. Il Signore chiama ancora anche nella via del presbiterato e della vita consacrata: non siate timorosi, ma audaci nel dare la vostra vita a Cristo e ai fratelli spendendovi fino in fondo per il Signore e per la crescita della Comunità cristiana. Voi tutti, siate davvero il volto giovane della Chiesa con una presenza non solo occasionale, come un fenomeno casario, ma stabile, in modo che il Signore possa contare veramente su di voi.

È bello sapere che anche quest'anno in Francia e in altri Paesi uomini e donne di ogni età, specialmente giovani, in numero crescente, desiderano conoscere il Signore e chiedono, nella notte pasquale, il Battesimo. È un segnale molto stupefacente e in un certo senso nuovo, che meraviglia quanti sostenevano che oggi si è perso il senso di Dio, una grande bugia del nostro tempo. Ciò significa, invece, che i giovani sono attratti dal grande desiderio di infinito che scoprono dentro sé stessi e sono alla ricerca di quell'amore che, solo, può dare serenità e pace da condividere. Non è una teoria, ma una persona: si chiama Gesù Cristo.

Non dimenticate, infine, che con San Francesco, un altro giovane innamorato di Gesù, san Carlo Acutis, parlava dell'Eucaristia come dell'"autostrada per il Cielo" e dell'Adorazione eucaristica come di un bagno di sole, capace di abbronzare l'anima. Qualche giovane che mi ha avvicinato in questi ultimi periodi mi ha chiesto: quando avrete il coraggio di iniziare qui a Como incontri per giovani di sola adorazione eucaristica? La ritengo una grossa sfida, contro corrente: chi ci sta si faccia avanti e me lo segnali!

Carissimi: Vi auguro di poter sperimentare anche voi la gioia del dono, la capacità di rinunciare a voi stessi per amare veramente a misura del Dio di Gesù Cristo.

L'anno santo francescano in corso sprona tutti noi, ciascuno secondo le proprie possibilità, ad imitare il poverello di Assisi, a formarci, per quanto possibile, sul modello di Cristo, a non vanificare i propositi dell'Anno Santo, appena trascorso. La speranza che ci ha visti pellegrini, ricchi di entusiasmo, a Roma e ad Assisi, si trasformi ora in zelo e in un vero fervore di fattiva carità.

Con affetto di padre e di fratello:
il vostro Vescovo Oscar

Intervista. A don Filippo Macchi

«Non tutto è perduto...la missione parla ancora»

La scorsa settimana il sacerdote, originario di Gemonio, ha fatto rientro in Mozambico, giusto in tempo per le celebrazioni pasquali. L'abbiamo intervistato per fare un bilancio di questi due mesi passati in Italia

La scorsa settimana don Filippo Macchi è rientrato in Mozambico, nella missione di Mirrote, pronto a vivere le celebrazioni della Settimana Santa. L'ha fatto carico dei volti e degli abbracci raccolti in quasi due mesi trascorsi ramingo tra il suo paese natale, Gemonio, e le tantissime comunità che ha visitato per raccontare la bellezza della missione. Tra uno scalo aereo e l'altro gli abbiamo chiesto di fare un bilancio di questi giorni.

Don Filippo, con che spirito hai salutato l'Italia e con quale spirito sei tornato a Mirrote dopo questo tempo di sosta?

«Ho salutato l'Italia con affetto e pure con un po' di malinconia: ho passato un tempo molto ricco a casa, ma adesso devo tornare a casa e ci torno volentieri! Scusa il gioco di parole, ma mi trovo a mio agio e sento il legame con entrambe queste terre che il Signore mi ha regalato: la diocesi di Como e il Mozambico».

Sei stato ufficialmente in Italia per vivere un tempo di riposo, ma ti abbiamo visto girare come una trottola per incontrare tante comunità, e soprattutto, tanti amici. Che bilancio ti senti di fare?

«Mi sono un po' preoccupato di notare, in aeroporto, l'usura delle gomme della mia auto, ma in realtà era più a causa di un difetto nella convergenza! Ho potuto incontrare persone di tante età diverse, varie condizioni, comunque curiosi e interessati. Ho potuto scambiare anche delle risate e qualche lacrima:

la vita del prete in ogni luogo è ricca e ti permette di essere strumento di amore che feconda la vita. Purtroppo ancora tanti ne mancavano ed alcune proposte ho dovuto rifiutarle: non l'ho fatto volentieri».

Alla luce dei tanti inviti e della generosità ricevuta in questi due mesi, possiamo dire che "la missione" sa ancora scaldare i cuori? Che risposta ti dai di fronte a questa attenzione da parte di comunità che a volte sono un po' tiepide?

«Mi viene da dire che non tutto è perduto, come spesso siamo tentati di pensare. È stato bello vedere l'interesse e la curiosità di tanti verso la missione, e la risposta convinta e creativa di tante comunità. Non sempre i soliti noti: diverse persone che hanno sensibilità e interessi diversi vogliono sapere e contribuire a chi annuncia il Vangelo in altre terre. Tanti sono convinti che la Chiesa africana ha qualcosa da dire anche alla nostra Chiesa, alla povera fede di ciascuno. Questa estate un gruppetto di persone verrà a trovarci, credo che diventerà una buona abitudine. Tanta gente è stata generosa ed economicamente non abbiamo difficoltà. Chiaramente i problemi e le incognite, in Italia e in Africa, sono sempre tante, ma possiamo sperare a ragion veduta».

Ad aspettarti a Mirrote, oltre ovviamente alla tua gente, non c'era solo don Angelo ma, questa volta, anche Marina. Cosa segna per voi questo arrivo?

«Sicuramente è una bella novità, un cambio negli equilibri della comuni-



NELLE FOTO (DALL'ALTO) L'EQUIPE PASTORALE DELLA MISSIONE DI MIRROTE AL COMPLETO: DON FILIPPO MACCHI CON DON ANGELO INNOCENTI E MARINA LEONI. SOTTO A SINISTRA FOTO CON I PARROCCHIANI FUORI DALLA CHIESA DI MIRROTE. A DESTRA DON DON ALBERTO PINI IN AEROPORTO

tà. Da noi tutti i cambiamenti entrano poco a poco, anche per Marina sarà necessario un ambientamento graduale. Sicuramente è un orizzonte che si apre per il bene di tutti».

Con che spirito e con quali iniziative vivrete le celebrazioni della Settimana Santa?

«La Pasqua si avvicina: una volta finite le piogge visiteremo le varie zone della

parrocchia per i sacramenti, ci rimbocheremo le maniche per distribuire meglio l'acqua della missione, gestire il terreno, la chiesa, il rapporto con la diocesi di Nacala, i giovani e le donne. Tante cose che cercheremo di fare insieme, fidandoci di Dio che ci guida».

pagina a cura di MICHELE LUPPI

Lettere dal Perù. Le parole di don Roberto Seregni

LA NOTTE DELLA NUOVA CREAZIONE

La Veglia del Sabato Santo è la notte in cui la terra restituisce ciò che aveva custodito. Il seme deposto nel silenzio ora si apre, la notte si lascia attraversare dalla luce, e ciò che era stato consegnato alla morte profuma di vita nuova. Dopo il lungo Sabato del silenzio, la Pasqua irrompe e si riveste di luce, come una vita che nasce nel grembo della notte.

Il chicco di grano caduto in terra è morto (cf. Gv 12,24), e proprio per questo ora porta frutto. Non è stato sottratto alla notte, ma l'ha abitata fino in fondo. La Risurrezione non è una fuga dalla terra, ma il suo compimento: il sepolcro diventa giardino, la pietra rotolata apre un passaggio, il buio accoglie la luce. In questa notte santa la Chiesa veglia accanto al fuoco nuovo e ascolta la storia della creazione che ricomincia. La luce del cero pasquale attraversa l'oscurità e rivela che la morte non ha potuto trattenere la Vita. L'acqua battesimale, benedetta nella notte, racconta che dal grembo ferito della terra nasce un popolo nuovo.

Mentre stringo tra le mani il Cero Pasquale, ripenso a tanti fratelli e sorelle crocifissi nel cuore della madre terra, che attendono di rinascere e di essere liberati dalle catene dell'ingiustizia e della povertà. Ripenso a chi ogni giorno porta una croce pesante e lo fa con letizia; a chi ha vissuto questi quaranta giorni lontano dalla droga e dall'alcol; a chi ha scelto di camminare nel deserto per ritrovare la strada della vita. Il seme piantato nella terra ha dato frutto, e il frutto è sovrabbondante. Il Crocifisso è il Risorto, e le ferite non scompaiono, ma diventano sorgenti di vita. In questa notte la terra canta, il silenzio si fa melodia, e la Pasqua inaugura un mondo nuovo.



DONAZIONI PER LA QUARESIMA MISSIONARIA:
Intestare a: Diocesi di Como - Ufficio Missioni,
Banca Popolare di Sondrio - Como Ag. N. 1
IBAN: IT23 Y056 9610 9010 0000 9015 X65
Specificare dettagliatamente la causale.

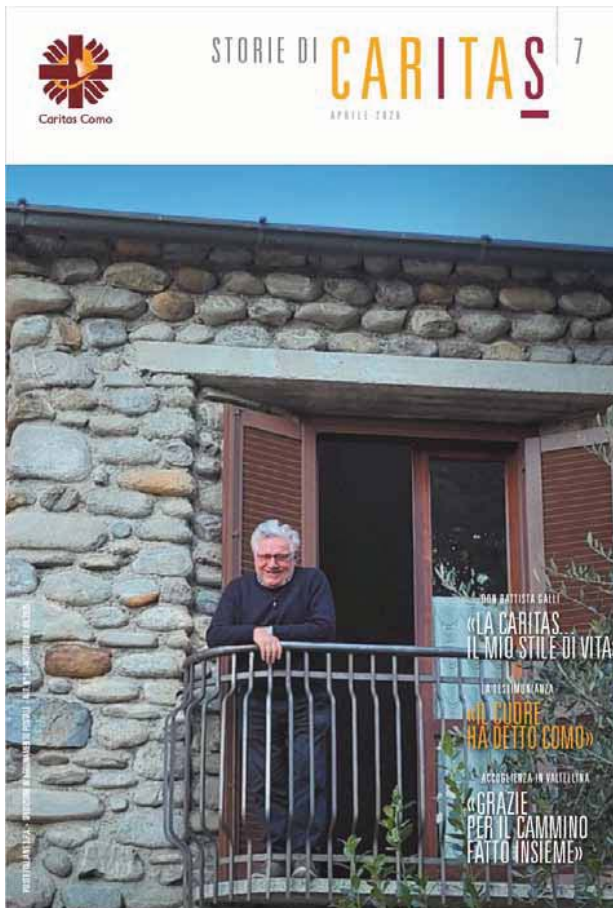
Scopri i progetti
su centromissionario.diocesidicomo.it

Incontrati dal Risorto.

L'augurio del Centro missionario della Diocesi di Como

Il mattino di Pasqua alcune donne si recarono al sepolcro dove era stato posto Gesù. Lo trovarono vuoto, ma soprattutto vi trovarono un Angelo che le invitò a tornare in città per portare l'annuncio che Gesù era risorto (cf. Mt 28,1-10). Il loro passo, prima lento, si trasformò in una corsa verso la città dove si trovavano i discepoli. Furono mosse nella loro corsa dalla gioia per la notizia che era custodita nei loro cuori e ben presente ai loro occhi e che doveva essere subito comunicata. Le donne compresero subito che non potevano far attendere nemmeno un minuto in più quanti erano ancora nel dolore e nello sconcerto per la morte di Gesù. Quell'incontro avvenuto in un cimitero e quelle parole pronunciate dall'Angelo, accolte senza dubitare, trasformarono delle donne vestite di tenebra in donne rivestite di Cielo. Il mattino di Pasqua una parola udita è diventata annuncio. Come sarebbe bello se anche le nostre parole diventassero annuncio di quello che Dio - servendosi di umili strumenti quali siamo ciascuno di noi - desidera compiere o ha già compiuto. I nostri missionari hanno fatto della loro vita un annuncio di Dio, con la stessa gioia e, alcune volte, anche con lo stesso timore sperimentato dalle donne il mattino di Pasqua. Fare della nostra vita un annuncio è la sfida più bella che siamo chiamati a raccogliere. È il nostro augurio per ciascuno di voi. Buon cammino.

mons. ALBERTO PINI
direttore del Cmd



LEGGI LA RIVISTA.

Per scaricare la rivista in formato digitale visita il sito www.caritascomo.it oppure utilizza il Qr_Code



Storie di Caritas. In distribuzione il nuovo numero della rivista della Caritas diocesana di Como

La nostra “ultima” intervista a don Battista Galli

È in distribuzione in questi giorni su tutto il territorio diocesano “Storie di Caritas” di aprile, il settimo numero della rivista cartacea quadrimestrale della Caritas diocesana di Como, edita dalla Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio Onlus con il supporto della Fondazione Provinciale della Comunità Comasca.

“Storie di Caritas”, nasce con l’obiettivo di unire e raccontare le molteplici voci ed esperienze di carità della nostra Diocesi e si affianca agli altri collaudati strumenti comunicativi digitali: il sito, la newsletter mensile, il canale YouTube, Facebook, Instagram e Whatsapp.

L’INTERVISTA A DON GALLI

Argomento centrale di questo numero è l’intervista integrale inedita allo storico direttore della Caritas diocesana don Battista Galli, morto nella notte tra il 17 e il 18 dicembre 2025, raccolta dall’équipe comunicazione per la realizzazione del video realizzato in occasione del 50esimo di fondazione della Caritas di Como.

«Io credo che non si possa raccontare i miei anni in Caritas - confidava don Battista - senza tenere conto di un avvenimento che ha colpito la città e la diocesi ed è stata l’improvvisa uccisione di don Renzo Beretta. È stato un fatto molto significativo che non può essere compreso e riconosciuto nel suo pieno significato senza fare un passo indietro. Cioè, dobbiamo tornare al fenomeno delle migrazioni che si è progressivamente ingigantito toccando sempre più il nostro territorio. Persone che venivano in condizioni non riconosciute, non approvate dalle istituzioni e che si configuravano prevalentemente come una realtà di illegalità. E questo ha comportato qualche difficoltà per noi, perché ci si muoveva su un terreno minato, diciamo così, un

territorio non facilmente riconosciuto. Ricordo l’apertura della prima struttura in viale Innocenzo a Como. Era una sede assolutamente squalida e inospitale, ma fu l’unica che ci fu concessa e potemmo adattarla all’accoglienza. Fu un tempo faticoso, dove si era arrivati anche a delle situazioni di grande difficoltà. C’era chi ci accusava di limitarci ad assistere all’illegalità, di giustificarla, per alcuni addirittura di alimentarla. E questo si scontrava invece con l’altra lettura, la lettura della solidarietà, dell’accoglienza di fronte alla situazione di emergenza. Queste fatiche erano anche interne alla Chiesa e all’autorità civile. Fu un periodo molto difficile, per tanti. Lo era per le persone che soffrivano la loro condizione di profughi, di disagio, ma anche per chi in qualche modo voleva affrontarla».

TANTI ALTRI ARGOMENTI

Tra gli altri argomenti, ricordiamo il nuovo editoriale del direttore Rossano Breda; la presentazione dei nuovi operatori Claudia Sala e Tommaso Felicitè e la testimonianza di Andrea e Thai Ha in servizio civile in Caritas; alcuni aggiornamenti sui servizi Casa di Lidia di Morbegno e Dormitorio comunale di Como che hanno compiuto 15 anni di attività; la storia di papà e figlio ospitati nel Progetto Betlemme di Grandate; la testimonianza di Patrick, ospite del Centro Diurno “L’Incontro” di Como; la nascita dell’Associazione Giovani Senegalesi a Chiavenna. Infine, l’intervista alla coordinatrice del Centro di Ascolto di Mandello del Lario che ha festeggiato 30 anni di apertura; la conclusione del progetto “Emergenza ucraina” in Valtellina; il punto sull’attività dello sportello “Vince chi smette” aperto a Como dalla Caritas... e tanto altro ancora.

Giovani.

Balcani e Italia, tre opportunità per l’estate

C’è tempo fino al 15 maggio per iscriversi alle esperienze estive promosse dalla Caritas diocesana. Tre diverse mete per vivere esperienze di conoscenza e servizio insieme ad altri giovani

Anche per l’estate 2026 la Caritas diocesana di Como propone ai giovani un tempo di servizio, incontro e condivisione, dentro e fuori i confini nazionali. Non si tratta semplicemente di partire, ma di scegliere di mettersi in gioco: dedicare alcune settimane a vivere accanto a comunità, realtà ecclesiali e persone che attraversano situazioni di fragilità. Le esperienze proposte sono tre, ciascuna con una propria specificità, ma unite dallo stesso stile: camminare insieme, ascoltare, servire.

ALBANIA

In Albania, i partecipanti saranno coinvolti in attività di animazione e servizio nelle città di Scutari e Lezha, in collaborazione con le realtà locali. Un’esperienza pensata per i più

giovani che desiderano avvicinarsi al volontariato in un contesto internazionale e dinamico.

CASTEL VOLTURNO

A Castel Volturno, assieme ai Padri Comboniani della parrocchia di Santa Maria dell’Aiuto, i giovani vivranno una settimana di conoscenza e servizio accanto alle persone migranti presenti sul territorio. Un’occasione per comprendere più da vicino dinamiche sociali complesse e lasciarsi interrogare dalle storie incontrate.

BOSNIA ERZEGOVINA

In Bosnia Erzegovina, l’esperienza si svolgerà nel Centro di accoglienza per minori in transito a Bihac, lungo la rotta balcanica, in collaborazione con IPSIA Acli. Due settimane inten-

Esperienze estive CARITAS per GIOVANI 2026

ALBANIA
Un’esperienza di servizio e animazione nelle storiche città di Scutari e Lezha con Caritas
16+ 27 luglio - 9 agosto

CASTEL VOLTURNO
Una settimana di conoscenza, condivisione e servizio con i Padri Comboniani nella parrocchia di Santa Maria dell’Aiuto dedicata ai migranti
18+ 10/16 agosto 17/23 agosto

BOSNIA ERZEGOVINA
Due settimane di servizio nel Centro di accoglienza per minori in transito di Bihac, a favore dei migranti in viaggio lungo la rotta balcanica (con IPSIA Acli)
19-27 8 - 22 agosto

ISCRIZIONI ENTRO IL 15 MAGGIO!
PER TUTTE LE INFO

PRIMA DELLA PARTENZA SONO PREVISTE DUE GIORNATE DI FORMAZIONE OBBLIGATORIE
12.06.2026 E 19.06.2026

GIOVANI@CARITASCOMO.IT | www.caritascomo.it | 031055553/3664520735 (solo Whatsapp)

IL VOLANTINO REALIZZATO DALL’EQUIPE GIOVANI

Le iscrizioni sono aperte fino al 15 maggio 2026. Per informazioni: giovani@caritascomo.it o su Whatsapp 3664520735

Pagina a cura dell’équipe comunicazione della Caritas diocesana di Como. Hanno collaborato Claudio Berni e Michele Luppi.

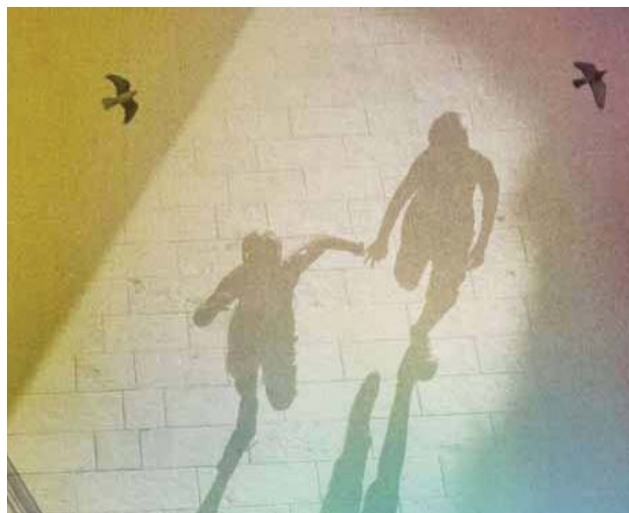
Per maggiori informazioni www.caritascomo.it

“Mistero, il canto del mondo”

Soul... il festival della spiritualità

Soul, festival di spiritualità promosso dall'Università Cattolica e dall'Arcidiocesi di Milano, è tornato con la sua terza edizione dal 18 al 22 marzo, con numerosi appuntamenti in diversi luoghi della città. Il tema di quest'anno: **“Mistero, il canto del mondo”**. Ne ho seguiti alcuni. Il primo, sabato, era una performance per voci e suoni al Piccolo Teatro Grasse, dal titolo **“In-fine: la vita un mistero”**. Una sorta di parabola della durata di circa venti minuti: al buio si sono ascoltate voci registrate di anziani delle RSA che parlavano della loro vita passata, presente e futura, accompagnate da una base di suoni e musiche, tra testimonianze di vita e di morte. A seguire, un dialogo tra lo psicoterapeuta **Vittorio Lingiardi** e la dottoressa **Valeria Cantoni** sulle diverse “visioni” dell'anzianità, sul rapporto tra voce e corpo, sull'affettività e altro, rimarcando, da una parte, la complessità della vita e, dall'altra, la necessità di relazioni positive con gli anziani. “Non è importante la lunghezza della vita, ma la sua qualità”, ha affermato Lingiardi. Quasi in continuità, l'incontro “La memoria indisponibile”, tenutosi al Museo Diocesano e incentrato sull'Alzheimer. Hanno portato la loro testimonianza tre donne: **Maia Cornacchia**, filosofa; **Marianna Sambiase**, fotografa; **Silvia Buttaboni**, direttrice della **Fondazione Sacra Famiglia**, tutte operanti in questo ambito. Tra gli aspetti emersi: il sapere scientifico ha messo da parte il “naturale”; la malattia è cronica, ma può essere curata attraverso una relazione “ad hoc”; fondamentale è la comunicazione nel gioco esperienziale tra “*fisis e logos*”, corpo e parola. A unire gli appuntamenti, l'invito a riscoprire, nelle fragilità, il mistero della presenza di Dio in esse. Domenica si sono svolti tre momenti. “La fede alla prova del dubbio”, al Museo Diocesano, è stata un'occasione manca-

ta: il tema era interessante, ma lo svolgimento deludente, perché troppo spazio è stato offerto dalla coordinatrice a un “offuscato” **Giovanni Bazoli** e al suo libro; a **Ferruccio De Bortoli** è rimasto pochissimo tempo per qualche “battuta” sulla fede, compagna del dubbio nella vita del credente, e per un ricordo del cardinale **Martini**, che diceva come la differenza non sia tra credente e non credente, ma tra pensante e non pensante. Al Memoriale della Shoah, l'incontro “La fratellanza non è un dato, ma un compito” ha visto tre testimoni di fedi diverse, provocati da **monsignor Luigi Bressan**, raccontare alcune “difficoltà” in contesti differenti. **Elena Mazzola**, traduttrice con una vita trascorsa tra Russia e Ucraina, ha posto alcuni interrogativi e rilanciato la necessità del dialogo e della conoscenza per comprenderli, nonché l'importanza di saper dare speranza agli altri, offrendo loro spazio. La giornalista **Nacera Bendi**, fuggita anni fa dall'Algeria per le violenze dell'estremismo islamico - che ha colpito non solo i cristiani ma anche, e ancor più, i musulmani - ha indicato alcune piste: abbattere pregiudizi, luoghi comuni e superficialità nello sguardo sull'altro; inventare opportunità di scambio, come avvenuto recentemente per l'Id al-Fitr (rottura del digiuno), condiviso davanti a tavole imbandite. Infine, il filosofo ebreo **David Assael**, con origini in Paesi arabi, partendo dalle Scritture ha individuato due dimensioni delle difficoltà e del loro superamento: lo scontro “di civiltà”, contrario alle relazioni dal basso tra persone differenti, e quello individuale, che trova in Kinai (Caino) la rappresentazione di come gelosia e invidia siano all'origine delle discordie, anche tra fratelli e sorelle. A conclusione, un compito da perseguire: la diversità ha futuro non in un sincretismo, ma nel riconoscimento della dignità di ogni differenza. Un'attenzione particolare meritano pe-



rò i “fondamentalismi” che albergano nelle varie tradizioni, portatori di proselitismo, violenza e arroganza. Infine, al Piccolo Teatro Studio Melato, si è tenuto un dialogo interreligioso a quattro voci, ispirato alle parole di Antigone: “Per chi vive tra dolori infiniti, com'io vivo, perché la morte non dovrebbe essere un bene?”, tragedia in cartellone proprio al Piccolo. Questa domanda è stata rilanciata da **monsignor Bressan**. “La morte è la più grande contemplazione, come suggerisce l'impronta dell'elefante che tutto racchiude” e “siamo opachi di fronte alla morte” sono due affermazioni di **Dario Dashin Girolami**, maestro del buddismo zen. Per **Adnane Mokrani**, teologo islamico, “la morte è ambivalente e paradossale: ha una valenza cosmica-vitale da una parte e morale ed etica dall'altra” e “da Allah ritorneremo”. **Rav Sciunnak David**, partendo da alcuni midrash (racconti), ha evidenziato come, nella tradizione ebraica, la vita sia da valorizzare rispetto alla morte: i 613 precetti sono infatti un invito a vivere bene, a cercare il bene, a puntare sulla qualità della vita. **Padre Roberto Pasolini**, frate cappuccino, ha ricordato che la morte e il “dopo” non sono solo concetti, ma una relazione con l'oggi e con la vita insieme agli altri, che può andare dall'acco-

glienza all'uccisione; occorre togliere il veleno della menzogna da una vita “mediocre”, come ricordano **Qoelet** ed **Ezechiele**, testi esemplari in tal senso. Un secondo giro di risposte è stato stimolato da una domanda di mons. Bressan: “Si può cantare la morte?”. **Sciunnak** ha affermato che il sonno è un sessantesimo della morte e che al mattino il primo canto è di ringraziamento; se il parlare è relazione con l'altro, il cantare è elevare lo sguardo, mentre il silenzio è ascolto di Dio. Il frate ha aggiunto che il canto è un antidoto contro la morte, come dimostrato da san Francesco nei suoi ultimi giorni, con il Canto e la lettura di Giovanni 13. Per l'Islam, **Mokrani** ha osservato che esistono diverse tradizioni culturali: se per i sufi il canto per i defunti è paragonabile a quello delle notti di nozze, altrove si raccomanda di “non versare troppe lacrime” per chi non c'è più. **Dashin** ha presentato il canto come invocazione agli esseri illuminati, che aiutano nelle sofferenze, o ad altre figure femminili che suscitano compassione e consolazione. Parole come pace, pienezza, contemplazione, presenza, abbandono, riflusso risuonano nelle diverse tradizioni religiose nel dire dell'altra vita, che rimane sempre un mistero.

ROBERTO RIGHI

■ L'incontro al Monastero della Visitazione

Ucsi: ri-trovare sulla bellezza

Ribellarsi. Anzi, ri-bellarsi. Perché in un momento in cui la guerra sembra fare da padrona su molti fronti, ciò che occorre davvero non è il ricorso alle armi, ovviamente, ma alla bellezza. Null'altro che quella bellezza che, prendendo spunto dalla lungimiranza di Dostoevskij, salverà il mondo. Decisamente profondo il primo incontro di spiritualità per comunicatori proposto dalla sezione di Como e Sondrio dell'Ucsi, l'Unione cattolica della stampa italiana, grazie alla disponibilità di **don Roberto Secchi**, direttore dell'Ufficio per la pastorale delle Comunicazioni sociali della Diocesi. Un momento di confronto, di dialogo e di meditazione nel cammino di Quaresima tenutosi al Monastero della Visitazione e aperto con la preghiera dell'Ora media assieme alle monache dell'Ordine fondato da San Francesco di Sales, patrono - tra gli altri - dei giornalisti. All'appuntamento ha partecipato anche **Giuseppe Caffulli**, da pochi mesi presidente dell'Ucsi regionale. A partire da alcune considerazioni di padre David Maria Turollo e intrecciando diversi passi della letteratura contemporanea al racconto della guarigione del lebbroso che fa l'evangelista Marco, don Roberto ha offerto un interessante itinerario all'insegna della bellezza, per provare «anche noi, in un tempo di tante, troppe ribellioni, a ri-bellarci secondo Dio» nella vita, ma anche in ambito lavorativo, per essere così comunicatori di verità e di speranza. Interessante il brano evangelico scelto come punto di partenza: chi va alla ricerca di Gesù è un uomo che non può più comunicare, per una condizione che certamente non ha voluto, ma che cerca - senza mai arrendersi - una via di comunicazione. Quel



“Se vuoi, puoi guarirmi” con cui il lebbroso supplica il Signore la dice lunga: non pretende nulla, perché ormai - dal dolore - ha imparato a non pretendere niente, ma ha il coraggio di chiedere. E questo è, senza dubbio, un atto di libertà e di bellezza, da riscoprire e da applicare pure in ambito giornalistico. Gesù che stende la mano, tocca il malato e lo guarisce deve ricordarci l'importanza di tenerci lontano da parole sterili, che non portano a nulla: la nostra comunicazione deve riuscire a dare (e ridare) vita, anche in contesti difficili. La sofferenza, appunto, accomuna il lebbroso di duemila anni fa all'uomo di oggi. «L'antidoto al male - ha sottolineato don Secchi - è la profondità: torneremo a essere belli, se sapremo essere profondi». E la bellezza, senza dubbio, ha radici profonde ed è radicale, «mentre il male si diffonde soltanto in superficie, come ricorda Hannah Arendt ne *La banalità del male*».

FILIPPO TOMMASO CERIANI



DIOCESI DI COMO
Ufficio per la Pastorale della FAMIGLIA

III domenica di Pasqua
19 aprile 2026



SANTUARIO DI MACCIO

Santuario di Maccio (Villa Guardia)



PROGRAMMA

Dalle 14.45 ritrovo presso il Santuario di Maccio;

ore 15.00 momento di ascolto della Parola di Dio e preghiera iniziale; presso l'attiguo Oratorio segue presentazione del tema da parte di don Luigi Savoldelli e confronto;

ore 16.40 pausa caffè;

ore 17.00 preghiera in Santuario;

ore 17.30 recita del s. Rosario con la comunità di Maccio e i pellegrini;

ore 18.00 s. Messa della Terza domenica di Pasqua.

“GESÙ IN PERSONA SI AVVICINÒ E CAMMINAVA CON LORO” (Lc 24)

Incontro di riflessione e preghiera per i fedeli in condizione di separazione, divorzio e nuova unione

“Per camminare nella vita secondo lo Spirito”
riflessioni tratte dal magistero di Papa Francesco (II parte)

◆ Per bambini e ragazzi è a disposizione l'Oratorio parrocchiale durante tutto il pomeriggio

◆ Per informazioni: SERVIZIO DIOCESANO PER L'ACCOMPAGNAMENTO DEI FEDELI IN CONDIZIONE DI SEPARAZIONE, DIVORZIO, NUOVA UNIONE

don Luigi Savoldelli - cell. 380.2069393 - luigi.savoldelli@diocesidico.com.it

Comune e partecipazione, quali strade possibili?

Non si allentano le tensioni tra Palazzo Cernezzini e alcune associazioni del territorio, che lamentano la linea di una maggioranza considerata poco incline all'ascolto e al confronto



Nel Consiglio comunale di Como convocato per il 30 marzo è stato inserito il punto all'Ordine del giorno "Approvazione degli istituti di partecipazione". Questa informazione è stata data a cittadini e gruppi sociali quattro giorni prima.

Le considerazioni che seguono prescindono dal contenuto del testo, che comunque appare, a una prima lettura, più uno strumento per limitare le forme di partecipazione che per promuoverle e valorizzarle, e dall'esito del dibattito consiliare.

Due anni fa, l'8 gennaio 2024, otto organizzazioni cittadine - ACLI, ARCI, Azione Cattolica, AUSER, Caritas, Compagnia delle Opere, CSV e Legambiente - avevano scritto al sindaco e ai consiglieri chiedendo che eventuali modifiche alle norme sulla partecipazione fossero il risultato di un percorso condiviso con le realtà organizzate del territorio. Sollecitavano tempi adeguati, luoghi di confronto e un metodo trasparente per coinvolgere associazioni sociali, culturali, educative e del volontariato.

Da allora gli stessi concetti sono stati più volte ribaditi, senza ottenere risposte, salvo qualche commento polemico del Sindaco sui social. L'unico momento di con-

fronto si è avuto con l'assessora Quagliarini nel luglio 2024, ma la settimana successiva la stessa è stata sfiduciata e ha lasciato l'incarico. Nemmeno il nuovo appello lanciato lo scorso gennaio da quarantasei realtà comasche ha modificato l'atteggiamento dell'Amministrazione.

Scorrendo il testo del 2024 e quello che in questi giorni è stato diffuso ("Un regolamento sulla partecipazione... senza partecipazione") emerge la coerenza delle posizioni delle realtà firmatarie, e si comprende perché questa volta i destinatari siano solo i Consiglieri comunali e la stampa, e non anche l'esecutivo.

La crisi della partecipazione ha portato all'elezione di sindaci che si basano sul consenso esplicito di una quota limitata di cittadini: a Como, al primo turno, ha votato Rapinese un comasco su dieci; al ballottaggio, due su dieci. È poco saggio fondare l'azione amministrativa sul solo risultato elettorale senza alimentarla con il confronto con chi esprime posizioni diverse, istanze del territorio, legittimi interessi.

Per le organizzazioni firmatarie, comunque questa presa di posizione rappresenta solo un passaggio di un percorso che continuerà.

GIORGIO RICCARDI
Circolo ACLI Como Centro

La protesta delle associazioni: Un regolamento sulla partecipazione... senza partecipazione

Negli scorsi anni alcune organizzazioni che operano in ambito sociale, educativo e ambientale della città hanno più volte rivolto all'Amministrazione una richiesta di interlocuzione sul tema della partecipazione. L'ultima occasione è stata in gennaio, quando 46 di queste realtà hanno scritto una lettera indirizzata al Sindaco, alla Giunta, ai Consiglieri Comunali, incentrata sulla richiesta di dialogo e sulla disponibilità alla collaborazione. Questo messaggio non ha avuto alcuna risposta da parte della maggioranza.

Ora l'Amministrazione intende varare un Regolamento per la Disciplina degli Istituti di Partecipazione, che si adegua al nuovo Statuto (pure approvato a maggioranza qualche mese fa senza alcun coinvolgimento di cittadini e loro aggregazioni), e non ha ritenuto di informare dei suoi contenuti e tanto meno interloquire con nessuno.

Pare singolare che un regolamento sulla partecipazione non sia oggetto di un momento di condivisione con i soggetti che dovrebbero essere interessati, ma probabilmente questo atteggiamento configura la natura del provvedimento stesso.

La comunicazione dell'inclusione del tema nell'ord.d.g. nel sito comunale è avvenuta giovedì 26 marzo e quindi non è possibile per gli scriventi e per altri soggetti interessati entrare nel merito e avviare una discussione ai fini di dare al Consiglio convocato per lunedì 30 un contributo. Prendendo atto della situazione e ancora più convinti dell'importanza della partecipazione delle forze sociali alla vita della comunità, ci proponiamo di trovare modi e spazi di incontro tra le nostre organizzazioni, con altre interessate, con i cittadini per arrivare a proposte che siano utili su questo tema anche in vista della scadenza elettorale che porterà a una nuova Amministrazione.

Firmato da:

ACLI Cittadine, ARCI, Associazione La Zolla, Asylum, AUSER, Azione Cattolica Cittadina, Caritas Cittadina, Centro Servizi Volontariato, Circolo Legambiente A. Vassallo, Comitato Tutela Zona Stadio di Como, Como Accoglie ODV, Como senza frontiere, Compagnia delle Opere, Costruttivamente Associazione Genitori Odv ETS, Italia Nostra - Sezione di Como

Fa discutere, adesso che inizia a vedersi, la cosiddetta batteria dei nuovi giardini a lago. In pratica, depurata dalla lingua inglese, si tratta della costruzione in cemento molto squadrata che si affaccia in mezzo al verde al posto del vecchio minigolf. Un edificio previsto nel progetto, che ospiterà una biblioteca, uno spazio espositivo, due chioschi, i servizi igienici e il locale termico. A vista, oggi l'impatto è brutto. I 75 metri di lunghezza e oltre 16 di larghezza del parallelepipedo si notano e, in prospettiva, sembrano prevaricare l'ambiente circostante, riducendo anche la visuale verso il lago e i monumenti. È un'ulteriore incognita su un'area che attende di essere sistemata dal 2017, quando era pronto il primo progetto. Poi si sono susseguite peripezie di ogni genere, di cui si è regolarmente dato conto tra finanziamenti e tempo persi nell'avvio del cantiere, aziende trovate prive dei requisiti, stop all'attività e costi raddoppiati. Finalmente, nel settembre dell'anno scorso i lavori sono ripresi quando mancava però ancora il 70 per cento delle opere previste. Il progetto nel suo insieme prevede anche percorsi pedonali e per il fitness, giochi



OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

Ripristino dei giardini a lago Preservare la bellezza del luogo



per i più piccoli, un anfiteatro e una fontana. Il sogno e la promessa del sindaco Alessandro Rapinese era la conclusione di tutto nel mese di aprile, in concomitanza con

il giorno del suo cinquantesimo compleanno. Non sarà così e occorrerà un po' di altro tempo perché dev'essere approvata una perizia di variante che include la zona per il passaggio delle na-

vette con i tifosi ospiti diretti allo stadio, originariamente non contemplata. In proposito dovrà pronunciarsi la Soprintendenza. Può darsi che la batteria si inserisca perfettamente nel paesaggio

e che le perplessità di molti siano eccessive, ma quell'area ha una valenza straordinaria. Fin dalla nascita è stata pensata, studiata e realizzata per garantire da lontano il cannocchiale verso il lago e il Tempio Voltiano. Incidere negativamente sarebbe un vero peccato. In più, ci si chiede quanto la nuova costruzione sia sicura, o non replichi di sera e di notte presenze e traffici oscuri e inquietanti che hanno caratterizzato la zona in passato. Di recente c'è stata una levata di scudi anche per la sostituzione dei ciliegi che rendevano ancora più bello il cannocchiale e che dappriincipio, secondo il progetto, dovevano essere preservati. La loro sostituzione con piante di per non soddisfare tutti ed evoca la recente battaglia in favore della conservazione dello stesso tipo di alberi lungo via XX Settembre. È chiaro che il riassetto di un luogo implica scelte e che queste comportano pareri favorevoli e contrari. Il risultato finale è ciò che conta, ma per conseguirlo è sempre bene valutare attentamente le novità, calcolare i rischi e i benefici. In definitiva, osare con il necessario grado di equilibrio. Vedremo a conti fatti se Como avrà finalmente giardini a lago belli, vivibili e fruibili da tutti.

Camera di Commercio. Due proposte formative

Raccontare il territorio



LA PRESENTAZIONE
DEI PERCORSI.
LA SCORSA SETTIMANA
IN CAMERA
DI COMMERCIO A COMO

L'obiettivo è quello di formare figure professionali nel settore turistico e culturale per valorizzare al meglio le bellezze del Lario

La Camera di Commercio di Como-Lecco lancia due nuovi percorsi con l'obiettivo di formare figure professionali nel settore turistico e culturale. Il programma, presentato la scorsa settimana, punta a rafforzare competenze specialistiche, valorizzando

le eccellenze del territorio lariano. L'iniziativa si inserisce in un percorso avviato già dallo scorso dall'Ente camerale, che ha coinvolto le realtà culturali del territorio per individuare bisogni e sviluppare proposte formative mirate.

«Questi due corsi – spiega **Beatrice Pigozzo**, Cultural Event Planner della Camera di Commercio di Como-Lecco – nascono per rispondere a un bisogno espresso dal territorio: da un lato formare narratori capaci di raccontarne la bellezza, dall'altro organizzatori di eventi. Per realizzarli ci siamo avvalsi della collaborazione di due realtà di comprovata esperienza: il Fondo per l'Ambiente Italiano e Mondovisione – Società Cooperativa Sociale Onlus».

La prima iniziativa, denominata "Lake Talks" e promossa anche in collaborazione con il Coordinamento Ville e Musei del Lago di Como, partirà a breve. Prevede incontri con esperti, momenti

di networking e visite in luoghi simbolo del Lago di Como. L'obiettivo è formare operatori in grado di raccontare e promuovere il patrimonio culturale locale in modo innovativo e sostenibile. Il percorso, gratuito, si articolerà in cinque incontri tra aprile e maggio 2026: il 13 aprile al Museo della Seta di Como; il 20 aprile a Villa Carlotta (Tremezzina); il 4 maggio, con ogni probabilità a Lecco (sede in via di definizione); l'11 maggio al BAC – Bellano Arte e Cultura. Ogni appuntamento affronterà un tema specifico legato al contesto ospitante: dallo storytelling identitario all'accessibilità dei beni culturali, fino ai temi dell'overtourism e al ruolo dell'arte contemporanea nei processi di rigenerazione dei territori. Tutti gli incontri si terranno dalle 14.30 alle 18. Le lezioni saranno filmate e rese disponibili anche successivamente. La manifestazione di interesse è già online sul sito dell'ente camerale. Le iscrizioni

si chiuderanno il 31 marzo.

«Guardiamo con soddisfazione e ottimismo a questa iniziativa – sottolinea **Giuliano Galli**, area manager FAI Lombardia Prealpina – che confidiamo possa contribuire ad alleviare una criticità con cui ci confrontiamo quotidianamente: la difficoltà nel reperire personale disposto ad impegnarsi in ambito culturale, a tutti i livelli, dalla progettazione all'accoglienza. Ci rivolgiamo a chiunque sia interessato ad avvicinarsi a questo mondo, in particolare ai giovani, anche universitari».

«Come FAI – aggiunge **Sara Clerici**, fundraiser e project manager – siamo convinti dell'importanza di raccontare non solo la bellezza dei beni, ma anche il contesto in cui sono inseriti. Per questo mettiamo a disposizione la nostra esperienza per formare futuri narratori».

Il secondo percorso, intitolato "Project management e marketing dei beni culturali", si svolgerà in autunno in collaborazione con Mondovisione – Società Cooperativa Sociale Onlus.

«Il corso – spiega **Dario Galetti**, Mondovisione – sarà dedicato all'acquisizione di competenze tecniche e operative indispensabili per la progettazione e gestione di eventi e spazi culturali, con particolare attenzione agli aspetti organizzativi e di sicurezza. Si svilupperà in una decina di incontri, della durata di circa quattro ore ciascuno, presso Lariofiere a Erba».

Al termine del corso verrà rilasciato un attestato di riconoscimento delle competenze, ai sensi della normativa regionale vigente (DDUO RL n. 12453 del 20/12/2012, con referenziazione QRSP Regione Lombardia), che certificherà la capacità di progettare attività di promozione di beni e servizi, redigere progetti finanziati e gestire situazioni di emergenza, anche grazie al conseguimento degli attestati di primo soccorso e antincendio di primo livello. L'obiettivo è formare profili professionali immediatamente spendibili sul territorio. Il costo previsto è di circa 70 euro.

Due progetti che confermano la volontà della Camera di Commercio di investire sul capitale umano, sostenendo competitività, coesione sociale e crescita economica del territorio. (a cura di m. ga.)

La consegna dell'onorificenza il 2 giugno

Mariangela Volpati Cavaliere della Repubblica

Mercoledì 25 marzo scorso Mariangela Volpati, storica presidente dell'OSHa Como, è stata insignita dell'onorificenza di Cavaliere della Repubblica. Questo prestigioso riconoscimento le è stato conferito per il suo lungo impegno nel viaggio della torcia paralimpica verso l'apertura delle Paralimpiadi di Milano/Cortina 2026. L'Ordine al Merito della Repubblica Italiana (OMRI) è il primo e più importante tra gli ordini cavallereschi nazionali. È stato infatti istituito nel 1951 ed è destinato a ricompensare benemerite acquisizioni verso

la Nazione nel campo delle lettere, delle arti, dell'economia e nel disimpegno di pubbliche cariche e di attività svolte a fini sociali, filantropici ed umanitari. «È stata una sorpresa – ci ha confidato in proposito Mariangela Volpati –. Chi ha proposto la mia candidatura ha fatto tutto senza che io ne sapessi nulla, per cui sono rimasta stupida e sorpresa. Per la verità anche poi basita perché a partire dallo scorso mese di dicembre, con la premiazione della Stella d'Argento al Merito Sportivo Paralimpico da parte del CONI; poi con la chiamata ad essere tefodora ed infine l'attribuzione di questo riconoscimento, sono veramente



tante le situazioni che mi hanno visto protagonista e che mi hanno anche un po' frastornata. In particolare, sono rimasta veramente colpita da questo interesse dimostrato soprattutto verso l'associazione e verso il mio impegno per l'associazione, a proposito del quale mi sembra il caso di ribadire che per me è una cosa normale... infatti non riesco a concepire una vita differente rispetto a quella che sto conducendo». Bisogna segnalare che, in passato, Mariangela Volpati ha ricevuto anche altri importanti riconoscimenti sportivi quali la stella di bronzo al merito sportivo dal CONI provinciale nel 2008 per i risultati e l'impegno profuso con l'associazione OSHA Como, e l'Encomio Sportivo dal CIP Lombardia per l'impegno, la dedizione e la passione per lo sport attribuitele nel 2020 senza dimenticare la "Rosa Camuna" che le è stata conferita nel 2012 per l'attività svolta e i risultati ottenuti dagli atleti dell'OSHa-ASP nel nuoto agonistico. L'onorificenza di Cavaliere della Repubblica verrà consegnata a Mariangela Volpati dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, presso il Palazzo del Quirinale il prossimo martedì 2 giugno in occasione della "Festa della Repubblica". (l.c.l.)



Sabato 11 aprile al Don Guanella torna la "Discoteca del Silenzio"

Sabato 11 aprile, presso il Santuario del Sacro Cuore di via Tommaso Grossi a Como, torna la "Discoteca del Silenzio", il tradizionale appuntamento mensile di adorazione eucaristica notturna. L'inizio è alle ore 20.30, con la celebrazione

della S. Messa prefestiva, cui seguirà l'esposizione del SS. Sacramento e l'animazione con preghiere, canti, lettura di brani di San Luigi Guanella e di brani della Parola di Dio, alternati a momenti di silenzio, fino alle ore 24.00.

■ Con ogni probabilità la seconda metà di aprile

Presto riaprirà il Teatro Nuovo di Rebbio

L'annuncio è arrivato alla vigilia della Settimana Santa: il Teatro Nuovo di Rebbio presto riaprirà, probabilmente già nella seconda metà di aprile. A confermarlo al Settimanale, dopo che la notizia era già trapelata sui media cittadini, è il parroco **don Giusto Della Valle**. La commissione comunale di vigilanza, ci spiega il sacerdote, ha giudicato agibile la struttura, con un unico appunto rimasto da sistemare: una piccola modifica su cui è previsto un ultimo controllo questa settimana. Un passaggio tecnico, non un ostacolo: la strada verso la riapertura è ormai tracciata, e don Giusto Della Valle guarda già ad aprile come il mese del grande ritorno. Per capire il valore di questo traguardo occorre ripercorrere una vicenda iniziata nel maggio 2024, quando una segnalazione anonima ai Vigili del Fuoco su presunte ir-

regolarità della struttura ha dato il via a un lungo dialogo con le istituzioni. Già in estate erano partiti alcuni lavori di adeguamento, ma gli interventi effettuati non erano stati ritenuti sufficienti dalla Commissione comunale di vigilanza che, nel novembre successivo, aveva negato l'agibilità alla sala, costringendola alla chiusura. A metà gennaio 2025 la parrocchia aveva lanciato un piano di interventi da 150 mila euro, di cui 80 mila da raccogliere tramite donazioni. La risposta della comunità aveva superato ogni aspettativa: soldi quanto mai necessari di fronte ai costi totali arrivati a 250 mila euro: 185



mila raccolti grazie alle donazioni, i restanti a carico della parrocchia, di cui 20 mila ancora da saldare.

«La cifra è lievitata», spiega don Giusto, «sia per interventi resi necessari ai fini dell'agibilità - come la realizzazione di una scala per garantire un accesso indipendente al locale sottostante - sia per lavori migliorativi scelti nell'ottica di una manutenzione straordinaria, come il rifacimento del portico antistante l'ingresso». Un investimen-

to che guarda al futuro, non solo all'adeguamento normativo. La soddisfazione del parroco è palpabile, ma lo sguardo è già proiettato avanti: «Quello che vorrei è che il Teatro Nuovo possa non solo riaprire, ma rilanciare, grazie al prezioso lavoro dei volontari, il suo ruolo a servizio del quartiere. Non solo come spazio a disposizione di chi cerca un luogo per le proprie iniziative artistiche e culturali, ma come luogo di creatività, dove possano nascere proposte, magari con uno sguardo privilegiato alle scuole». Un augurio che, dopo mesi di cantiere e attesa, suona finalmente come una promessa concreta. (m. l.)

■ A Grandola ed Uniti, benedetto un nuovo mezzo e nuovi spazi di accoglienza

Il Cardinal Cantoni in visita alla Rosa Blu

«Siete la gemma più preziosa di questa casa, piena di felicità» con queste parole il cardinal **Oscar Cantoni**, vescovo di Como, si è rivolto ai presenti lo scorso 28 marzo a Grandola ed Uniti, visitando i centri residenziali gestiti da ANFFAS Centro Lario e valli a Grandola ed Uniti, portando la sua benedizione in occasione di una doppia inaugurazione: un nuovo fiammante automezzo e i nuovi spazi del Centro Multiservizi La Rosa Blu. L'automezzo è destinato alla Cooperativa sociale La Rosa blu che svolge attività di pulizia e manutenzione di uffici e spazi pubblici in convenzione con i Comuni e ditte private del territorio, avvalendosi anche di persone svantaggiate inserite nel proprio organico lavorativo, automezzo del quale il Vescovo si è messo personalmente alla guida accompagnato dal presidente della cooperativa sociale Giuseppe Mengotti per

raggiungere il sottostante Centro multiservizi La Rosa blu per il secondo taglio del nastro tricolore, accompagnato dalle note dell'inno nazionale suonato dal Corpo musicale Santa Cecilia di San Bartolomeo Valcavagna. La seconda inaugurazione, presso il Centro multiservizi La Rosa blu, ha permesso ai numerosi visitatori presenti di apprezzare i nuovi reparti che ospiteranno 28 ulteriori persone con disabilità, che si aggiungeranno ai 62 posti letto già presenti e da tempo tutti occupati, così come i 24 posti letto della vicina RSD ANFFAS Residence. La constatazione che, nel solo anno 2025, sono pervenute da tutta la Lombardia oltre 200 nuove domande di inserimento ha spinto ANFFAS ad un importante sforzo organizzativo finanziario destinato a creare ed arredare nuovi reparti destinati a persone con disabilità. Ciò permetterà, a regime, anche la creazione di

ulteriori trenta nuovi posti di lavoro. Il Vescovo Cantoni ha avuto, con la sua consueta calda umanità, parole di solidarietà per tutte le persone ricoverate presso i due centri residenziali adiacenti e ha espresso un pensiero anche a coloro che non ci sono più, oltre ad un apprezzamento per le attività svolte e lodato e ringraziato l'operato quotidiano di tanti professionisti che quotidianamente fanno del loro meglio per cercare di ricreare un'atmosfera il più possibile familiare ed accogliente. Operatori che attualmente superano complessivamente le 130 unità, comprendendo i vari servizi svolti a livello ambulatoriale, domiciliare e residenziale da parte di ANFFAS e della collegata Cooperativa sociale di inserimento lavorativo La Rosa blu. Hanno partecipato alla visita del Vescovo, oltre a parenti degli ospiti ricoverati ed amici di ANFFAS, anche diverse autorità locali del territorio.

Notizie in breve

■ 10 aprile Con l'Unione Ciechi di Como la "Carovana dell'autonomia urbana"

L'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti - sezione territoriale di Como - promuove la "Carovana dell'autonomia urbana", iniziativa in programma il 10 aprile alle 10.30 nella Sala Stemmì del Comune di Como. L'appuntamento nasce per sensibilizzare sul tema dell'autonomia delle persone cieche e ipovedenti, con particolare attenzione alla mobilità urbana e all'accessibilità degli spazi pubblici. Attraverso dimostrazioni pratiche e momenti di confronto, l'iniziativa intende far conoscere le difficoltà quotidiane legate agli spostamenti e promuovere una maggiore consapevolezza civica. Nel corso dell'incontro (che avrà come protagonisti **Claudio La Corte**, presidente UICI COMO e **Marino Attini** dirigente nazionale UICI e inventore del sistema LETISMART e **Barbara Leporini**) saranno presentate le attività svolte dall'Unione e i progetti dedicati all'inclusione, tra cui l'utilizzo di ausili per l'orientamento e la mobilità. È previsto anche un momento esperienziale, durante il quale i partecipanti potranno sperimentare direttamente alcune situazioni vissute dalle persone con disabilità visiva. Attualmente il sistema LETISMART rappresenta lo standard scelto da UICI per essere installato sul territorio nazionale, creando così una rete che possa migliorare la mobilità e l'orientamento urbano delle persone con deficit visivo, affiancandosi ed integrandosi perfettamente ai tradizionali sistemi come i percorsi tattiliopiantari o le mappe tattili, e integrandosi, con un peso di pochi grammi, nel tradizionale bastone bianco, senza inficiarne ergonomia e peso. L'iniziativa è aperta alla cittadinanza.

RASSEGNA NE VALE LA PENA?

GIUSTIZIA RETRIBUTIVA
13 APRILE | UN ANNO CON GODOT
ore 20:30

Una commedia di Emmanuel Courcol
Francia, 105 minuti.

Una brillante e comica messa in scena, all'interno di un carcere, dell'opera "Aspettando Godot" di Samuel Beckett.

Intervengono **Anna Acconcia**, associazione Antigone, **Benedetta Rossi** e **Giulia Vassalli**, Ufficio di Sorveglianza di Varese, **Edna Elena Flores**, Casa Circondariale "Il Bassone" di Como.

GIUSTIZIA DI COMUNITÀ
LA SECONDA VITA
23 APRILE | ore 20:30

Un film drammatico di Vito Palmieri
Italia, 85 minuti.

Anna, con alle spalle un reato compiuto poco più che adolescente, si trova ad affrontare lo stigma degli abitanti di un paese di provincia.

Intervengono **Maria Trimarchi**, UEPE di Como, **Cecco Bellosi**, associazione Comunità di Gabbiano, **Laura De Gregorio** e **Federica Gentile**, Ufficio di Sorveglianza di Varese.

GIUSTIZIA RIPARATIVA
7 MAGGIO | ELISA
ore 20:30

Un film drammatico/biografico di Leonardo di Costanzo
Italia, 105 minuti.

Elisa, una donna condannata per l'omicidio della sorella, è costretta a confrontarsi con un criminologo per fare i conti con il suo passato.

Intervengono **Bruno Oliviero**, sceneggiatore del film, **Adolfo Ceretti**, criminologo, e il Centro di Giustizia Riparativa e di Comunità di Como.

BIGLIETTI

Abbonamento a 3 film: 9€

biglietto singolo: tariffe abituali cinema (intero 7,50€ - ridotto 6,50€)



Cinema Astra

■ Rassegna Tre film per chiedersi: "Ne vale la pena?"

Tre film, tre diverse prospettive sulla giustizia. Il 13 e 23 aprile e il 7 maggio, al Cinema Astra di Como, la rassegna "Ne vale la pena? Percorsi di giustizia, comunità e inclusione" racconta tre storie che, attraverso il potere narrativo ed empatico del cinema, invitano a riflettere sulla giustizia e sul suo legame con psiche, diritti individuali e di comunità, stigma e inclusione. I tre film esplorano diverse declinazioni della giustizia: quella retributiva basata prevalentemente sulla logica della punizione, la giustizia di comunità, volta a promuovere una giustizia più sociale e inclusiva, e quella riparativa improntata sul desiderio di "ristorare" le conseguenze del male commesso. Ogni proiezione sarà seguita da un confronto aperto con esperti e funzionari di ambito giuridico.

Lunedì 13 aprile primo appuntamento con la "Giustizia retributiva". Il film scelto è "Un anno con Godot" (Francia, 2020) di Emmanuel Courcol, storia dell'avventurosa messa in scena, all'interno di un carcere, della famosa opera "Aspettando Godot" di Samuel Beckett.

Intervengono: **Anna Acconcia** di Antigone, **Benedetta Rossi** e **Giulia Vassalli** dell'Ufficio di Sorveglianza di Varese, **Edna Elena Flores** Casa Circondariale di Como.

Info e programma: www.astracinema.it

COLLEGIO GALLIO

Eduardo Missoni

protagonista del terzo appuntamento del ciclo di incontri dedicati al tema dell'educazione

Scoutismo in dialogo per formare persone libere

La serata del 26 marzo al Collegio Gallio ha rappresentato il terzo appuntamento del ciclo di incontri dedicati all'esigenza - ormai sempre più evidente, e per molti versi urgente - di tornare a interrogarsi seriamente sull'educazione. Un passaggio non solo significativo, ma necessario, che ha offerto uno sguardo originale e profondamente attuale sul rapporto tra scuola e scoutismo. A guidare il dialogo, con misura e intelligenza, è stato il "nostro" Marco Gatti, che ha saputo accompagnare i presenti dentro un confronto vivo, mai autoreferenziale, sempre ancorato all'esperienza. Ospite e protagonista dell'incontro è stato **Eduardo Missoni**: non un teorico, ma una voce autorevole che lo scoutismo lo ha vissuto e guidato ai massimi livelli, fino al ruolo di Segretario Generale dell'Organizzazione Mondiale del Movimento Scout. Una testimonianza, la sua, capace di tenere insieme visione internazionale ed esperienza concreta, restituendo al metodo scout il suo significato più autentico di scuola di vita - in profonda sintonia con il motto del Collegio Gallio,



non scholae sed vitae discimus. Al centro dell'incontro non vi è stato lo scoutismo come fenomeno associativo, ma il suo valore educativo e la sua possibile fecondazione reciproca con il mondo della scuola. Una prospettiva tutt'altro che marginale, se si considera che entrambi condividono la medesima responsabilità: formare persone libere, capaci di stare nel mondo. È stato ricordato da Missoni come lo scoutismo nasca, fin dal primo campo di Brownsea Island nel 1907, come esperienza inclusiva: una ventina di ragazzi provenienti da contesti sociali differenti, chiamati a vivere insieme, a collaborare, a riconoscere nella diversità una ricchezza. Un'intuizione che trova un parallelo sorprendente nella stessa origine del Collegio Gallio, dove i Padri Somaschi accolsero, accanto agli alunni orfani, anche convittori a pagamento provenienti da famiglie comasche e chierici, la cui istruzione fu resa possibile grazie al sostegno del Vescovo di Como con il consenso del Cardinale Tolomeo Gallio. Proprio queste entrate consentirono di ampliare l'accesso agli studenti privi di mezzi, dando vita a una comunità educativa in cui convivevano condizioni diverse: nel 1589, infatti, nel Collegio vivevano insieme orfani, convittori e chierici. Nel corso della serata è emersa poi con chiarezza la necessità di superare una visione rigida dei contesti educativi. L'educazione non si esaurisce

nella dimensione formale della scuola, ma si alimenta anche di esperienze informali (famiglia, relazioni) e non formali (oratorio, comunità, scoutismo), come riconosciuto anche dall'UNESCO. È proprio in questi spazi che maturano competenze decisive: il senso di comunità, la capacità di cooperare, l'assunzione di responsabilità. In molti Paesi, ha sottolineato Missoni, lo scoutismo nasce e si sviluppa proprio all'interno delle scuole, in particolare nelle missioni, dove la figura del capo scout si intreccia con quella del maestro. Un dato che invita a ripensare il rapporto tra i due mondi anche nel nostro contesto, superando logiche di separazione per aprirsi a una reale reciprocità. Non si tratta di importare modelli, ma di lasciarsi provocare da alcune intuizioni essenziali: l'educazione attraverso l'esperienza, il contatto con la natura, il valore del servizio, la centralità della comunità. Non è un caso che già all'inizio del Novecento si sviluppò un dialogo significativo tra Baden-Powell e Maria Montessori, segno di una convergenza profonda tra approcci educativi solo apparentemente distanti. In questo orizzonte emerge una domanda decisiva: quale adulto è oggi credibile nel compito educativo? La risposta non passa da modelli perfetti, ma da figure capaci di ascolto, di testimonianza e di coerenza. Adulti che sanno "fare insieme", senza sostituirsi, educando alla libertà attraverso la responsabilità. I ra-

gazzi, come ha ricordato Missoni citando anche fatti personali, se presi sul serio, sono capaci di assumersi responsabilità autentiche. È forse questa una delle intuizioni più profonde del metodo scout: l'adulto è un "fratello maggiore", che ascolta, osserva, aiuta a far emergere i talenti e lascia che ciascuno percorra la propria strada. Un approccio che interroga profondamente anche la scuola. Un passaggio particolarmente incisivo ha riguardato il rischio, sempre presente, della burocratizzazione: quando le strutture - pur necessarie - prendono il sopravvento sul senso, si perde la motivazione originaria. Vale per lo scoutismo, ma vale anche per la scuola. Custodire il nucleo valoriale dell'educazione diventa allora essenziale, evitando derive autoreferenziali e mantenendo uno sguardo aperto al confronto. L'obiettivo, in fondo, è comune: formare buoni cittadini, persone capaci di contribuire al bene comune. In questa prospettiva, il dialogo tra scuola e scoutismo non è un'opzione accessoria, ma una possibilità concreta per rendere l'educazione più viva, più vera. Non a caso, il Magistero della Chiesa ha più volte riconosciuto il valore dello scoutismo come autentico percorso educativo. San Giovanni Paolo II lo indicava come una via privilegiata per formare giovani responsabili e aperti agli altri, mentre Benedetto XVI ha richiamato l'importanza delle esperienze scout capaci di sviluppare spirito critico, senso del bene comune e apertura alla realtà. In un tempo in cui il modello dominante sembra orientato al successo individuale, l'educazione proposta - nella scuola come nello scoutismo - richiama invece alla ricerca della felicità autentica: quella che nasce dall'incontro, dal servizio, dall'attenzione all'altro. Fare "un poco di più" rispetto a quanto richiesto, scoprendo che è proprio nel dono di sé che si genera un desiderio di bene che si moltiplica. La sfida educativa resta aperta, e come ogni sfida porta con sé anche il rischio dell'errore. Ma è proprio nella capacità di riflettere, di rialzarsi, di imparare - nella resilienza - che si costruiscono percorsi autentici. Forse è proprio questo il punto più vero emerso dalla serata: educare non significa riempire, ma accompagnare. Non trattenere, ma rendere liberi. Non formare individui di successo, ma uomini e donne capaci di rendere il mondo un luogo un poco migliore. Ed è una responsabilità che riguarda tutti

STEFANO NOVATI

Il 10 e 11 aprile al Teatro San Giovanni XXIII

"Un bambino diventato papa" a Bergamo, Sotto il Monte

Sabato 11 aprile 2026, alle ore 18, il Teatro Giovanni XXIII di Sotto il Monte accoglierà la prima nazionale dello spettacolo "Un bambino diventato Papa", un racconto teatrale dedicato all'infanzia di Angelo Giuseppe Roncalli, che avrà come protagonista il giovane comasco **Giorgio Marelli**. Il teatro è sold out. L'appuntamento si colloca nell'anniversario dell'enciclica "Pacem in Terris" e nasce dal desiderio di tornare alle origini della vita di Giovanni XXIII, là dove la sua storia ha preso forma: nella terra natale, tra la semplicità della vita contadina, gli affetti familiari, la scuola, la chiesa e i primi passi di un cammino destinato a lasciare un segno profondo nella Chiesa e nel mondo. Promosso da EducFactory Associazione APS in collaborazione con il Santuario San Giovanni XXIII, lo spettacolo porta in scena una pagina meno conosciuta della biografia di papa Giovanni, soffermandosi sugli anni dell'infanzia e dell'adolescenza. È uno sguardo che precede il pontificato e i

Tutto pronto per lo spettacolo che vede il giovane comasco Giorgio Marelli nei panni di un piccolo Angelo Roncalli

grandi eventi della storia, e che restituisce il volto di "Angelino", il ragazzo cresciuto a Sotto il Monte, prima ancora del papa amato da tutti. Sul palco saranno presenti Oreste Castagna, volto noto della televisione per ragazzi, e, come detto, il giovane Giorgio Marelli, chiamato a interpretare il piccolo Angelo. La narrazione, arricchita da contributi multimediali, accompagnerà il pubblico dentro una storia semplice e intensa, capace di parlare anche al presente, perché tocca temi che appartengono a ogni crescita: la scoperta di sé, le fatiche dell'età giovane, il valore degli incontri, il peso dell'educazione, la forza delle radici. Il progetto nasce da un'idea di **Oreste Castagna** ed **Emanuele**

le Roncalli, giornalista e pronipote di Giovanni XXIII, e si fonda su un lavoro di ricerca che ha permesso di riportare alla luce aspetti meno frequentati della giovinezza di Roncalli. Ne scaturisce un racconto teatrale che non cerca effetti celebrativi, ma prova a restituire l'umanità concreta di una storia che continua ancora oggi a parlare, soprattutto alle nuove generazioni. In un tempo in cui Giovanni XXIII viene giustamente ricordato per i grandi gesti del suo pontificato, questo spettacolo invita a compiere un passo ulteriore: tornare alla sorgente, a Sotto il Monte, alla sua casa, alla sua terra, agli anni in cui una vocazione ha cominciato a maturare nella quotidianità. Ed è forse proprio qui che il suo messaggio si fa più vicino e comprensibile anche per noi: nella semplicità di una vita vissuta con fede, fiducia e disponibilità al bene. Come osserva il rettore del Santuario, **mons. Giulio Albani**, «questo spettacolo ci aiuta a tornare



ORESTE CASTAGNA E GIORGIO MARELLI

all'essenziale. Ci riporta agli inizi della vita di Angelo Roncalli, a quella semplicità concreta nella quale è cresciuto e dentro la quale ha imparato a riconoscere la presenza del Signore».

L'ingresso è gratuito con prenotazione obbligatoria al seguente link: <https://www.eventbrite.com/e/un-bambino-diventato-papa-prima-nazionale-tickets-1985730285739?aff=oddtcreator> a cui è al momento possibile mettersi in lista d'attesa. La prima nazionale sarà anticipata da una "prova generale" venerdì 10 aprile, sempre alle ore 18. Chi desidera partecipare può scrivere a orestecastagna@libero.it.

Agorà, mezzo secolo di impegno e animazione del territorio

Fu l'allora parroco di Albate, don Augusto Cadenazzi, a sottolineare la mancanza di una realtà culturale e a proporre questo nome, richiamando la piazza greca, cuore della vita cittadina

C'è una realtà che ad Albate continua, da decenni, a creare legami, stimolare curiosità e costruire comunità attraverso la cultura. È l'associazione Agorà, attiva oggi con un calendario ricco e partecipato. Un'esperienza che, pur restando profondamente radicata nel territorio, ha saputo evolversi nel tempo, coinvolgendo centinaia di persone e mantenendo vivo il suo obiettivo originario. Ne abbiamo parlato con **Franca Aiani**, presidente in carica dell'associazione.

Come nasce l'associazione Agorà e perché avete scelto questo nome?

"Agorà è nata nel 1975: lo scorso anno abbiamo ricordato il nostro primo 50esimo, un traguardo importante. Fu l'allora parroco di Albate, don Augusto Cadenazzi, a sottolineare la mancanza di una realtà culturale e a proporre il nome Agorà, richiamando la piazza greca, cuore della vita cittadina. Il nome era ed è un programma: un impegno verso la comunità e contro ogni forma di individualismo. Oggi siamo quindi attivi da cinquant'anni, traguardo che abbiamo commemorato promuovendo un progetto di restauro dell'altare della chiesa".

Com'è cambiata nel corso degli anni?

"Abbiamo mantenuto il forte radicamento territoriale, ma ampliato la proposta, aprendoci anche a chi viene da fuori. Ci siamo adeguati ai tempi, entrando negli albi del Terzo Settore e affrontando nuove sfide organizzative. Sono state scelte precise che, se da un lato hanno creato problematiche complesse in ordine agli adempimenti burocratici, dall'altro hanno consentito una chiarezza normativa anche nei confronti degli Enti pubblici. Insomma, Agorà è cresciuta e noi con

l'Associazione".

Quali attività proponete e come nasce la scelta?

"Le nostre attività nascono dal desiderio di stimolare curiosità e condivisione: l'incontro è il cuore di tutto. Proponiamo iniziative storiche, artistiche, divulgative ed ecologiche, pensate per coinvolgere pubblici diversi. Tra i filoni principali ci sono la ricerca storica sul territorio, con pubblicazioni e calendari, i progetti nelle scuole - come Turisti non per caso - e gli incontri Al Vecchio Lavatoio, momenti molto partecipati che uniscono cultura e convivialità. Non mancano visite guidate, incontri e attività ricreative. Accanto a queste, promuoviamo anche iniziative di servizio alla comunità, come il supporto alla campagna vaccinale in collaborazione con il gruppo Alpini, la parrocchia e i medici. Organizziamo inoltre momenti come Albate insieme, con incontri estivi pensati per chi resta in città. Ciò che conta di più, però, è il clima: occasioni in cui "sapere e sapore" si incontrano e le persone possono condividere esperienze e relazioni".

Quante persone coinvolgete nelle vostre iniziative?

"L'associazione conta oltre 200 soci, ma le attività sono sempre aperte a tutti e coinvolgono anche molti partecipanti esterni, a seconda delle proposte. La forza di un'associazione sta anche nel numero dei suoi associati, non solo come adesione formale, ma come partecipazione e sostegno concreto. È proprio questa presenza viva delle persone che ci dà energia e ci

permette di andare avanti".

C'è un'attività in particolare che vuole mettere in luce?

"Tra le prossime iniziative segnaliamo la visita guidata all'osservatorio di Sormano, domenica 12 aprile: un'esperienza tra planetario e telescopio, alla scoperta della volta celeste tra astri e pianeti. Martedì 14 aprile, invece, ospiteremo la presentazione del libro di Luigi Ballerini ed Enrico Cantalupi sui giovani partigiani, dedicato all'antifascismo e alla Resistenza tra Como, Albate e Lipomo: un momento importante di approfondimento storico sul nostro territorio".

Che ruolo ha Agorà all'interno della realtà di Albate?

"Ci piace essere una delle tante associazioni di Albate, con una vocazione specifica all'impegno culturale. Collaboriamo con parrocchia, scuole e altre realtà, mettendo a disposizione le nostre competenze in spirito di servizio. La collaborazione, del resto, è il "metodo" di lavoro all'interno di Agorà: non potrebbero esserci tante iniziative, che comportano spesso un lavoro faticoso, se non ci fosse un lavoro di squadra nel quale ciascuno mette

a disposizione i propri talenti. E parlo dei 14 membri del Direttivo, ma anche di tanti collaboratori che ci sono vicini in modo continuativo. Vorrei anche aggiungere il ricordo di tanti sponsor come i negozianti di Albate o la Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù o la Fondazione provinciale della Comunità comasca".

C'è un momento o un ricordo che riassume il senso del vostro lavoro?

"Tanti, ma soprattutto quelli con i bambini. Ricordo un'uscita in Valbasca: davanti a un paesaggio bellissimo, con una Madonna incastonata nella roccia, ho invitato i bambini a esprimere lo stupore e si è alzato un coro di 'Ohhh!'. Ecco, è questa freschezza che ci incoraggia ad andare avanti".

Cosa direbbe a qualcuno che non conosce Agorà per invitarlo a partecipare?

"Di venire a vedere: Agorà è incontro, curiosità, condivisione. Per noi cultura è anche gusto di vivere, crescere e realizzarsi insieme. La fatica c'è, ma resta sottotraccia: ciò che conta è rinnovare continuamente la motivazione e il senso di quello che facciamo".

ANNA SCIROCCO



◆ Con l'Accademia delle arti e dei commerci "Santa Giuliana"

A Como una tavolata "chiavennasca"

Anche quest'anno si è ripetuto a Como domenica 22 marzo il pranzo chiavennasco, un'iniziativa ideata da **Giuseppe De Toma**, già titolare della tipica Osteria del Gallo nel centro di Como e molto legato alla storia della Valchiavenna, in particolare a quella di Madesimo. L'organizzazione si deve all'Accademia delle arti e dei commerci "Santa Giuliana" di Como, in collaborazione con il Centro di studi storici valchiavennaschi.

La prima edizione si tenne nella sala dello Zodiaco, nel complesso del Teatro Sociale a lato del Duomo. Un salone nato dopo la Mostra nazionale svoltasi a Roma nel 1911, nella quale le varie regioni italiane avevano inviato copie di opere d'arte particolari. Nel nostro caso le province di Sondrio e Como scelsero il cinquecentesco salone dello Zodiaco presso il palazzo Vertemate Franchi di Piuro, che fu replicato dal pittore Gersam Turri. Egli disegnò su grandi pannelli di seta le scene che decorano le pareti a Piuro, mentre per il ricco soffitto originale in legno intagliato si fece il calco in gesso. A fine mostra gli elementi furono restituiti

al Comune di Como, che li montò in un ambiente appositamente costruito nell'area del Teatro. Quest'anno per la sede del Pranzo chiavennasco si è scelto la tipica Osteria del Gallo nel centro di Como, a cui ha partecipato una ventina di persone. Si è cominciato con un aperitivo di aperose con patatine fritte di Starleggia, la briscola di Chiavenna e il caprino fresco dell'Aquafracta di Piuro. Quindi i Fidelin del Moro alla Pedro di Madesimo, formaggi della Valchiavenna, torta fioretto di Chiavenna, vini Mamete Prevostini di Mese anche con il passito Vertemate, acqua Frisia di Piuro, caffè alpino con l'Amaro Achillea moschata con erba iva dell'Alpe di Madesimo. Come l'anno scorso, si è trattato di un piacevole appuntamento alla scoperta



partecipanti con la sua nota capacità di esposizione chiara e vivace, in grado di interessare anche i non specialisti.

del territorio chiavennasco nei suoi prodotti tipici, ma anche nella ricchezza della sua storia. Quest'anno il tema culturale ha riguardato la storia della diocesi di Como, che dalla sua origine nel IV secolo comprese, oltre al Comasco, alcune parrocchie del ramo di Lecco, tutta la Valtellina e la Valchiavenna, ma anche - fino al 1889 - gran parte del Canton Ticino. In tal modo era una delle più estese d'Italia. Il compito di illustrare la storia è stato affidato anche quest'anno al **prof. Guido Scaramellini**, lo storico della Valchiavenna e presidente del Centro di studi storici, il quale ha avuto i

NATURA
E CULTURAQuinta edizione della kermesse dedicata alla narrazione
in cammino dei territori di Como e Lecco. Venti i percorsi

Riecco il Lake Como Walking Festival

Con la passeggiata "Merini e Volta uniti da un filo di seta", da Como a Brunate, della scorsa domenica 29 marzo, è ufficialmente iniziata l'edizione 2026 del Lake Como Walking Festival. La kermesse dedicata alla narrazione in cammino dei territori delle province di Como e Lecco, attraverso il format delle *Passeggiate Creative*, è giunta quest'anno alla sua quinta edizione. A promuoverla l'associazione "Sentiero dei Sogni" in partnership con Fondazione Alessandro Volta e numerosi enti delle due province. Venti percorsi, a piedi e in battello, sul tema "Barche e navette", scelto per celebrare due elementi identitari del territorio lariano: la navigazione e la lavorazione della seta. Entrambi interessati da due ricorrenze nel corso di questo 2026: il bicentenario del servizio dei battelli sul Lago di Como, iniziato il 16 agosto del 1826, e i primi cinque anni del riconoscimento di Como quale Città Creativa UNESCO per la tradizione tessile. La passeggiata di domenica scorsa ha fatto seguito all'anteprima dello scorso 8 marzo con la passeggiata "Le donne di Como".

«Il Lake Como Walking Festival è nato con l'obiettivo, tra gli altri, di mettere a sistema i percorsi dell'ispirazione attorno al Lago di Como - sottolinea **Pietro Berra**, presidente dell'associazione "Sentiero dei Sogni" e ideatore del progetto -, in modo che



UN MOMENTO DELLA PRESENTAZIONE DEL LAKE COMO WALKING FESTIVAL. DA DESTRA PIETRO BERRA, CLAUDIA STRIATO, ENRICO COLOMBO

cambi la percezione del nostro territorio sia da parte dei residenti che dei turisti, spingendo gli uni e gli altri a visitare i luoghi già noti e, soprattutto, quelli sconosciuti, con maggiore consapevolezza, seguendo le tracce di donne e uomini di ingegno che hanno eternato lo spirito del Lario. Grazie all'adesione di un numero sempre più ampio di enti locali, ci stiamo progressivamente riuscendo. Quest'anno ci ha fatto particolarmente piacere ripartire dalla mulattiera tra Como e Brunate, dove dieci anni fa esatti organizzammo la prima *Passeggiata Creativa*, inaugurando un format che ha contribuito a raccontare, divulgare e curare il territorio in modo innovativo e anche a seminare un po' di poesia nella toponomastica, come conferma il Sentiero Alda Merini. Inoltre, in cammino sono nati amicizie, collaborazioni e progetti, gra-

zie all'interazione tra le persone che partecipano numerosissime. Ricordo che alla prima passeggiata del 2016 si presentarono 500 partecipanti e da allora mettiamo il numero chiuso, raggiungendolo quasi sempre». «Il Lake Como Walking Festival è un invito a riscoprire il territorio attraverso storie, paesaggi e memorie condivise - sottolinea **Claudia Striato**, Fondazione Alessandro Volta, cofondatrice e main partner del festival -. Il tema di quest'anno restituisce l'identità profonda del Lario, intrecciando acqua e saperi in un racconto diffuso. Come Fondazione Alessandro Volta siamo felici di contribuire a un progetto che cresce e rafforza il legame tra comunità e territorio». Alla presentazione del Lake Como Walking Festival 2026 sono intervenuti anche **Patrizio Musitelli**, direttore del Lago di Co-

Il calendario

12 aprile - Cernobbio, "La Villa e la fabbrica: Cernobbio sul filo di seta"
19 aprile - Ponte Lambro, "Quel Ponte tra seta e cotone"
26 aprile - Lecco, "Bione: il fiume e la seta. Passeggiata manzoniana"
3 maggio - Merone, "Il lavoro e la vita: le frazioni Maglio e Mojana"
24 maggio - Barzio, "Storie di montagna 1: d'argilla e di carta"
31 maggio - Tremezzina "La Velarca e il filandone: tesori nascosti di Ossuccio"
7 giugno - Moltrasio, "In battello con i Nobel: sulle tracce di Herman Hesse ed Enrico Fermi"
14 giugno - Piani dei Resinelli, "Storie di montagna 2: Dante sugli sci"
21 giugno - Nesso-Faggeto Lario, "Battellata sublime: gli orridi, il cantiere e la filanda"
27 giugno - Como, "Il porto sepolto: la Como di William Turner"
5 luglio - Abbazia Lariana, "Il setificio e il batèl"
12 luglio - Alserio, "La barca dei poeti"
16 agosto - Como-Tremezzina, "Il piroscalo del tempo: 200 anni di Navigazione"
6 settembre - Canzo-Asso, "Quel filo di seta tra Leonardo, Stendhal e Salvatore Fiume"
13 settembre - Garlate, "Da Leonardo agli Abegg: la grande storia della seta"
20 settembre - Pusiano, "Bozzoli e navigli: battellata Segantini"
4 ottobre - Como, "I fiumi nascosti della seta"
18 ottobre - Brunate, "Il Monte dei santi"
6 novembre - Como-Menaggio-Pianello, "Barche e navette: crociera per il centenario del Concordia".

ISCRIZIONI

Le passeggiate sono gratuite, eccetto eventuali biglietti di musei, trasporti o pranzi, e le iscrizioni si aprono online in prossimità di ciascun evento. Il Lake Como Walking Festival fa parte del progetto del Parco delle Scienze Umane "Da Plinio a Volta" (<https://parcoliniovolta.it>). Per rimanere aggiornato e iscriversi agli eventi, che per ragioni di fruibilità e sicurezza sono con posti limitati, si consiglia di seguire il sito di Sentiero dei Sogni <http://sentierodeisogni.it>.

mo GAL, diversi sindaci e rappresentanti degli enti locali che hanno aderito alla rete. Inoltre tra i sostenitori della kermesse c'è anche Acinque. «Il Lake Como Walking Festival è un'iniziativa capace di valorizzare l'identità più autentica del nostro territorio. Essere al fianco di questo progetto significa, per Acinque, rinnovare un impegno concreto verso le comunità in cui opera-

mo - sottolinea **Matteo Barbera**, presidente del Gruppo Acinque -. La nostra vicinanza al territorio passa anche dal supporto a iniziative che ne raccontano il valore e ne rafforzano l'attrattività. Crediamo che camminare insieme sia un modo per riscoprire il nostro territorio e rafforzare il legame tra persone, ambiente e cultura attraverso un'esperienza condivisa e sostenibile».

Nuova edizione della rassegna

Oltre il Lago: la bellezza segreta del paesaggio comasco

Lo scorso 28 marzo ha avuto inizio, dopo il successo dello scorso anno, una nuova edizione di "Oltre il Lago: la bellezza segreta del paesaggio comasco": cinque giornate di eventi diffusi calendarizzati tra la primavera e l'autunno. Una rassegna che invita a riscoprire l'anima autentica di luoghi nascosti del territorio comasco. A organizzarla i Comuni di Lipomo, Uggiate con Ronago, Cernobbio, Moltrasio e Griante in collaborazione con la cooperativa sociale Tikvā - Economie Territoriali Inclusive e realizzata grazie al contributo di Regione Lombardia. Cinque giornate di promozione turistico culturale con performance musicali, degustazioni di prodotti autoctoni, laboratori creativi e incontri dedicati alle storie locali capaci di valorizzare luoghi normalmente non accessibili o poco conosciuti, animandoli e rendendoli fruibili a cittadini, turisti di prossimità italiani ma anche a viaggiatori internazionali alla ricerca di esperienze genuine, radicate nel paesaggio e nella cultura locale. Archiviata la prima data, di sabato 28 marzo, con "Valbasca Spring", di segui-

Cinque giornate di eventi diffusi calendarizzati tra la primavera e l'autunno. Una rassegna che invita a riscoprire l'anima autentica di luoghi nascosti del territorio comasco

to i prossimi appuntamenti.

Domenica 10 maggio ci si sposterà nel Comune di Uggiate con Ronago per "Pic nic di note, storie e sapori", evento a ingresso libero con prenotazione nella suggestiva Tenuta Mirabello.

Il terzo appuntamento in calendario è **sabato 5 settembre** con "Tra natura, pietra e arte: passeggiata al frutteto Pomario", nel Comune di Griante.

Si proseguirà **sabato 12 settembre**, con "La filiera della bellezza: percorso di ri-



scoperta del patrimonio artistico e tessile moltrasino", nel Comune di Moltrasio. L'evento propone un itinerario alla scoperta del borgo, dove la tradizione tessile si intreccia con la vita quotidiana e con il patrimonio artistico di figure che ne hanno segnato la storia.

A completare e chiudere il programma **sabato 19 settembre** sarà Cernobbio con "Oltre il lago alla festa del borgo".

L'iniziativa, a ingresso libero con alcune attività su prenotazione, si inserisce nel ricco calendario della Festa del Borgo, che il 19 e 20 settembre animerà il paese con giornate dedicate a tradizioni, musica e convivialità.

Oltre il Lago non è solo un viaggio tra i luoghi, ma un'esperienza che coinvolge tutti i sensi,

capace di restituire la bellezza discreta e sorprendente del paesaggio comasco. Un invito a lasciarsi guidare dalla curiosità, tra cultura, natura e tradizione.

Per scoprire il programma completo della giornata del 10 maggio consultare il sito www.bellezzeinteriori.it. Per informazioni: info@bellezzeinteriori.it.

Tutti gli eventi sono a ingresso libero, alcuni con prenotazione obbligatoria.

SPORT COME TERAPIA

Una proposta rivolta a donne che hanno avuto un tumore, o che lo stanno ancora curando, e che consente loro, tramite la pratica sportiva a bassa intensità, di intraprendere un cammino di recupero

Alla Canottieri "remare per rinascere"

Lo sport per aiutare il proprio fisico, provato dalla malattia o dalle cure, cui ci sta sottoponendo, per combatterla. Lo sport per creare legami, relazioni e che può essere un importante stimolo per scoprire in sé forze che non si era capaci di possedere. Ecco alcune delle finalità che si prefigge "Remare per rinascere" la proposta ideata e promossa da Nicole Sala, una delle atlete di punta del canottaggio italiano, nota per i suoi successi sia a livello nazionale che internazionale, in particolare nella categoria Pesi Leggeri, attualmente dirigente della Canottieri Lario. Classe 1994, campionessa del mondo Under 23 e campionessa italiana, con alle spalle numerose competizioni con la canottiera azzurra ai Campionati mondiali ed in Coppa del Mondo, **Nicole Sala** ha tenacemente proposto questa iniziativa alla popolare società sportiva cittadina



che ha aderito con entusiasmo a questo progetto di "Sport terapia". È la stessa ideatrice a presentarlo: «Remare per rinascere» è una proposta rivolta a donne che hanno avuto un tumore, o che lo stanno ancora curando, e che consente loro, tramite la pratica sportiva a bassa intensità, di intraprendere un cammino di recupero riabilitativo che fornisce benefici non solo a livello fisico ma anche in termini

motivazionali, relazionali, emozionali a persone che, in tanti casi, sono molto provate».

Ma in cosa consiste, esattamente, questa proposta?

«Remare per rinascere» alterna tre momenti: il canottaggio, lo yoga e la camminata metabolica con un appuntamento settimanale. L'obiettivo è quello di consentire a persone che vivono un momento particolare della loro vita, che spesso induce ad isolarsi, ad incontrare gli altri e di per sé questo assicura un primo indubbio beneficio. Il canottaggio è uno sport molto complesso ma si presta bene per il recupero riabilitativo in caso di tumore al seno perché allena i muscoli del dorso. La Camminata metabolica è seguita dalla nostra trainer Laura Colombo e consiste proprio in un cammino che ogni partecipante esegue a proprio ritmo, indossando delle cuffie. La trai-

ner da indicazioni sul respiro, su alcuni esercizi di potenziamento muscolare da eseguire ed anche qui c'è spazio al divertimento. La camminata è poi seguita da momenti di rilassamento e stretching. C'è, infine, l'attività di yoga per il rilassamento più completo. Queste tre attività non sono proposte ogni settimana, ma si varia».

Quando ha perso avvio il progetto e qual è la risposta che finora ha ottenuto?

«Abbiamo iniziato a settembre ed oggi contiamo 40 partecipanti. Prendere parte alle nostre attività consente ai partecipanti di vivere un momento di evasione, un'occasione per concentrarsi su un'attività dove la malattia, presente o passata, non è in primo piano. Da questo punto di vista praticare dello sport con altre persone aiuta tantissimo. Innanzitutto, perché la pratica del canottaggio insegna che non conta quanto una persona sia forte fisicamente, perché remare sull'acqua annulla un certo tipo di differenza. Ma soprattutto perché il nostro obiettivo è quello di far stare meglio tutte le partecipanti: insieme, infatti, si è più forti».

Come è nata questa idea?

«Dopo l'esperienza come atleta ho deciso di candidarmi a dirigente con l'obiettivo di dare una mano agli altri. Mi sono accorta che le nostre società sportive promuovono tanti progetti finaliz-

zati all'attività agonistica ma nel caso della Canottieri Lario non era mai stato avanzato alcun progetto di sport terapia. Così è nata questa proposta che ha una finalità ben precisa: stare insieme, dare fiducia, restituire il sorriso a donne che vivono una situazione indubbiamente complessa. E mi piace sottolineare che si tratta di un progetto completamente gratuito. Possiamo contare sulla collaborazione con alcuni sponsor (tra cui McDonald's che ha consentito l'acquisto di un'imbarcazione) e facciamo raccolta fondi, abbiamo creato un gemellaggio con "Noi sempre donne" dell'Ospedale Valduce, ma stiamo cercando altre collaborazioni, altri partner che possano aiutare questa iniziativa a crescere. Del resto, basta assistere ad una lezione per vedere come gli incontri si traducono in momenti di pura emozione e pura energia, dove della malattia non vi è traccia. Tante persone, soprattutto la prima volta, varcano la porta della Canottieri Lario un po' tese ma poi escono con il sorriso...».

Per le persone interessate è sempre possibile aderire?

«Certo. La porta è sempre aperta a chi vuole partecipare. Ogni settimana abbiamo una o due nuove persone grazie al passaparola ed alla promozione tramite social. E non manca chi partecipa per solidarietà, per essere vicino a chi è sofferse o ha sofferito. Va anche detto che la frequenza ai nostri incontri non è obbligatoria perché partecipare ad ogni appuntamento dipende dallo stato di salute delle persone, dal coniugare l'attività sportiva con gli impegni familiari, dal proprio stato mentale del momento. Alle nostre attività si presentano persone molto giovani, spaventate. Fare cicli di chemio o radioterapia è dura...e spesso la testa vorrebbe fare delle cose ma il corpo non risponde. Da ex atleta e mental-coach cerco di far capire che l'importante è fare anche poco ma quello che si fa va fatto bene...e, così, di conseguenza la testa segue i ritmi del corpo. Ed una parte importante di questa esperienza è occupata dalla fede di ogni persona, delle sue convinzioni, da ciò in cui crede. E quando c'è la giornata no, sapere di poter affrontare un'esperienza non da sola ma con altre persone dà una grande carica. È un esempio di grande visione comunitaria che rappresenta una risposta concreta a quell'egoismo che troppo spesso caratterizza tanti tratti della nostra società».

LUIGI CLERICI

Organizzato dall'Unione Sportiva Acli in collaborazione con la Figg

A Cesc Fabregas il premio Bearzot

Cesc Fabregas è il vincitore della XV edizione del Premio Nazionale Enzo Bearzot, riconoscimento promosso dall'Unione Sportiva Acli insieme alla FIGC. "Tecnico giovane ma già brillante dopo essere stato straordinario calciatore, Cesc Fabregas rappresenta una delle novità in panchina più significative a livello internazionale. Al Como ha dato forma concreta ad un sogno glamour grazie al bel gioco e a una serie di risultati mai colti prima in riva al Lago, ma è evidente a tutti che queste stagioni sono solo l'inizio di una carriera potenzialmente senza limiti", la motivazione con la quale la giuria ha voluto assegnare al tecnico del Como, che succede a Gian Piero Gasperini, il riconoscimento che gli verrà consegnato nelle prossime settimane.

Una prima volta assoluta per il 'Bearzot' che riconosce a un tecnico straniero il premio intitolato alla memoria del ct campione del mondo nell'82. L'annuncio è andato in scena durante la conferenza stampa presso la prestigiosa sala 'Paolo Rossi' della FIGC, in via Allegri a Roma, alla presenza del numero uno dell'US

ACLI, Damiano Lembo, e del presidente della Federcalcio, Gabriele Gravina, dopo che nella mattinata, la giuria del premio, presieduta dagli stessi e coordinata dal Capo Redattore Sport ANSA Nazionale, Piercarlo Presutti, si è riunita per la decisione nella sede nazionale dell'US ACLI.

Ad annunciare il nome del vincitore è stato il presidente US ACLI Nazionale Damiano Lembo: "Il Premio Bearzot è ormai un appuntamento tradizionale nell'agenda sportiva italiana, un riconoscimento con il quale vogliamo abbinare innovazione e uno sguardo globale al mondo che ci circonda. Per il 'Bearzot', nonostante sia alla quindicesima edizione, è infatti una prima assoluta, riconoscendo il Premio a un tecnico straniero. Ma quella stessa passione e innovazione che noi mettiamo nel lavoro quotidiano, Cesc Fabregas è stato capace di portarla al Como, ottenendo anche risultati incredibili. Per questo abbiamo ritenuto che fosse la persona giusta". D'accordo anche il presidente della Giuria, Gabriele Gra-



vina (Presidente FIGC) "Cesc Fabregas merita davvero questo Premio, è la scelta giusta. Con lui premiamo la qualità, ma anche la formazione, perché sta facendo vedere cose straordinarie alla guida del Como e perché è uno studioso di calcio che ha scelto proprio l'Italia per perfezionare la sua formazione, conseguendo il Master al Corso Uefa Pro a Coverciano. Oltre ad essere una persona diretta, nella sua carriera da allenatore non ha accettato scorciatoie, caratteristica che più lo accomuna a Enzo Bearzot, imponendosi nel grande calcio con la forza dei risultati e ancor più con la forza delle prestazioni". Anche le Acli di Como con US Acli Como si congratulano con Cesc Fabregas per questo premio, un grande riconoscimento a uno straordinario allenatore,

amato dalla squadra, dai tifosi e dal grande pubblico.

«Crediamo che la città di Como abbia beneficiato della sua presenza - commentano le Acli di Como - con il suo lavoro e la sua capacità, è riuscito a far conoscere le eccellenze calcistiche anche fuori dai nostri confini, ma anche a far apprezzare il territorio comasco per le sue straordinarie attrattive. Auspichiamo che l'unità vincente che ha portato Fabregas con la sua leadership ed esperienza alla sua squadra, possa far crescere anche una cultura cittadina condivisa, fondata sui valori formativi dello sport, sui valori di partecipazione e solidarietà, a dimostrazione del suo attaccamento alla comunità, con il suo sostegno e donazioni effettuati a favore della comunità».

Guiderà le parrocchie di Grandola, Bene Lario e Naggio

Lucino saluta, dopo 18 anni, don Braga

L'ingresso ufficiale nella nuova comunità pastorale è previsto per domenica 19 aprile

La comunità di Lucino si prepara a salutare **don Gianluigi Braga** che, dopo le festività pasquali, lascerà la parrocchia per assumere un nuovo incarico pastorale. Diventerà infatti prevosto di Grandola, parroco di Bene Lario e Naggio e responsabile della Comunità pastorale delle suddette parrocchie. L'ingresso ufficiale è previsto per domenica 19 aprile. «Sorpresa, ma pronto ad accogliere il nuovo incarico» - ha commentato don Gianluigi, che fino alla partenza continuerà a svolgere il suo servizio a Lucino dove, domenica 12 aprile, celebrerà anche le Prime Comunioni. Ordinato sacerdote nel 1979, don Gianluigi Braga, 71 anni, originario di Uggiate Trevano, ha svolto il suo ministero come vicario a Delebio e Ponte Tresa, per poi diventare parroco a Orino, in Valcuvia. Il suo arrivo a Lucino risale al 31 maggio 2008, quando fu accolto con calore dalla comunità, accompagnato dalla mamma e dagli zii, a lui sempre molto vicini. In questi diciotto anni ha condiviso la vita della parrocchia in tutte le sue dimensioni. Significativa è stata la sua presenza accanto ai ragazzi del Grest e ai giovani, con la propo-

sta dei campi estivi in Val d'Aosta, esperienza ripetuta per diversi anni e molto partecipata. Nel solco della tradizione, e in continuità con **don Peppino Villa**, suo predecessore, ha promosso viaggi e pellegrinaggi in diverse località italiane ed europee e inoltre, per circa sei anni, ha accompagnato i chierichetti al Preseminario San Pio X, a Roma. Queste iniziative, che hanno favorito momenti di condivisione e crescita comunitaria, si sono purtroppo poi interrotte a causa della pandemia. Molti fedeli ricordano la sua disponibilità all'ascolto e la vicinanza alle persone, in particolare agli anziani e ai malati, accompagnati con discrezione e costanza nel loro cammino. Appreziate anche le sue omelie, caratterizzate da uno stile semplice ed essenziale, capace di favorire la riflessione. In questi anni di ministero pastorale don Gianluigi ha saputo mantenere vive anche le tradizioni della parrocchia, in particolare la devozione alla Madonna delle Grazie, venerata dai lucinesi nel Santuario ubicato in centro paese dove, ogni primo sabato del mese, viene celebrata la santa messa in onore di Maria. Non da meno è stata la sua attenzione alla chiesa fatta anche di "mattoni" con il mantenimento delle diverse strutture parrocchiali esistenti, dal teatro alla scuola dell'infanzia, dall'oratorio alla chiesa e al Santua-



DON GIANLUIGI BRAGA TRA DON STEFANO FERRARI PARROCO DI CAVALLASCA E DON ENRICO COLOMBO PARROCO DI CIVELLO A ROMA DURANTE IL PELLEGRINAGGIO DIOCESANO DELLO SCORSO SETTEMBRE

rio. Particolarmente significativa è stata la sua presenza nella scuola dell'infanzia, dove ha seguito in prima persona il progetto di insegnamento della religione, in collaborazione con gli insegnanti, condividendo con i bambini momenti educativi e di vita quotidiana. I parrocchiani si preparano dunque a salutare don Gianluigi con riconoscenza per il cammino condiviso, affidando al Signore il nuovo tratto di strada che lo attende. Con la sua partenza si apre una nuova fase per la comunità: la parrocchia di Lucino sarà infatti unita a quella di Montano nella nuova Comunità pastorale costituita dal vescovo di Como, cardinale Oscar Cantoni. Alla guida è stato nominato **don Alberto Clerici**, da otto anni parroco di Montano, che assumerà anche il ruolo di prevosto di Lucino.

pagina a cura di FRANCESCA MOLINARI

La celebrazione prevista dopo Pasqua

MACCIO



La Settimana della Divina Misericordia

La Settimana Eucaristica Pasquale della Divina Misericordia, che verrà celebrata al Santuario di Maccio dal 6 al 12 aprile, è un momento intenso di preghiera e adorazione. Collocata nell'Ottava di Pasqua, questa settimana rappresenta per molti fedeli un'occasione privilegiata per sostare alla presenza del Signore, riscoprire il dono della riconciliazione e lasciarsi avvolgere dal mistero della Misericordia Divina. Il Santuario diventa così meta di pellegrinaggi, luogo di silenzio e di preghiera continua, dove l'esposizione eucaristica scandisce le giornate con appuntamenti dalle 6.30 alle 8.15, dalle 9 alle 12, e dalle 17 alle 20.30. Tutti i giorni sono poi previsti momenti per la recita delle Lodi (alle ore 8), per la celebrazione della Santa Messa (8.30 e 20.45) e per tempi di adorazione guidata (alle 17) con, a seguire, la recita del Rosario e un momento di preghiera personale. Ampio spazio è riservato anche alla confessione alla quale ci si potrà avvicinare tutti i giorni, eccetto il martedì e la domenica, dalle 9.30 alle 11 e dalle 15.30 alle 17. Gli appuntamenti inizieranno il 6 aprile, Lunedì dell'Angelo, con tre celebrazioni eucaristiche distribuite nell'arco della giornata (8.30 - 10.30 - 20.45). Nei giorni successivi, diverse comunità del territorio si alterneranno nell'animazione delle Messe serali, esprimendo così il volto corale della chiesa locale: martedì 7 aprile alle 20.45 è in programma la Santa Messa con la Comunità Pastorale di Casnate con Ber-

nate, presieduta dal parroco **don Stefano Cadenazzi** e animata dalla corale parrocchiale, mentre mercoledì 8 aprile alle 20.45 ci sarà la Santa Messa con le parrocchie del Vicariato di San Fermo, presieduta da **don Sandro Vanoli**, arciprete di Uggiate e animata dalla Corale di Civello. Particolarmente significativa sarà la giornata di giovedì 9 aprile, dedicata ai sacerdoti della diocesi. La Santa Messa delle 10.30 sarà presieduta dal vescovo, **cardinale Oscar Cantoni**,

insieme ai presbiteri che celebrano gli anniversari di Ordinazione Presbiterale. Nello stesso giorno non mancheranno proposte dedicate ai più giovani, con un'adorazione pensata per i bambini e i ragazzi dei gruppi del giovedì, mentre alle 20.45 è prevista la Santa Messa con la Comunità Pastorale di Lurate Caccivio, presieduta dal parroco **don Flavio Riva** e animata dalla Corale di Grandate. Venerdì 10 aprile la Messa serale sarà presieduta da **don Pietro Grandi**, vicario di Olgiate e animata dal gruppo del "10". Sabato sarà una giornata ricca di appuntamenti: dalle 14.30 alle 15.15 ci sarà l'Adorazione Eucaristica per i bambini e ragazzi dei gruppi del sabato. A seguire, alle 16, la messa con i malati e gli anziani con il sacramento dell'Unzione degli infermi, alle 17.30 il Rosario, alle 18 la Santa Messa prefestiva, animata dal Corretto Voci e Colori, alle 20.45 la Via Lucis itinerante, con partenza dalla piazza della chiesa, seguita dall'Esposizione e dall'Adorazione Eucaristica che proseguirà per tutta la notte. Domenica 12 aprile, giornata clou della festa della Divina Misericordia, ci sarà alle 8.30 la messa con i pellegrini della parrocchia di S. Bartolomeo (Como), alle 10.00 (anziché alle 10.30) la Santa Messa Solenne presieduta da **don Gigi Zuffellato**, parroco di Maccio e rettore del Santuario e animata dalla Corale Regina Pacis. A seguire l'Esposizione Eucaristica fino alle 16, la Corona Solenne alla SS. Trinità Misericordia e la Benedizione Eucaristica. Alle 16.45 è in programma la testimonianza di Elena e di padre Quinto sull'esperienza vissuta al Santuario dell'Amore Misericordioso di Colleva-lenza, frazione del comune di Todi, in provincia di Perugia, fondato negli anni '50 da Madre Speranza, proclamata beata nel 2014. A concludere la giornata, a Como, alle 20.30, presso il Cinema Astra, sarà proposta la proiezione del film "Sacro Cuore", recente produzione francese che celebra il 350° anniversario delle apparizioni del Cuore di Gesù a Santa Margherita Maria Alacoque a Paray-le-Monial, in Borgogna. Questa pellicola offrirà un ulteriore spunto di riflessione spirituale, anche grazie all'introduzione a cura di don Gigi Zuffellato.

Notizie in breve

■ Appiano G.

Domenica 12 aprile nella chiesa prepositurale il concerto per la pace

Domenica 12 aprile, alle 20.45, la chiesa prepositurale di Appiano Gentile ospiterà un evento musicale e solidale promosso dal Lions Club Appiano Gentile, in collaborazione con la Parrocchia di Santo Stefano. L'iniziativa si inserisce nel contesto del Lions Day, durante il quale i Lions scendono nelle piazze di tutta Italia per testimoniare il proprio impegno a favore della solidarietà, della prevenzione e dell'inclusione sociale, per sensibilizzare il pubblico e sostenere progetti dedicati alla promozione della pace e del dialogo tra culture. Le offerte raccolte saranno devolute alla Caritas Ambrosiana di Appiano Gentile. Protagonista della serata sarà il grande organo della chiesa, costruito nel 1909 dalla Fabbrica Tamburini di Crema, con le sue oltre duemila canne. Alla consolle siederà Mattia Calderazzo, che guiderà il pubblico in un percorso musicale attraverso epoche e stili diversi, dai grandi maestri della tradizione sacra fino a composizioni contemporanee. In un tempo segnato da tensioni e conflitti, la musica si propone come linguaggio universale capace di unire e generare speranza. Le sonorità dell'organo, potenti e insieme intime, accompagneranno un itinerario artistico e spirituale che richiama i valori della pace, della fraternità e del dialogo tra i popoli. «In un momento storico in cui le guerre ci toccano sempre più da vicino - ha sottolineato la presidente del club, Anna Gallina - noi Lions abbiamo voluto organizzare una serata per ricordare e ribadire a gran voce che la guerra non è mai una soluzione e per dare, tutti insieme, una possibilità alla pace». Sulla stessa linea anche il governatore distrettuale Lorenzo Terlera, che ha richiamato la responsabilità condivisa di costruire la pace attraverso gesti concreti, cultura e attenzione al prossimo. Il concerto si presenta così non solo come un appuntamento musicale di qualità, ma anche come un'occasione di incontro aperta a tutti: famiglie, appassionati e cittadini, chiamati a lasciarsi coinvolgere da un messaggio semplice e attuale. Perché, quando le parole si fermano, la musica sa ancora costruire ponti.

■ Sar  allestita nella chiesa parrocchiale di San Lorenzo dall'11 al 18 aprile

Nuova mostra sul beato Olivelli a Tremezzo

Sar  allestita nella chiesa parrocchiale di San Lorenzo a Tremezzo (Tremezzina) dall'11 al 18 aprile la nuova mostra biografica "In Hoc Signo Vincens" sulla vita del Beato Teresio Olivelli, martire. Gi  in passato la chiesa di San Lorenzo aveva accolto una mostra biografica sul Beato, molto pi  schematica: questa si compone di oltre venti pannelli illustrati e comprende anche tutto l'iter della causa di beatificazione e di molti dettagli personali e sconosciuti (come l'affettuosa amicizia di Teresio con una giovane svedese, amicizia che non pot  fiorire a causa della guerra). L'idea   nata un paio d'anni fa in seno al Gruppo Alpini di Olgiate Olona ed   stata materialmente realizzata dal capogruppo **Stefano Pavesi**, con l'indispensabile consulenza di **mons. Paolo Rizzi** della Segreteria di Stato Vaticana, gi  Postulatore della Causa di Beatificazione, e con il supporto di Enti e associazioni di quella cittadina (come la Pro Loco che

ha coperto i costi di stampa); inaugurata in autunno nella chiesa dei SS. Innocenti a Olgiate Olona alla presenza di mons. Rizzi (e contestualmente a un'altra mostra su don Carlo Gnocchi), sta girando l'Italia col lodevole intento di diffondere l'eccezionale testimonianza umana e cristiana del Beato. Ha infatti gi  fatto tappa a Bellagio, quindi a Vigevano, e dopo Tremezzo toccher  San Siro (nel pomeriggio di sabato 18 aprile). E' fortemente suggerita la visita delle scuole di ogni ordine e grado, che sar  gratuita: eventuali libere offerte saranno destinate a sostenere il viaggio della mostra stessa e a far conoscere la figura di Teresio, un Beato che a buon titolo sentiamo anche "nostro" essendo nato a Bellagio il 7 gennaio 1916 e vissuto prima in provincia di Como e poi in Lomellina, da cui proveniva la famiglia paterna (ma una nonna era originaria della Valsassina lecchese); come si ricorder , frequentava stabilmente Tremezzo dove lo zio

don Rocco Invernizzi fu arciprete per molti anni. Anche durante la militanza nei gruppi partigiani cattolici nella zona di Brescia, Bergamo e Milano si recava quando possibile a Tremezzo per trovare un giorno di pace e incontrare di nascosto i genitori. La mostra sar  visitabile nei normali orari di apertura della chiesa o a richiesta per particolari esigenze;   possibile concordare in anticipo la presenza di un accompagnatore, ma i pannelli sono ben comprensibili e fruibili anche autonomamente. L'inaugurazione avverr  nel pomeriggio di sabato 11 aprile con una semplice benedizione prima della Messa delle 17.30; sono previste anche brevi visite guidate di massimo un'ora ai luoghi di Tremezzo legati al Beato, indicativamente nella tarda mattinata e nel pomeriggio di sabato 11 aprile (telefonare per conferma orari cell. 320.3551711) oppure a richiesta per gruppi e scolaresche. (g.fo.)



MONS. RIZZI
CON DIEGO
OLIVELLI
IL NIPOTE
DI TERESIO

Il dialogo. Lunedì 23 marzo a Cucciago le toccanti testimonianze di don Eugenio Nembrini e del dott. Gabriele Moltrasio sui delicati temi della malattia e della morte. A organizzare l'evento, tenutosi a Cucciago, il Centro Culturale Luigi Padovese

Ricordati di vivere

DA SINISTRA IL DOTT. GABRIELE MOLTRASIO, DON EUGENIO NEMBRINI E RAFFAELLA BINDA

T trattare un tema davvero delicato quale la malattia grave e la morte senza filtri e falsi pietismi, ma con uno sguardo di fede, di speranza e positivit :   quello che hanno fatto **don Eugenio Nembrini**, sacerdote bergamasco "doc" dalla brillante verve, accompagnatore spirituale dell'associazione "Quadrantini & Carit " e il **dottor Gabriele Moltrasio**, medico di famiglia in pensione, colpito dal Covid e segnato da una grave disabilit , durante l'evento "Ricordati di vivere" proposto dal Centro Culturale "Luigi Padovese" lo scorso luned  23 marzo presso l'Auditorium centro parrocchiale S. Aribaldo di Cucciago. L'incontro   stato presentato da **Raffaella Binda**, che nell'introduzione ha sottolineato l'importanza dei "si" detti da Nembrini, da Moltrasio, dalle persone sofferenti a «seguire, aderire, abbracciare quello che la realt  ti mette davanti, anche se non lo senti proprio corrispondente».

Nembrini e Moltrasio hanno dialogato raccontando una bella storia d'amore, quella con la vita e con Dio, perch  il dolore non pu  e non deve avere l'ultima parola.

Don Nembrini ha esordito ricordando che «Ciascuno di noi si porta appresso tutta la propria storia, quell'umanit  meravigliosa per cui ciascuno di noi   la cosa pi  preziosa che c' , per cui Dio ha creato il mondo», per raccontare la sua esperienza: dall'essere figlio amato di genitori straordinari che gli hanno insegnato il senso del vivere e del morire, visto come un «tornare a casa», al suo percorso scolastico non particolarmente brillante, all'entrata in Seminario, all'incontro con don Luigi Giussani. E poi l'esperienza pastorale in un quartiere malfamato di Roma, l'avventura missionaria per dieci anni in Kazakistan, una realt  in cui tutto doveva essere ricostruito a partire dall'incontro e dalla relazione con gli altri («le persone si dividono in due gruppi: quelle che pensano che il mondo lo facciamo loro e quelle che scoprono che il mondo lo fa Dio: io ho sempre visto la grandezza e la bellezza di Dio all'opera»), gli anni come Rettore dell'Istituto Sacro Cuore di Milano e poi di nuovo a Roma. Qui, nel 2020, durante il periodo del lockdown per il Covid nasce l'esperienza dei "Quadrantini". Racconta Nembrini: «Il mio appartamento aveva un grande terrazzo, dove un giorno mi   venuta l'idea di celebrare la Messa all'aperto per i vicini di casa, trasmettendola sul web. All'inizio partecipavano solo 3-4 persone, ma in 10 giorni ho avuto circa 17.000 colle-



gamenti da tutto il mondo». Verso Natale, quando la situazione sanitaria non era del tutto risolta, un'amica di Pozzuoli gli aveva chiesto di poter ancora celebrare la Messa online via Zoom per la sua mamma anziana e malata che non poteva pi  andare in chiesa e per lei che doveva assisterla. Con il passaparola, in breve tempo si   venuta a creare una vera e propria comunit ; al termine della Messa, come su un sagrato virtuale, ci si tratteneva per un momento di incontro e di dialogo tra i partecipanti, favorendo cos  la nascita di rapporti significativi. Un giorno Nembrini ha ricevuto una lettera di Papa Francesco, che lo esortava a continuare «con amore e con zelo quest'opera che lo Spirito ha suscitato». Dopo aver consultato il Vicario generale per la Diocesi di Roma Angelo De Donatis e il Vescovo di Bergamo Francesco Beschi, Nembrini ha ricevuto ufficialmente l'incarico di seguire gli ammalati di tutta Italia attraverso questa modalit , un "lavoro" a tempo pieno a tutti gli effetti. Non solo gli ammalati, ma anche i loro familiari, amici, o anche persone che cercano la grazia di vivere le proprie ferite. Nascono cos  i "Quadrantini", perch  i partecipanti sono visualizzati come quadratini sullo schermo del computer. Sono gi  320 i «Santi in Paradiso», cos  don Nembrini chiama quelli che sono «andati

avanti» perch  molti «sono veramente Santi allo stato puro», che hanno dato incredibili testimonianze di fede e di amore per la vita fino all'ultimo, che hanno toccato e cambiato chi gli stava accanto. Nomi e storie di santit  (stra)ordinaria che don Eugenio ha ricordato e raccontato con ammirazione. Persone che hanno la capacit  di assaporare il Paradiso «qui e ora», nella difficolt , nella malattia, nella sofferenza, perch  si sentono unici, si sentono amati di un amore infinito, che d  gioia: «  il Mistero che fa questa grazia straordinaria. A tutti il Mistero fa un regalo, se lo chiediamo: la letizia e la pace del cuore, perch  il nostro cuore   fatto per la letizia.   la malattia che spesso fa emergere in modo incredibile che siamo fatti per la felicit , cosa che quando viviamo normalmente spesso non ce ne accorgiamo nemmeno. Dio pu  rendere amabile anche la croce, se viviamo insieme con lui. Neanche la malattia, neanche la morte, pu  strapparci dal suo abbraccio».

Oltre a celebrare la Messa, don Eugenio va a trovare i suoi "Quadrantini" in tutta Italia, incontrando talvolta situazioni veramente difficili di persone che hanno bisogno anche di un aiuto economico. Per questo motivo nel 2023 si   costituita l'associazione "Quadrantini e Carit " come strumento giuridico per poter fare fronte a queste ne-

cessit  concrete; attualmente   compresa nell'elenco degli Enti beneficiari del 5 per mille, che   la forma pi  semplice per sostenere l'associazione. «Qualcuno mi chiama l' "Angelo sterminatore", perch  vado a trovare spesso le persone in fin di vita. Ma non siamo dei "porta sfiga", come qualcuno ci dice, o che "prepariamo a morire le persone", ma siamo un gruppo di amici che vogliono vivere pienamente una vita bella in ogni circostanza. Da noi esplode la voglia di vita, perch  Dio ci d  la grazia di abbracciare anche la circostanza della malattia e della morte». Il dott. Gabriele Moltrasio, nel suo dialogo con don Nembrini, ha condiviso un momento difficile della sua storia: «Mi   capitato di leggere nell'Esortazione Apostolica di Papa Leone Dilexi te un passaggio significativo che riprende la Fratelli tutti di Francesco: "poich  tutti siamo molto concentrati sulle nostre necessit , vedere qualcuno che soffre ci d  fastidio, ci disturba, perch  non vogliamo perdere tempo per colpa dei problemi altrui. Questi sono sintomi di una societ  malata, perch  mira a costruirsi voltando le spalle al dolore. Meglio non cadere in questa miseria". Spesso succede cos . Quando mi sono ammalato, chiedendo ad una mia ex assistita perch  non venisse a trovarmi, mi sono sentito dire che preferiva pensarmi come ero quando stavo bene. Oggettivamente molte volte c'  questo rifiuto. Come diceva una persona: un conto   parlare della Croce, un conto   guardare la croce, un altro   salire sulla croce».

Ha aggiunto Nembrini: «Questa   la sfida del cristianesimo, da sempre: una presenza amica, amabile, un'umanit  appassionata che   in grado di attirare a s , mettere insieme dei cuori delle persone amanti della vita, che desiderano vivere, vivere, vivere! Il cristianesimo si diffonde per attrattiva, non per regole o ragionamenti. Se tu permetti a Cristo di prendere tutto, senza renderti conto, porti dovunque vai il suo "profumo"».

Si pu  vedere (o rivedere) l'incontro di Cucciago sul canale YouTube del Centro Culturale "Luigi Padovese" <https://www.youtube.com/watch?v=Exl82NNtLo>. Per contattare don Nembrini e l'Associazione "Quadrantini & Carit " si pu  accedere al sito <https://sites.google.com/quadratiniecarita.org/quadratiniecarita/home-page>; sul Canale YouTube del sacerdote sono pubblicati altri incontri e testimonianze.

SILVIA FASANA

SACRAMENTALI

Venivano preparati nel Sabato Santo con i resti del vecchio
cero pasquale e distribuiti ai fedeli nell'ottava di Pasqua

Agnus dei: segni devozionali del passato

Gli "agnus dei" sono sacramentali che hanno costituito per più di un millennio un capitolo importante nella storia devozionale della Chiesa. Negli ultimi secoli sono stati prodotti come medaglioni in cera, generalmente ovali, raffiguranti l'immagine dell'agnello crucifero o quella del pontefice in carica o di un santo, mentre in precedenza avevano forma di agnello e, prima ancora, erano semplici scaglie in cera. La loro origine è tuttora dibattuta e vi è chi la assegna al IV e chi al IX secolo: probabilmente vi fu in quel periodo una evoluzione nella loro modalità di realizzazione. In ogni caso, da quando ne abbiamo una cognizione più chiara, e cioè intorno alla fine del primo millennio, si fabbricavano nel Sabato Santo a Roma, nella chiesa del Laterano, ove l'arcidiacono mesceva a olio la cera del vecchio cero pasquale e stampava gli "agnus dei", che venivano benedetti dal papa e distribuiti nell'ottava di Pasqua. Alla fine del XVI secolo, la pratica della preparazione fu affidata ai cistercensi, mantenendosi fino al 1965. Uno dei più autorevoli studiosi di tali sacramentali fu Vincenzo Bonardo che, in un trattato del 1586, motivò l'usanza in base alla elevata considerazione in cui era tenuto il cero pasquale nei primi secoli della Chiesa per il suo significato simbolico. Esso infatti rappresenta la Resurrezione di Cristo e la Luce del Redentore. Da una parte, gli "agnus dei" vennero custoditi fra gli oggetti di patrimonio delle chiese, a volte in forme anche preziose, come nel caso dell' "agnus dei grande con il piede d'alabastro" che apparteneva alla confraternita del Ss. Sacramento del duomo di Como nel 1596. Dall'altra, dal Medio Evo all'Età Moderna, questi oggetti godevano di largo favore anche fra i privati e se ne trova traccia in molti documenti che riportano gli inventari di beni materiali dei più svariati ceti sociali. Ciò ebbe due conseguenze: la prima fu che si iniziarono a utilizzare altre cere, naturalmente non regolari, per garantire una efficace e larga distribuzione; la seconda che gli "agnus dei"



QUADRO DEL SANTUARIO
DI S. GOTTARDO DI DONGO



RITRATTO DI S. PIO V IN PASTA
DI RELIQUIE NEL CONVENTO DI DONGO

vennero sempre più abbelliti fino a farne dei monili anche ricercati, come quelli donati dal duca di Milano Galeazzo Maria Sforza (1444-1476) alla futura moglie Bona di Savoia, ornati di perle, diamanti e rubini. Anche le famiglie del territorio comasco possedevano piccoli gioielli simili: nel 1511, per esempio, i Canarisi di Torno conservavano un "agnus dei" ornato di undici perlette. Il tipo più semplice di decorazione consisteva nella doratura o argentatura, ma è evidente che ciò, unitamente ad altri ornamenti, condusse al commercio degli "agnus dei", fenomeno che nel 1572 fu punito con la scomunica da papa Gregorio XIII. In effetti, ben diversa era la prospettiva degli uomini di Chiesa più integri. San Carlo Borromeo (1538-1584), che ebbe molta devozione per gli "agnus dei", riteneva che essi si dovessero indossare adeguatamente. Ordinò infatti «che portandosi al collo vengano rinchiusi dentro di un reliquiario, o di ebano, o di cristallo, o d'argento. Che quei, che gli porteranno indosso [...] non habbiano alcun ornamento profano». Nella stessa epoca, il già citato V. Bonardo si riferì all'invulsa abitudine di ornarsi con i medaglioni di cera e specificò che si sarebbero dovuti indossare soltanto legati a corone. Egli testimoniò inoltre che gli "agnus dei" avevano anche una valenza propiziatoria e che se ne faceva uso «per tutte l'occasioni delli temporali cat-

tivi, delle tempeste, delle inondationj, de gl'incendj, [...] o vero portandogli devotamente attorno ai campi, et alle vigne». In alcuni monasteri femminili gli "agnus dei" venivano utilizzati con altri oggetti devozionali, quali reliquie e/o immaginette e/o piccole statue e/o ex voto, per realizzare quadri o altri manufatti in cui i sacramentali erano abbelliti con carta, generalmente dorata, arrotolata e composta secondo la tecnica del papier roulé, ed eventualmente piccoli fiori artificiali, gemme e altre decorazioni. Tali "lavoretti" venivano donati alle chiese e ai santuari, all'interno dei quali oggi possiamo ritrovarli. Citeremo due casi della nostra diocesi. Il primo esempio si trova nel santuario di S. Gottardo a Dongo. All'altare del santo titolare sono presenti due quadri reliquiari contenenti "agnus dei" dorati. Quello a cui ci riferiremo presenta sul verso una scritta secondo la quale proviene da Stazzona, paese a monte di Dongo, e venne donato nel 1704. Esso contiene un grande "agnus dei" centrale del 1700 dal quale si diparte una fitta raggiera in carta dorata. All'intorno, con il papier roulé, è stato realizzato un supporto fogliare e floreale in cui sono inserite alcune reliquie ossee con le rispettive cedole e altri quattro piccoli "agnus dei". Essi raffigurano San Michele, Santa Pudenziana, Maria Vergine e Sant'Ignazio. Quest'ultimo porta in esergo la sigla di Innocenzo XII e risale al 1691. La chiesa

conserva un secondo quadro reliquiario simile al precedente, ma probabilmente di qualche anno più antico, che racchiude anche una statuetta mariana in cera dorata. Supponiamo si tratti di opere di provenienza lombarda, magari locale, ma non vi sono tracce che consentano a ora di stabilire ove possano essere state fabbricate. Il secondo caso ci porta in Valchiavenna e riguarda un quadro settecentesco conservato nella chiesa di S. Francesco di Paiedo, frazione di Samolaco. Anche in questo manufatto la composizione di base entro la quale sono composti i vari elementi è il papier roulé dorato che forma estroflessioni fogliari e floreali decorative. Ai quattro angoli sono disposti dei medaglioni in cera piuttosto consunti e non chiaramente leggibili inframmezzati, sui lati lunghi, da due reliquie ossee. Ciò che risulta particolare è la parte centrale, realizzata in pasta di reliquie, secondo una tecnica che ha sortito manufatti poco studiati in Italia, ma di cui esiste una serie particolarmente nota a Lucca nella basilica di S. Frediano. La pasta di reliquie veniva lavorata anch'essa nei monasteri, ma non ci sono notizie precise su come fosse composta. Gaetano Moroni, erudito del XIX secolo a cui dobbiamo molte informazioni di carattere ecclesiastico-religioso, scrisse di aver solo potuto rilevare che le monache mischiavano ossa triturate dei martiri con una miscela da loro stesse preparata, ottenendo un impasto a cui davano forma di sacra immagine e che dipingevano. Appena modellati, gli elaborati presentavano colore scuro; venivano generalmente tinti in bianco e infine decorati con colori vivaci, talora vitrei. Per riconoscerli, vi si applicava la sigla D.P.S.M. o l'intera locuzione: DI PIÙ SANTI MARTIRI. Nella chiesa del convento francescano di Dongo, fra gli ex voto, compare un ritratto di S. Pio V in pasta di reliquie sorprendentemente simile, per qualità tecnica, ad alcuni esemplari della serie lucchese: forse fu importato attraverso i viaggi degli emigranti donghesi a Roma. La medesima ipotesi di provenienza è formulabile per Paiedo, paese dal quale si emigrò in modo importante verso la Città eterna. Il quadro di cui si parlava è caratterizzato, nella parte centrale, da tre pannelli. In quello superiore è rappresentato il Santo Volto, ove una porzione del colore è caduta e si intravede la sottostante pasta di reliquie più scura. Centralmente è raffigurato l'occhio divino con l'iscrizione, quasi consunta, DI PIÙ SS. MARTIRI. Inferiormente, a monocromo (o forse per caduta di colore) e purtroppo frantumata, è modellata la statuetta del patrono S. Francesco.

RITA PELLEGRINI

Il ricordo, a vent'anni dalla scomparsa

L'amore per Dongo dello storico Giorgio Rumi

Il ventennale della dipartita del professor Giorgio Rumi è stato ricordato, giovedì 26 marzo 2026, nella semplice e raccolta celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo di Milano mons. Mario Delpini nella cappella arcivescovile, in piazza Fontana 2 a Milano; concelebrenti il parroco di Dongo don Ivan Manzoni e il cerimoniere mons. Claudio Fontana. Nato a Milano il 15 marzo 1938 e morto a Milano il 30 marzo 2006. Nel 1943 giunge da sfollato nel paese d'origine dei suoi genitori, in una villetta del padre, ufficiale di complemento dell'esercito. Dongo diviene la sua seconda casa. Dopo la guerra torna a Milano dove riprende gli studi sino a laurearsi in Scienze Politiche all'Università Cattolica del Sacro Cuore. Sposato con la signora Jacinta, pure docente universitaria, con due figli Giulia e Giuseppe entrambi avvocati in Milano. Nel 1964 inizia la carriera universitaria prima come assistente, poi professore ordinario di Storia contemporanea all'Università Statale di Milano. La Milano degli intellettuali e degli studiosi lo ricorda equilibrato, discreto, intelligente, acuto, storico legato al presente, docente

ed editorialista stimatissimo. Formò generazioni di giovani entrati poi nell'accademia, nel giornalismo, nell'economia e anche nella politica. Amava i suoi giovani e li studiava nei loro sentimenti, nelle loro ricerche esistenziali più profonde. La sua grande passione era la Storia vera "Magistra vitae"; "lo storico - diceva Rumi - è colui che lotta contro il tempo perché il tempo tende per sua natura a distruggere, a rendere illeggibile e insignificante le vicende delle generazioni che ci hanno preceduto. E il mestiere di storico è l'interesse per le passioni, le speranze, gli errori di quelli che ci hanno preceduto. Sulla storia è bene riflettere, a patto che non la si voglia usare a fini di interesse politici di bassa cucina che a me non interessano". L'arcivescovo Mario Delpini dopo aver espresso il benvenuto alla moglie Jacinta, ai figli, ai nipoti, ai più stretti amici ha sottolineato che il professor Rumi ha



carisma proprio, una ricchezza di umanità che gelosamente custodiamo e che, molte volte nemmeno noi conosciamo. Questo ricordo deve essere illuminato dalla protezione di Dio. Natura schiva e modesta, quella di Giorgio Rumi, al punto di arrivare a pensare che se in più occasioni accettò incarichi di prestigio

e di "potere", ultimo quello nel Consiglio di Amministrazione della Rai, il professore l'abbia fatto per obbedienza al suo servizio civile e per dovere di presenza cristiana. L'esercizio del "potere onesto" che cercò di raggiungere con la capacità di incontro, di dialogo. Il professor Rumi è sempre stato uno storico saggio e un credente convinto. La sua fede cattolica, intima e profonda, non la sventolava mai, la viveva. Nelle interviste che rilasciava, negli interventi sempre molto equilibrati, lucidi e precisi, da laico impegnato, con la sua cultura, la sua sensibilità, non nascondeva mai la sua coscienza cristiana. Attento al ruolo che la Chiesa ha in Italia affermava con convinzione che: "Se non ci fosse questa cattedra saremmo tutti molto più poveri, le nostre chiese sarebbero assai più fragili". "Qualche anno fa - scrive Giacomo Scanzani su Avvenire - nel corso di una udienza con Giovanni Paolo II, ho avuto modo di incontrare il Papa. Mi domandò chi fossi ed io riuscii solo a dire che ero allievo del prof. Giorgio Rumi. Il Papa mi rispose: gli stia vicino, è un uomo prezioso".

ANNA CITRO

■ Appuntamenti a Villa Della Porta Bozzolo

Ecco le “Giornate delle Camelie”

Sabato 11 e domenica 12 aprile, dalle ore 10.00 alle 18.00, la Villa Della Porta Bozzolo di Casalzuigno ospiterà anche quest'anno la manifestazione denominata le “Giornate delle Camelie”, arrivata alla 31ª edizione. L'iniziativa è promossa dal FAI - Fondo Ambiente Italiano - proprietario dal 1989 dell'antica villa Valcuvia. L'evento richiamerà a Casalzuigno estimatori, vivaisti e collezionisti di questo arbusto sempreverde originario dell'estremo oriente che sarà esposto in villa in numerose varietà, provenienti dai floricoltori

che hanno sede nel comprensorio del lago Maggiore (province di Varese e di Verbania) che rappresenta una delle zone più famose al mondo per la coltivazione di questo fiore. Saranno proprio questi produttori che allestiranno nelle sale interne alla villa una mostra di oltre cento varietà di camelia. In contemporanea all'esposizione di fiori, nel giardino segreto della villa, ci sarà anche l'esposizione di prodotti legati alla camelia e al verde. In entrambe le giornate sarà funzionante una mostra mercato per l'acquisto delle piante di camelia, ma ci



saranno anche laboratori e incontri sulla coltivazione della camelia. Per saperne di più e verificare costi ed orari: fondoambiente.it/luoghi/villa-della-porta-bozzolo. Per informazioni,

biglietti e contatti: 0332 624136; fondoambiente.it/luoghi/villa-della-porta-bozzolo.

A.C.

◆ Iniziativa della Comunità Montana

“Ricordiamoci insieme”, al via un progetto rivolto al declino cognitivo



Sulla home-page del sito internet della Comunità Montana Valli del Verbano (vallidelverbanovai.it), tra le varie iniziative che l'ente propone trova spazio anche il progetto “Ricordiamoci Insieme” collegato all'apertura di uno sportello specificamente dedicato al declino cognitivo. Sappiamo, infatti, che negli ultimi anni sono ovunque aumentate e in maniera esponenziale, per svariate ragioni e concause, le malattie collegate alla perdita della memoria e al conseguente declino psico-fisico. Riportiamo qui gli estremi del progetto, ritenendo utile farlo conoscere perché lo stesso potrebbe essere di interesse anche per i lettori di questo giornale. Lo sportello è dedicato, infatti, ai cittadini residenti nei Comuni dell'Ambito Territoriale di Cittiglio e ricomprende in Valcuvia i comuni di: Azzio, Brenta, Caravate, Casalzuigno, Cassano Valcuvia, Castello Cabiaglio, Cittiglio, Cuveglio, Cuvio, Duno, Gemonio, Masciago Primo, Orino, Rancio Valcuvia.

CON L'ASSOCIAZIONE VARESE ALZHEIMER

Il progetto “Ricordiamoci Insieme” e l'apertura dello Sportello sul declino cognitivo nascono grazie alla sottoscrizione di una convenzione tra la Comunità Montana Valli

del Verbano e l'associazione Varese Alzheimer. Il servizio che sta partendo - spiegano gli ideatori - “è, quindi, dedicato alle persone che vivono difficoltà legate a disturbi della memoria, decadimento cognitivo lieve o demenza, e ai loro familiari. Lo sportello, in particolare, nasce con l'obiettivo di offrire informazione, orientamento e sostegno in un ambito sempre più rilevante dal punto di vista sanitario e sociale. Il declino cognitivo rappresenta infatti una condizione che coinvolge non solo la persona interessata, ma anche l'intero nucleo familiare, generando - spesso - dubbi, preoccupazioni e bisogno di accompagnamento qualificato. Con questa iniziativa - sottolineano i promotori del progetto - Comunità Montana Valli del Verbano conferma il proprio impegno nella promozione della salute e nel sostegno alle famiglie, favorendo una maggiore consapevolezza e un intervento precoce nei casi di insorgenza di difficoltà cognitive. L'assessore alle Politiche Sociali dell'Ente Montano, **Emilio Ballinari** ha avuto modo di commentare così l'attivazione del nuovo servizio: «Questo sportello rappresenta una risposta concreta a un bisogno che le nostre comunità esprimono con sempre maggiore forza. Sostenere le famiglie che si trovano ad affronta-

re il declino cognitivo di un proprio caro significa prendersi cura dell'intera persona, non solo del paziente. Siamo orgogliosi di offrire un servizio qualificato, accessibile e gratuito, perché nessuno dovrebbe affrontare questo percorso da solo.»

OPPORTUNITÀ

Il sito esplicita brevemente i contenuti che lo sportello potrà fornire attraverso colloqui individuali e momenti di consulenza, e cioè: informazioni sui primi segnali del declino cognitivo; orientamento ai servizi sanitari e socio-assistenziali del territorio; percorsi di valutazione di persone con fragilità cognitive tramite personale abilitato; informazioni sulle procedure diagnostiche; spazi di ascolto e confronto con sostegno psicologico e counseling per le famiglie caregiver.

Tale servizio - che richiederà, però, specifico appuntamento - sarà affidato a professionisti qualificati ed esperti e si propone come punto di riferimento accessibile e gratuito. Per fissare un appuntamento o avere maggiori informazioni sul progetto, è possibile o contattare il numero 0332813295 (segreteria), oppure inviare un messaggio al seguente indirizzo email: info@alzheimerivarese.org.

A.C.

Ricordi

I buoni insegnamenti del parroco di Marzio/9: “Insegnare come si vive e come si muore”



Un Papa deve insegnare come si vive ma anche come si muore”, aveva detto il Santo Papa Giovanni XXIII nell'imminenza della sua morte. Lo stesso vale per un parroco che insegna con la parola e con la vita come si vive ma anche come si muore da cristiani. Così ha fatto appunto il parroco di Marzio. Vivendo la sua vita tutta orientata al cielo e senza dimenticare l'arduo passaggio di “sorella nostra morte corporea dalla quale nullo homo vivente può scappare” (San Francesco). Ecco quello che scrisse in proposito nel suo testamento spirituale. “Dichiaro di essere mia volontà di ricevere tutti i Sacramenti e conforti che la Santa Madre Chiesa concede ai suoi figli che si trovano in pericolo di morte: in particolare (nel caso fossi privo di sensi) desidero vivamente che mi sia data l'assoluzione di tutte le colpe commesse durante la mia vita. Desidero inoltre l'estrema unzione e l'indulgenza plenaria in articulo mortis”. Questo aveva sempre fatto per tutti i suoi parrocchiani. Ricordava che una volta era venuto a sapere di un suo parrocchiano che era in pericolo di vita e che però non aveva nessuna intenzione di confessarsi e lui non sapeva come fare per avvicinarlo. Si inventò allora di chiedergli se poteva andare a benedirgli la casa (si era in pieno mese di agosto e di solito la benedizione delle case la faceva nel tempo pasquale cioè aprile e maggio), ma per fortuna quell'uomo acconsentì alla richiesta così don Luigi andò a benedirgli la casa e riuscì poi anche a confessarlo ed aiutarlo a prepararsi serenamente alla morte. Lo stesso aveva sempre desiderato per il giorno della sua morte. E siccome non si può mai sapere in quali condizioni di coscienza o di incoscienza si arriva a quel giorno aggiunse nel testamento spirituale anche queste parole: “Dichiaro di disapprovare nel modo più assoluto tutto ciò che la natura o la violenza del male o le tentazioni del demonio, mi facessero dire o solo pensare, di meno retto, di meno santo e meno conforme alla volontà santa di Dio”. La Provvidenza Divina gli concesse di giungere alla sera della vita con piena lucidità di mente e serenità di spirito ricevendo tutti i conforti spirituali che ha sempre desiderato, e così si addormentò nel Signore il tardo pomeriggio del 3 marzo 2016 mentre era ricoverato all'ospedale di Luino. Una persona, ricca di fede e ormai non più giovane, che era andata a trovarlo mentre era in ospedale gli disse: “Don Luigi io adesso ho solo voglia di Paradiso” e lui subito senza esitare un attimo aveva risposto: “Padre Pio diceva - Volontà di Dio Paradiso mio!”. Don Luigi aveva molto imparato nella sua vita dall'esempio della Beata Armida Barelli (di lei narrava spesso episodi della sua vita come della sua morte). Ricordo bene quando raccontò dell'incontro che la Barelli ebbe con il Cardinal Schuster che, venuto a farle visita e sentendo che si lamentava per i dolori che la malattia le causava, le disse: “Signorina accetti la volontà di Dio benché amara” e lei subito rispose: “La volontà di Dio per me non è amara, la volontà di Dio per me è Amore”. Il Cardinale restò stupito della grande fede di questa donna e le concesse di poter custodire nella sua casa di Marzio l'Eucaristia, come in una piccola cappellina, accanto alla sua stanza. Così, benché molto malata, poteva fare l'Adorazione tutti i giorni. Era quella vita di fede che aveva preparato Armida Barelli all'incontro della morte. Era la sera del 14 agosto 1952 si trovava nella sua casa di Marzio e don Luigi era arrivato per dirle che si avvicinava la sua ora. “Allora olio santo e libretti”, ordinò la Barelli, che dichiarava così di voler ricevere l'estrema unzione con tutto il rituale previsto dalla Chiesa e che lei si era curata di far scrivere in libretti ad uso del popolo, perché tutti potessero partecipare e comprendere quanto si celebrava. Alla scuola della Beata Armida Barelli e di tanti altri Santi che ben conosceva, dalla loro fede viva, il parroco di Marzio aveva imparato il cuore e lo stile del buon pastore che conduce le sue pecore ai pascoli della vita ma anche attraverso la valle oscura del dolore e della morte, sempre camminando verso la meta, che è quella luce e quella gioia che non avrà fine mai.

don GIOVANNI CORRADINI

Patto unico provinciale. Una progettualità per il bene di studenti e corpo docente

Sette direzioni per il futuro della scuola sondriese

Promuovere benessere, cittadinanza, legalità, intercultura, educazione alla diversità, ambiente e salute, linguaggi espressivi e comunicazione: sette direttrici su cui costruire il futuro della scuola, mettendo al centro chi di quel futuro è protagonista: gli studenti. E anche fare rete fra i tanti progetti che nascono in ogni istituto. Parte da qui il **Patto unico provinciale per le progettualità della scuola**, firmato lunedì 23 marzo a Sondrio all'Ufficio scolastico territoriale (Ust) da dirigenti, istituzioni locali e sanitarie, con la partecipazione diretta della Consulta provinciale degli studenti (Cps), un unicum in Italia proprio per il coinvolgimento attivo dei giovani. Una firma a cinque mani: **Ust, Prefettura, Comune di Sondrio, Provincia e Asst Valtellina**. «Solo ascoltando davvero i ragazzi e lavorando insieme - ha sottolineato **Gianfranco De Lorenzo**, referente del patto per l'Ust - si costruisce una progettualità concreta. La presenza della Consulta rende questo protocollo unico, dando corpo al principio di partecipazione sancito dalla Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza». Il patto, di durata triennale, si sviluppa attorno alle sette azioni programma-

tiche sopracitate, pilastri per una scuola più inclusiva e partecipata. Tra le priorità emergono anche orientamento scolastico e contrasto alla dispersione, per garantire equità e valorizzare le opportunità di ciascuno studente. «Nasce dall'esigenza di creare una rete sinergica tra studenti, scuole, famiglie e territorio - ha spiegato il dirigente reggente dell'Ust **Imerio Chiappa** - per far crescere il sistema educativo, coordinare interventi e aprire nuove possibilità progettuali». Forte il richiamo al ruolo delle istituzioni: «Esercizi per i giovani significano formazione, cittadinanza consapevole e cultura della legalità - ha affermato il viceprefetto vicario **Raffaella Attianese** - questo protocollo deve portare risultati concreti e rafforzare il senso di appartenenza». Anche la Provincia e il Comune hanno espresso il loro impegno. «Non potevamo mancare - ha detto **Evaristo Pini**, direttore di Apf in rappresentanza dell'amministrazione provinciale - la vera sfida sarà collaborare tutti insieme per intercettare nuove sensibilità e migliorare la qualità del sistema». Il sindaco **Marco Scaramellini** ha sottolineato l'originalità del progetto: «È il primo in Italia con il coinvolgimento diretto dei giovani, prota-

gonisti assoluti delle azioni. Anche un territorio piccolo come il nostro può generare esperienze innovative». Il tema della prevenzione è centrale anche per la sanità territoriale: «Intervenire prima che emerga il disagio è fondamentale - ha spiegato **Ida Maria Ada Ramponi**, direttore Asst Valtellina e Valchiavenna - le risorse vanno utilizzate al meglio, evitando dispersioni». Infine la voce degli studenti, veri protagonisti dell'iniziativa. **Giovanni Violante**, presidente della Consulta provinciale, definisce il patto «una grande sorpresa» e sottolinea come «con il nostro contributo si possano raggiungere grandi obiettivi». Un progetto, quindi, che punta a trasformare i bisogni, le idee e le proposte dei giovani in azioni



concrete, creando un modello di collaborazione tra istituzioni e territorio senza precedenti in Italia.

pagina a cura di DANIELA LUCCHINI



Scuola in Lombardia

Per la prima volta a Sondrio la Uil regionale che, sul territorio, conta seimila aderenti

Più iscritti, una struttura territoriale solida e una leadership in larga parte confermata. Il congresso regionale della Uil Scuola Lombardia si chiude con numeri in crescita e un assetto organizzativo che punta sulla continuità. Negli ultimi quattro anni gli iscritti sono aumentati del 44,86%, passando da 13.333 a 19.313, quasi seimila adesioni in più che rafforzano il peso del sindacato sul territorio. La due giorni, ospitata per la prima volta a Sondrio nella sala convegni di Confartigianato (vedi foto qui a sinistra), si è conclusa con il rinnovo degli organismi: confermati la maggior parte dei segretari territoriali, a presidio delle province lombarde, mentre l'unica novità è rappresentata dall'ingresso di Michele Gaverini a Bergamo. Restano alla guida delle rispettive realtà Francesco Guadagno (Brescia), Francesco Fusco (Lecco), Luigi Verde (Pavia), Oreste Pegno (Cremona), Felice La Macchia (Mantova), Francesco Aretano (Varese), Tiziana Deodato (Monza e Brianza), Luca Panunello (Lodi), Piergiorgio Tognini (Sondrio) e Gerardo Salvo (Como). A Milano confermato Abele Parente, che resta anche segretario generale regionale della Scuola Uil Lombardia insieme a una segreteria rinnovata nella continuità.

Proprio Parente, nella relazione di apertura, ha posto l'accento sulla crescita dell'organizzazione e sulla sua identità: «Siamo un sindacato che sa stare dentro i problemi e dare risposte». Da qui un'analisi del sistema scolastico lombardo, tra i più complessi del Paese: alta densità di studenti, forti differenze territoriali, aree urbane accanto a contesti fragili e periferici, una realtà multiculturale diffusa e un'elevata mobilità del personale che incide sulla continuità didattica.

Tra le criticità principali emergono il precariato e la carenza di organici stabili, con migliaia di cattedre ancora coperte da supplenze e un personale Ata sottodimensionato. Nel mirino anche il dimensionamento scolastico, giudicato troppo legato a logiche numeriche e di risparmio, con il rischio di penalizzare soprattutto le aree montane. Restano aperti i temi della sicurezza e dell'edilizia scolastica, segnati da forti disuguaglianze tra territori, e quello della formazione, che il sindacato rivendica come diritto. Al centro dell'azione resta la contrattazione, definita «il cuore pulsante» da Parente dell'attività sindacale, da rafforzare anche a livello regionale su organici, sicurezza, formazione e contrasto alla dispersione. Guardando al nuovo mandato, il segretario regionale ha indicato sei priorità: stabilizzazione del personale con un piano pluriennale, potenziamento della rete territoriale con più sedi e delegati formati, una scuola inclusiva e sicura con monitoraggio costanti sugli edifici, valorizzazione professionale contro la burocratizzazione, rafforzamento della comunicazione e della partecipazione.

Infine la sfida dell'intelligenza artificiale: «Non va temuta ma governata». Per il sindacato può diventare una risorsa per innovare la didattica e alleggerire i carichi amministrativi, a condizione di investire nella formazione e mantenere centrale il valore umano della comunità educante. Dal congresso di Sondrio emerge così una linea chiara: più tutele, più presenza nei territori e una scuola capace di affrontare il cambiamento senza perdere la propria identità.

Grande emozione e dialogo sul tema dell'inclusione

SpaH: incontro con papa Leone XIV



Inclusione, autonomia e partecipazione: sono queste le parole chiave del recente viaggio da Albosaggia a Roma, che ha trasformato un semplice pellegrinaggio in un'esperienza comunitaria unica. Protagonisti principali sono stati una folta rappresentanza di giovani del servizio SpaH con disabilità, accompagnati da educatori, amministratori e cittadini, in un percorso che ha unito generazioni e storie diverse e ha trovato il suo momento più intenso nell'udienza con Papa Leone XIV. La delegazione, guidata dalla presidente della Fondazione Albosaggia,

Ornella Forza, e dal sindaco **Graziano Murada**, ha portato con sé non solo il nome del paese valtellinese, ma anche un messaggio concreto: «L'inclusione non è un principio astratto, ma una pratica quotidiana che si costruisce insieme», sottolineano dalla Fondazione. Un concetto che ha preso forma proprio durante l'incontro con il Pontefice, quando la presidente ha consegnato al Papa una mitra, dono simbolico della comunità: «È stato un momento di altissimo valore umano e spirituale - racconta Forza -. Nel consegnare la mitra ho sentito tutta la responsabilità di rappresentare

Albosaggia, la sua storia e l'impegno della Fondazione. L'emozione resterà indelebile».

Il viaggio non ha coinvolto solo i ragazzi di SpaH: a partecipare c'erano anche i membri dell'associazione Amici degli anziani e numerosi cittadini. L'obiettivo era vivere l'esperienza come un progetto collettivo, superando barriere e rafforzando i legami tra generazioni: «Una comunità in movimento, unita dalla volontà di condividere tempi, spazi e scoperte», spiegano dalla Fondazione. Roma stessa è stata pensata per essere accessibile e inclusiva: dalla Basilica di San Pietro alle piazze del centro storico, ogni tappa è stata calibrata per permettere a tutti di partecipare pienamente, senza difficoltà. Per i giovani di SpaH si è trattato di un'esperienza di autonomia, relazione e crescita; per Albosaggia, un modo di raccontarsi come comunità attenta ai temi sociali, capace di fare rete e di valorizzare la partecipazione dei più giovani. Al ritorno, a restare non sono solo le immagini della capitale, ma la consapevolezza di aver condiviso qualcosa di significativo. Un percorso che rafforza il senso di appartenenza e che, nelle intenzioni della Fondazione e delle istituzioni coinvolte, «rappresenta solo una tappa di un cammino più ampio, destinato a proseguire nel segno dell'inclusione, della solidarietà e della comunità». Il viaggio dimostra che quando i giovani con disabilità diventano protagonisti e le istituzioni lavorano in sinergia con la società civile, l'inclusione smette di essere un concetto astratto e diventa esperienza vissuta, concreta e trasformativa.

I progressi della ristrutturazione. Momento pubblico a maggio per illustrare i lavori

Il cantiere di Gallivaggio riapre lunedì 13 aprile

Dopo i mesi di fermo invernale, il cantiere del Santuario di Gallivaggio torna al centro del lavoro e della vita della comunità della Valchiavenna. **Lunedì 13 aprile riprenderanno ufficialmente il via i lavori di restauro, segnando una nuova e concreta fase nel percorso di recupero avviato dopo la frana del 2018**, evento che ha profondamente segnato il territorio e la sua comunità. La ripresa delle attività operative non rappresenta soltanto un passaggio tecnico, ma anche un momento simbolico di ripartenza condivisa. Per questo motivo sono stati organizzati due appuntamenti pubblici, pensati per coinvolgere la popolazione e fare il punto sul cammino compiuto finora e su quello ancora da affrontare.

Il primo incontro è in programma sabato 16 maggio alle ore 20.30, presso il Cineteatro Victoria di Chiavenna, con la tavola rotonda dal titolo "Custodire l'arte e la fede del Santuario di Gallivaggio". Sarà un'occasione di confronto tra competenze diverse ma complementari: interverranno **don Andrea Straffi**, responsabile dell'Ufficio Arte Sacra della diocesi di Como, **Vigilio Scalco**, direttore dei lavori della ditta Lares, **Davide Trussoni**, presidente della Comunità montana, e **Severino De Stefani**, sindaco del Comune di San Giacomo Filippo. L'incontro offrirà uno spazio di riflessione sul valore storico, artistico e spirituale del Santuario e sull'importanza della sua tutela.

Il secondo momento di condivisione è previsto per **giovedì 29 maggio, data che coincide con l'anniversario della frana. Alle ore 20.30 si terrà un rosario comunitario davanti al Santuario**, un gesto semplice ma carico di significato, attraverso il quale affidare alla preghiera un luogo profondamente radicato nella fede e nella memoria collettiva della Valchiavenna. Nel corso della serata sarà inoltre fornito un aggiornamento pubblico sullo stato dei lavori e sui prossimi interventi in programma.

Sul fronte operativo, nell'ultimo anno l'impresa incaricata Lares ha portato avanti interventi rilevanti sia all'in-



terno sia all'esterno dell'edificio. All'interno del Santuario si è intervenuti in particolare sulla volta della navata centrale, con operazioni di pulitura e consolidamento che hanno interessato intonaci, stucchi, parti decorate e strutture lignee. Un'attenzione particolare è stata dedicata agli affreschi di maggiore pregio, tra cui quelli attribuiti al Caresana, sui quali sono stati effettuati saggi e verifiche in stretta collaborazione con la Soprintendenza. Anche all'esterno i lavori hanno registrato progressi significativi. Si è proceduto alla ricostruzione di alcune porzioni della muratura perimetrale, utilizzando materiali coerenti con l'impianto originario dell'edificio, nel rispetto della sua identità storica. Parallelamente è stata realizzata

la nuova struttura del tetto, con la posa di capriate, travi in larice e una soletta in legno lamellare, completata da adeguati sistemi di protezione e impermeabilizzazione.

Accanto agli interventi strutturali, prosegue anche la campagna di raccolta fondi a sostegno del restauro, segno concreto della partecipazione e dell'affetto della comunità. Ad oggi, attraverso la piattaforma gestita da Fondazione Italia per il Dono, sono stati raccolti 280.956 euro grazie al contributo di 384 donatori. In prossimità della Pasqua, tempo che richiama i temi della rinascita e della speranza, anche il Santuario di Gallivaggio si affida alla responsabilità condivisa della comunità. Il suo ritorno alla piena fruizione per i fedeli passa infatti attraverso un impegno costante e concreto: ogni contributo rappresenta un gesto di cura verso un luogo che non è solo patrimonio artistico, ma anche espressione viva della fede, della storia e dell'identità della Valchiavenna. È possibile sostenere il progetto di restauro attraverso la pagina dedicata sul sito ufficiale del Santuario: www.santuariogallivaggio.it.

pagina a cura di ENRICA LATTANZI



Il rapporto nazionale "Nevediversa"

Quale futuro si vuole per le montagne?

La neve c'è, ma non è più quella di una volta. Oppure arriva tutta insieme, o troppo tardi, o solo a tratti. E quando non basta, si costruisce. Alla presentazione di Nevediversa 2026, il report annuale di Legambiente, la montagna emerge come un territorio sospeso: tra ciò che era e ciò che ancora non è. Una frontiera climatica, prima ancora che geografica. «La neve oggi è sempre meno un fenomeno naturale e sempre più un'infrastruttura», si legge nel dossier. Una frase che, da sola, racconta il cambio di paradigma.

Una montagna che cambia più veloce delle politiche
Negli ultimi cinquant'anni la copertura nevosa sulle Alpi si è ridotta del 5-6% ogni decennio. Non è solo una questione ambientale: è economica, sociale, culturale. Durante l'incontro, Vanda Bonardo, presidente di Legambiente Lombardia, lo dice chiaramente: «Clima e temperature stanno cambiando con una velocità che ci sorprende». E i numeri le danno ragione.

Oggi in Italia si contano:
• 273 impianti dismessi
• 106 temporaneamente chiusi
• 98 a funzionamento intermittente
• 231 tenuti in vita con fondi pubblici

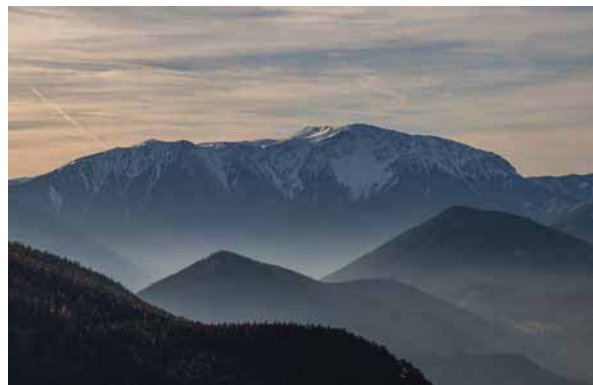
È una geografia fatta di vuoti. Piloni, stazioni, alberghi: resti di un'economia che ha smesso di funzionare ma che continua, in molti casi, a essere finanziata. «Non ha più senso investire sotto i 1500 metri, e spesso nemmeno sotto i 1800», viene ribadito più volte. Eppure, il sistema resiste.

Lombardia, dove lo sci non ferma lo spopolamento
Se si cerca un luogo in cui questa contraddizione è evidente, la Lombardia è un laboratorio perfetto. Qui i comprensori hanno un'altitudine media intorno ai 1700 metri, esattamente dove oggi si colloca lo zero termico. Eppure, come sottolineato durante la presentazione, il 58% dei finanziamenti pubblici è stato destinato proprio a impianti sotto questa quota. Un investimento controcorrente rispetto ai dati climatici. Ma c'è di più. Lo sci, spesso raccontato come antidoto allo spopolamento, non mantiene la promessa. «A eccezione di Livigno e della Valcamonica, i territori continuano a perdere abitanti», viene ricordato. Il caso della **Valmalenco** è emblematico: piste

aperte, turismo presente, eppure in vent'anni la popolazione è diminuita di un quinto. Più partenze che arrivi, più anziani che giovani. E allora la domanda diventa inevitabile: lo sci è davvero sviluppo? In alcuni luoghi, la risposta sembra arrivare proprio dove lo sci si è fermato. A **Teglio** o ai Piani di Artavaggio, la chiusura degli impianti ha aperto ad altre forme di turismo, più «lento», più a dimensione «umana»: famiglie, escursionisti, ciaspole, sci alpinismo. Meno intensità, più relazione. «Non è un'economia che deve assoggettare il territorio, ma svilupparlo», è una delle frasi che resta nell'aria.

Bacini, cannoni e "luna park" alpini
Intanto, mentre la neve naturale diminuisce, cresce quella artificiale. Il report parla di 169 bacini per l'innevamento, milioni di metri cubi d'acqua: l'equivalente di 35 grattacieli da 300 metri. Strutture che ridisegnano il paesaggio consumando risorse e, spesso, spostano il problema senza risolverlo. «Stiamo cementificando la montagna», si dice senza giri di parole. E quando nemmeno questo basta, arrivano soluzioni estreme: neve trasportata in elicottero, piste aperte a ogni costo, attrazioni artificiali replicate ovunque. Il report le chiama «luna park della montagna»: spazi standardizzati, spesso scollegati dalla cultura dei luoghi. E il tentativo di tenere in vita un immaginario - quello della settimana bianca - anche quando la realtà cambia.

Olimpiadi: la promessa e il dubbio
In questo scenario si inseriscono le Olimpiadi Milano-Cortina 2026. Un evento che potrebbe segnare una svolta, ma che solleva molte domande. «Non siamo contro le Olimpiadi», viene precisato. «Ma devono essere sostenibili davvero, non solo sulla carta». I numeri raccontano una storia diversa: da meno di 350 milioni previsti inizialmente, si è arrivati a quasi 6 miliardi. Centoundici opere, molte delle quali non direttamente legate ai Giochi, ma inserite grazie all'occasione olimpica. «Da promessa olimpica a realtà territoriale», sintetizza lo scrittore Fabio Tullio. Il punto non è solo quanto si spende, ma come. E soprattutto cosa resta. La parola chiave è legacy. Un



termine ricorrente, ma ancora incerto. «Le opere sono necessarie? Sono gestibili? Sono riutilizzabili?» sono le domande che attraversano il dibattito. Tra i simboli di questa ambiguità c'è la pista da bob a Cortina: da recupero di un impianto esistente a nuova costruzione, con costi e impatti crescenti. E poi c'è il tema dell'acqua: fino a 37 milioni di litri al giorno per il ghiaccio tecnico delle gare.

Dopo la neve, cosa resta

Se c'è un filo rosso che attraversa il report e gli interventi, è questo: il problema non è solo la neve che manca, ma il modello che non cambia. «La montagna non è una materia prima», ricorda l'attivista ambientale spagnola Eva Martínez Pico. E Giorgio Zampetti aggiunge: «Il clima è il vero driver del futuro della montagna». Significa che la transizione non è più una scelta, ma una necessità. Le alternative esistono e, in parte, sono già visibili: turismo lento, destagionalizzazione, agricoltura di montagna, servizi, nuove forme di abitare. Anche il riuso degli «edifici sospesi» - alberghi e infrastrutture abbandonate - può diventare una risorsa. Ma serve un cambio di prospettiva. «La montagna vive nel lungo periodo, la politica nelle scadenze elettorali», è una delle osservazioni più lucide emerse durante l'incontro.

Un futuro ancora aperto

Alla fine, la sensazione è che le Alpi siano dentro una transizione già iniziata, ma ancora senza una direzione chiara. Da una parte, un modello che resiste, sostenuto da investimenti e immaginari. Dall'altra, segnali sempre più evidenti di cambiamento. Le Olimpiadi potrebbero essere un punto di svolta. Oppure l'ultima occasione per rimandarla. La neve, intanto, continua a diminuire. E costringe tutti - istituzioni, operatori, comunità - a fare i conti con una domanda semplice e radicale: che cosa vogliamo che diventi, davvero, la montagna?

In provincia c'è grande sensibilità, ma è necessario promuovere il tema donazione Assemblea Avis: bene, ma si punta al benissimo

Non benissimo, ma molto bene sì. Nonostante le difficoltà organizzative legate alla carenza di personale sanitario, il "sistema sangue" della provincia di Sondrio continua a dimostrare efficienza e solidità. Dai dati presentati nel fascicolo assembleare (pubblicato anche sul sito ufficiale www.avisprovincialesondrio.it) emerge la conferma: nel 2025 sono state effettuate 14.051 donazioni complessive, di cui 8.219 di sangue intero e 5.832 di plasma, a fronte di 7.993 soci donatori attivi. Un risultato significativo, che conferma la provincia di Sondrio tra le più virtuose a livello regionale per partecipazione e senso civico. È questo, in estrema sintesi, il quadro, positivo, emerso dalla 48ª Assemblea annuale di AVIS Provinciale Sondrio che si è svolta a Chiavenna. Un dato particolarmente rilevante riguarda la crescita della donazione di plasma, in linea con le direttive nazionali per l'autosufficienza dei farmaci plasmaderivati, mentre il sangue intero registra una lieve flessione dovuta anche a una riorganizzazione delle attività. Una riorganizzazione che peraltro va letta come conseguenza - inevitabile - di una criticità assai rilevante: quella legata alla carenza di personale medico nei centri trasfusionali.

Il pensionamento della dott.ssa Marcella Adamo ha, infatti, ridotto l'organico, portando il sistema a reggersi attualmente solamente su tre medici impegnati a garantire l'attività nei tre centri di raccolta (Sondrio,

Sondalo e Chiavenna) e la reperibilità per l'intera ASST. Una situazione che ha già comportato una riduzione delle sedute di donazione e che rischia, in futuro, di limitare ulteriormente le potenzialità dei donatori del territorio.

E se i numeri confermano la solidità dell'Associazione, la vera sfida per il futuro, è stato ribadito, è rappresentata proprio dal ricambio generazionale. Come? "Coinvolgendo sempre più giovani - ha detto Pieranna Capelli, Presidente di Avis Provinciale Sondrio - puntando su attività nelle scuole, eventi sul territorio e nuove modalità di comunicazione. Iniziative come il Volont-Fest, che ha visto una forte partecipazione degli studenti, dimostrano che esiste interesse, ma serve continuità. L'appello è chiaro: la donazione nasce soprattutto dal passaparola. Sono amici, familiari, parenti e colleghi a trasmettere il valore del dono. I risultati ottenuti dimostrano quanto la nostra comunità sia generosa, ma oggi più che mai - è ricordato dalla presidente Capelli - abbiamo bisogno di nuove energie". L'invito è rivolto a tutti i neo diciottenni: facciamo in modo che un gesto tanto importante diventi pratica diffusa. L'impegno è pressoché nullo, per un gesto che ha invece un'importanza talvolta addirittura vitale. Perché mai, dunque, non entrare a far parte della grande - e nobilissima - famiglia dei donatori?

pagina a cura di SARA BALDINI



Non solo Olimpiadi. Anche se la vetrina a cinque cerchi ha aperto a visitatori nuovi Una stagione turistica in crescita in provincia

Idati sono più che positivi, ora - parola di Giorgio Bianchi, presidente del Consorzio Turistico Sondrio e Valmalenco - "ci attende una sfida di maturità: Possiamo limitarci a cogliere un'opportunità temporanea oppure progettare un futuro solido per il nostro turismo". La considerazione arriva alla luce dei primi risultati della stagione bianca che evidenziano una crescita nelle presenze stimabile superiore al 15%, con un incremento medio sulla permanenza a doppia cifra rispetto alla stagione scorsa (dic. 24/febb. 25). Un risultato eccellente legato senz'altro al traino mediatico delle Olimpiadi invernali di Milano-Cortina, che ha contribuito in modo concreto ad accrescere visibilità e brand reputation dell'intero Sistema Valtellina, dunque anche dei territori che non hanno ospitato le sfide a cinque cerchi.

"Il nostro territorio ha confermato la propria attrattiva anche in un quadro di condizioni nivologiche variabili all'inizio della stagione - dichiara Roberto Pinna, Direttore del Consorzio - evidenziando come i dati sulle presenze e sull'occupazione mostrino un incremento tra domanda e offerta nelle tre aree di competenza ovvero Sondrio, Sondrio e Dintorni e la Valmalenco. Questo



periodo, in attesa della chiusura di stagione, al momento riflette una combinazione di elementi positivi: un contesto turistico in continua espansione, giornate sciabili in aumento e comprensorio attivo, confermando così la montagna come una risorsa strategica per il turismo mandamentale".

"I dati sul sentiment nel nostro territorio

- commenta il Presidente del Consorzio Giorgio Bianchi - hanno evidenziato un apprezzamento elevato per la nostra ristorazione ed accoglienza, l'intrattenimento e le attività esperienziali non solo nelle località iconiche, ma in tutta la Valle. Il periodo appena trascorso si configura così come un laboratorio sul futuro del nostro turismo,

sempre più internazionale, itinerante ed esigente. Sono stati intercettati nuovi target di riferimento, ampliando il perimetro della domanda e diversificando i pubblici di interesse. La forte visibilità sulla stampa internazionale e l'attività strutturata di press tour hanno contribuito in modo concreto. Emblematico il caso del New York Times, che ha dedicato spazio al territorio anche attraverso il racconto gastronomico dello chef Alessandro Negrini contribuendo a rafforzare il posizionamento e l'appel della destinazione su mercati a elevata capacità di spesa".

Positive le previsioni per i prossimi mesi, con Pasqua e la stagione estiva strategiche per consolidare la domanda. Il calendario eventi giocherà un ruolo chiave, con appuntamenti come il Tour de Suisse, la VUT, la Summer League e la Wine Trail, capaci di attrarre flussi qualificati e diversificati. A rafforzare ulteriormente il posizionamento contribuirà il ruolo di brand ambassador della Valtellina della campionessa olimpica Arianna Fontana, con l'obiettivo di lavorare in modo strutturato sulle stagioni di spalla e sui mercati di maggiore rilevanza distribuendo i flussi e aumentando la capacità di attrazione oltre i picchi tradizionali.

Il "Bando Estate"

Il sostegno di Pro Valtellina alle attività educative negli Oratori

Un'ottima notizia per chi ha figli alla primaria o alle medie, in fasce anagrafiche per le quali i tre mesi di vacanze estive lontani dai banchi di scuola rappresentano, per i genitori che lavorano e non hanno nonni o seconde case, un pensiero costante già prima delle vacanze di Pasqua. Come occupare il loro tempo? Come evitare che trascorrono settimane intere ciondolando tra tv, videogiochi e telefono? Va letto, dunque, con favore l'impegno che anche quest'anno Fondazione Pro Valtellina ha confermato a favore delle comunità locali sostenendo ben 25 iniziative nell'ambito del Bando Estate 2026 giunto alla sua sesta edizione, così da promuovere attività educative, sociali e ricreative rivolte in particolare ai giovani e alle famiglie del territorio e garantire accesso a servizi di qualità anche nei contesti più piccoli.

Ecco i progetti selezionati e che saranno sostenuti da Pro Valtellina: • ESTATE INSIEME 2026! - Parrocchia San Giorgio

Martire (Montagna in Valtellina) - € 4.800 • ECCO IL TUO CAMPO - Ispettorato Salesiano Lombardo Emiliana (Sondrio) - € 4.800 • MARE X TUTTI 2026 - Gruppo della Gioia ODV (Talamona) - € 4.800 • GREEST comunità pastorale 2026 - Parrocchia di Piateda - € 4.800 • GREEST 2026: FRATELLI TUTTI! - Associazione San Luigi Gonzaga - Oratorio di Morbegno - € 4.800 • Condividi-AMO LA GIOIA - Parrocchia San Pietro e Paolo (Aprica) - € 4.800 • Progetto Oasi Ecofaunistica Valmalenco - Associazione Ecofaunistica Valmalenco - Casa di Bambini ODV (Chiesa in Valmalenco) - € 4.800 • Un'estate per crescere insieme - Parrocchia SS Salvatore Nuova Olonio (Dubino) - € 2.000 • CAMPO SCUOLAI GIOVANI ALPINI 2026 - ANA Associazione Nazionale Alpini - Sezione Valtellinese (Sondrio) - € 4.800 • SUMMER26 Esperienze educative e di divertimento - Associazione ANFFAS Sondrio APS (Sondrio) - € 4.800 • Uno zoo di emozioni! - Scuola dell'Infanzia Elisa Pardini Ceredaro (Montagna in Valtellina) - € 4.800 • E-state in azione - Parrocchia di S. Carlo (Sondrio) - € 4.800 • IL GIRO DEL MONDO - Sanivall Società Cooperativa Sociale Onlus (Sondrio) - € 3.000 • Ragazzi, per guardare il mondo insieme - Parrocchia S. Fedele Martire (Poggiorenti) - € 7.800 • Greest 2026, oratorio di Villa di Tirano - Parrocchia San Lorenzo (Villa di Tirano) - € 4.800

• FLYMUSIC SUMMER CAMP - Associazione Nazionale Bande Italiane Autonome Provincia di Sondrio (Traona) - € 4.800 • Di tutti i colori - Cooperativa Sociale Nicolò Rusca ETS (Sondrio) - € 4.800 • CECCH CON FRANCESCO 2026 - Parrocchia di Mantello - € 7.800 • SOSTIENICI - Parrocchia Santi Siro e Antonio (Bianzone) - € 7.800 • Insieme all'oratorio 2026 - Parrocchia S. Alessandro (Traona) - € 2.800 • Educare insieme - Grete Teglio 2026 - Parrocchia S. Eufemia (Teglio) - € 4.400 • ESTATE CON NOI - Fondazione Tomaso Ambrosetti ETS (Morbegno) - € 4.800 • Estate insieme - Parrocchia Santo Stefano (Mazzo di Valtellina) - € 7.800 • Bandistae 2026 - Società Filarmonica di Talamona - € 4.800 • G.I.R.A.S.O.L.E. - Cooperativa Sociale L'Impronta (Livigno) - € 4.800.

"Con questo bando intendiamo investire nelle progettualità che mettono al centro le persone, in particolare le nuove generazioni - ha dichiarato Marco Dell'acqua, Presidente Fondazione Pro Valtellina e membro della Commissione Centrale di Beneficenza di Fondazione Cariplo - Sostenere queste iniziative significa anche promuovere inclusione, contrastare le fragilità sociali e offrire opportunità concrete di crescita per bambini, ragazzi e famiglie".

Sondalo. La serata è stata molto partecipata e ha messo al centro la prevenzione Dire no alle sostanze: in ascolto di Enrico Comi

Un incontro pubblico sulle tematiche, spesso ancora sottovalutate, della tossicodipendenza: si è svolto venerdì 13 marzo, nella sala riunioni del centro polifunzionale di Sondalo, la serata **Dire NO alla droga! - Dipendenze e sostanze...** Capire il primo passo, promosso dal comune di Sondalo come momento di informazione, confronto e sensibilizzazione su un tema che riguarda da vicino l'intera comunità.

La serata, aperta a tutta la cittadinanza, ha visto la partecipazione del sindaco **Ilaria Peraldini** e dell'assessore **Beatrice Arighi**, oltre a cittadini interessati ad approfondire un tema delicato ma fondamentale per i giovani, e non solo, della comunità; occasioni come questa rappresentano infatti momenti preziosi di informazione e confronto su tematiche che troppo spesso sono ancora sottovalutate e viste come lontane rispetto a noi, e invece molto spesso sono più vicine di quanto si pensi.

Protagonista dell'incontro è stato **Enrico Comi**, esperto pluripremiato di prevenzione, impegnato da anni in un'intensa attività di sensibilizzazione che lo porta a incontrare studenti, famiglie e comunità in scuole e realtà di tutta Italia, dopo essere stato lui stesso coinvolto in prima persona in problemi di dipendenza a partire dai quattordici anni. A ventun anni, dopo aver toccato il fondo, Enrico ha deciso di intraprendere la via della comunità, grazie alla quale la sua vita è cambiata radicalmente. Oggi è padre di tre figli e dal 1995 si occupa di prevenzione, collaborando con qualsiasi ente, associazione, comunità, oratorio e attività con fini analoghi ai suoi: stimolare i giovani a riflettere sulle reali problematiche legate all'abuso di qualsiasi sostanza psicoattiva. Autore dei libri *Stupefatto* e *Spacciato*, a lui un sentito ringraziamento da parte dell'amministrazione comunale di Sondalo per la disponibilità dimostrata e per aver condiviso con il pubblico la propria esperienza personale e professionale, offrendo spunti concreti e strumenti



utili per comprendere meglio il fenomeno delle dipendenze e l'importanza della prevenzione. Perché, come afferma Enrico, anche se solo uno dei tantissimi giovani che hanno assistito a una delle varie attività di prevenzione, ha smesso di usare droghe o non ha iniziato, valeva comunque la pena di fare tutto ciò; per i molti amici che sono morti e per le loro famiglie; per tutte quelle persone che vogliono aiutare un parente o un amico e non sanno come fare; perché siamo nel 2026, sempre più giovani usano droghe e l'età media diminuisce ogni anno che passa.

Ad aprire la serata è stato il sindaco **Ilaria Peraldini**, che ha sottolineato come il tema delle dipendenze non possa essere considerato un problema che riguarda gli altri, ma una realtà che coinvolge famiglie, scuola, istituzioni, associazioni e l'intera società. Proprio per questo l'obiettivo dell'iniziativa è stato quello di favorire comprensione e consapevolezza: capire davvero le dinamiche e i segnali di disagio rappresenta infatti il primo passo per costruire percorsi di prevenzione efficaci.

All'incontro ha preso parte anche **Manuela Ciapponi**, presidente dell'associazione *Per la vita San Patrignano di Sondrio*, che ha posto l'accento sull'importanza di non affrontare da soli eventuali situazioni di difficoltà e di rivolgersi alle realtà presenti sul territorio per chiedere consiglio, supporto o intraprendere un percorso di aiuto. Le associazioni e le comunità che operano in questo ambito sono infatti in prima linea per accogliere le richieste delle persone e sostenere le famiglie che si trovano ad affrontare situazioni legate alle dipendenze.

L'iniziativa si inserisce nel più ampio percorso di attività che il comune di Sondalo promuove durante l'anno su temi educativi e sociali. L'amministrazione intende infatti continuare a proporre momenti di informazione e confronto aperti alla cittadinanza, con nuovi incontri dedicati a tematiche di interesse sociale, con l'obiettivo di costruire una comunità sempre più consapevole, informata e attenta alle persone. Particolarmente significativa è stata anche la mattinata dedicata ai giovani, realizzata in collaborazione con l'Istituto comprensivo Grosio-Grosotto-Sondalo, che ha coinvolto gli studenti delle classi seconde e terze della scuola secondaria Zappa. I ragazzi, insieme ai loro docenti, hanno partecipato con grande attenzione e interesse a un confronto diretto e autentico su un tema che li riguarda da vicino.

SARA POZZI

Albosaggia

Il prossimo 15 aprile l'incontro con padre Pagano, con il libro sul Papa

Silva ancora la presentazione del volume dedicato a Leone XIV. L'incontro con padre Giuseppe Pagano, autore di *Chi dite che io sia?* Sono un figlio di Agostino, inizialmente fissato per il 27 febbraio e poi rinviato al 27 marzo, è stato ulteriormente posticipato a mercoledì 15 aprile per impegni sopravvenuti. L'appuntamento è alle 20.30 nella sala consiliare del municipio, con ingresso libero. Promossa dal Comune con "Fondazione Albosaggia" e Biblioteca civica, la serata offrirà ai cittadini l'occasione di approfondire la figura del Pontefice eletto l'8 maggio 2025, al termine di un conclave durato meno di ventiquattro ore. Una data densa di significato, coincide con la supplica

alla Madonna di Pompei e divenuta simbolo dell'avvio di un pontificato seguito con attenzione a livello globale. Il libro propone un ritratto personale e documentato del Papa, nato da un'amicizia di lunga data e da un percorso condiviso. Dalle confidenze giovanili agli anni di responsabilità nell'ordine agostiniano, padre Pagano ricostruisce il profilo di un uomo rimasto fedele alle proprie radici. «Sono un figlio di Agostino», dichiarò Leone XIV subito dopo l'elezione, sintetizzando in poche parole la propria identità spirituale e lo stile pastorale. Agostiniano convinto e Priore generale per dodici anni, il Pontefice emerge come una guida sobria e vicina, capace di unire semplicità e visione universale. Un pastore che non ha reciso i legami personali - mantenendo lo stesso numero di cellulare e il contatto diretto con i confratelli - ma che ha saputo ampliare il proprio sguardo alla dimensione globale della Chiesa, forte di un'esperienza maturata tra missioni, viaggi e dialogo tra culture. (D.Lu.)

Castione

Grande successo per la giornata del "verde pulito"

Pulizie di primavera con il sorriso dei bambini e il cuore dei volontari: la "Giornata del verde pulito" di domenica 22 marzo a Castione ha superato ogni aspettativa, trasformandosi in un concreto esempio di partecipazione civica. Nonostante le previsioni meteo poco incoraggianti e la pioggia caduta la notte precedente, una ottantina di cittadini, tra grandi e piccini, hanno risposto all'appello del Comune, sostenuto dalle associazioni locali, Protezione civile e gruppo alpini. Fin dalle prime ore del mattino, squadre di famiglie e volontari si sono distribuite tra le vie del paese, il fontanello e l'area commerciale, raccogliendo rifiuti di ogni genere. «Oltre ai consueti mozziconi, carte e plastica - racconta la coordinatrice Roberta Del Meno - abbiamo trovato piatti, pentole, ombrelli rotti, giochi per bambini, batterie di automobili, televisori e stampanti abbandonate. Un quadro che invita a riflettere sull'inciviltà di certi comportamenti, purtroppo ancora presenti». Eppure, al centro dell'iniziativa c'è stata soprattutto la componente educativa. I bambini, protagonisti assoluti, hanno affrontato la raccolta con entusiasmo e senso di responsabilità, trasformando la giornata in un momento di crescita e consapevolezza ambientale. Un dettaglio speciale ha caratterizzato l'evento: le t-shirt indossate da tutti i partecipanti abbellite dal disegno realizzato dagli alunni della scuola dell'infanzia parrocchiale, simbolo tangibile della creatività dei più piccoli al servizio della comunità. Il percorso di sensibilizzazione non si è esaurito nella giornata di domenica. Già venerdì sera si era tenuto un incontro sul tema della manutenzione e cura del territorio, con la partecipazione di Alessandra Gatti, universitaria di ingegneria ambientale, che ha stimolato un dibattito partecipato e ricco di spunti, dimostrando come la tutela dell'ambiente possa partire dalle competenze dei giovani. A mezzogiorno, tutti i partecipanti si sono ritrovati al centro polifunzionale per un pranzo offerto dalla Pro Loco, mentre nel pomeriggio spazio alla cultura e all'educazione ambientale con l'illustratrice Noemi Valsecchi, autrice del libro *Il bambino erbario*. «L'iniziativa ha funzionato grazie alla collaborazione tra cittadini, associazioni e istituzioni - sottolinea Del Meno - e un ringraziamento speciale va ai volontari della Protezione civile e del gruppo alpini, sempre presenti durante tutto l'anno nella cura del territorio». La "Giornata del verde pulito" a Castione non è stata solo una raccolta rifiuti, ma un'esperienza collettiva che ha unito educazione, socialità e rispetto per l'ambiente. (D.Lu.)

L'esperienza artistica di attori davvero speciali Ops! E ora arrivano gli Addams

All'inizio, era il 2023, fu "Ops nel paese delle meraviglie", poi arrivò "Ops nel paese dei balocchi". Dopo il successo dei primi due spettacoli, i ragazzi di OPS! Cambio di Rotta APS ci hanno preso gusto e mostrando totale spregio della scaramanzia aspettano tutti (tutti coloro che troveranno posto, visti i sold out messi a segno in passato) venerdì 17 aprile alle 20.30 al Teatro Sociale di Sondrio con il nuovo "Ops! Arrivano gli Addams" nell'adattamento teatrale di Loredana Piacentini. Impossibile avere anticipazioni, ma è fuori dubbio che si andrà ad assistere a un nuovo spettacolo curato sin nei minimi dettagli, dove recitazione, canto, ballo e pure, perché no, qualche simpatico fuoriprogramma suggerito dall'improvvisazione o dall'emozione (o da entrambi) faranno "venir giù" il teatro dagli applausi. Le coreografie sono sempre a cura del bravissimo Hadi Habibejad, mentre la musica sarà suonata dal vivo da Salvatore Bancone, Marco Bittolo Bon e Fau-

sto Tagliabue. Di Rodolfo Colombo la scenografia. Sul palco, sia i ragazzi e le ragazze di Ops che i loro educatori e alcuni genitori, per una nuova esperienza artistica che unisce espressione, crescita personale e inclusione. I biglietti sono già in prevendita, si possono acquistare sia online che presso il MVSA - Museo Valtellinese di Storia e Arte, CAST - Castello Masegra e Teatro Sociale (qui però soltanto il giorno dello spettacolo, a partire da tre ore prima dell'inizio). Partecipare significa assistere a un vero ed emozionante spettacolo, ma anche sostenere le attività dell'associazione nata per rispondere alle esigenze di vita indipendente dei ragazzi con disabilità, puntando sulla condivisione di storie, resilienza e azioni concrete per il futuro. Il teatro è soltanto uno dei progetti educativi e formativi che mirano a trasformare la percezione della disabilità da "limite" a risorsa, sostenendo l'indipendenza e i diritti dei ragazzi. Tra questi, vi sono anche corsi di educazione all'autono-



mia, laboratori sulla salute e percorsi di conoscenza del mondo del lavoro, ma pure progetti per sostenere le famiglie stesse e permettere ai ragazzi di vivere attivamente all'interno della comunità.

Sa. Ba.

Notizie in breve

■ Albaredo

“Sulla via della Croce”,
elevazione a San Rocco

La parrocchia di San Rocco di Albaredo invita venerdì 3 aprile a “Sulla via della Croce”, elevazione spirituale nel Venerdì Santo, in chiesa parrocchiale con inizio alle 20,30. Sarà il coro polifonico Siro Mauro di Ponte in Valtellina, diretto dal maestro Massimiliano Moltoni, a guidare la serata che si svolgerà con il patrocinio dell'Unione Società Corali Italiane, sezione di Sondrio e Federcori, nell'ambito della rassegna nazionale “Passio Christi”.

■ Gerola Alta

Con l'Ecomuseo, una
montagna di cioccolato

L'Ecomuseo della Valgerola, in collaborazione con le associazioni locali e Pilatti Choccolpi Delebio ripropone per lunedì 6 aprile “Montagne di cioccolato”, itinerario goloso nel centro storico di Gerola Alta. Nel pomeriggio, a partire dalle ore 14, degustazioni di svariati tipi di cioccolato, declinati nelle forme più disparate, un laboratorio per i più piccoli con i mattoncini Lego dal titolo di “Creatori in azione” e per i grandi la “sfida piccante”. La manifestazione si svolgerà con qualsiasi condizione meteo, essendo le postazioni tutte al coperto. Si raccomanda la prenotazione on-line o tramite whatsapp contattando il 393 8644423. I pass si potranno ritirare dalle 10.00 all'Infopoint del paese.

■ Regoledo

Al teatro Frassati siamo
al terzo appuntamento

Si esibirà sul palco di casa, sabato 11 aprile il gruppo teatro «Il Monello» di Regoledo, frazione di Cosio Valtellino che porterà in scena «L'eredità dello zio» al teatro Pier Giorgio Frassati. Terzo appuntamento di “Frassati 2026”, la rassegna organizzata dai gruppi “Teatriamo” e “Il Monello” con il patrocinio del comune di Cosio Valtellino e della Comunità pastorale di San Martino e Sant'Ambrogio. “L'eredità dello zio” è una commedia brillante in due atti, introdotta con uno sketch da Francesca Acquistapace, regista della Compagnia e dal presidente Giovanni Barbera, interpretata da Matteo Tarabini, Giorgio Giumelli, Alessandro Negri, Federico Canciani, Raffaele Sansi, Cristian Martinelli, Daniela Pezzini, Nicoletta Marchesini, Mattia Ciminello e Ilaria Ioli e Krishna Barbera a luci e suoni.

■ Morbegno

Una storia di 50 anni,
scoprire il sassismo

Quarta serata, venerdì 10 aprile per il ciclo di incontri “Montagne di sera, storie di alpinismo e dintorni”, organizzato dalla sezione di Morbegno del Club Alpino Italiano, nel salone del Museo civico di storia naturale di via Cortivacci. Con la conferenza dal titolo “50 anni di sassismo”, sarà ospite Giuseppe Miotti, con inizio alle ore 21 a ingresso libero. Nato a Sondrio nel 1954, agronomo, guida alpina, giornalista, autore di libri e siti web sulla montagna. È un uomo che ha scalato montagne in tutto il mondo. Ha scritto diversi libri, partecipato a spedizioni Ideatore di siti web sul trekking e sui rifugi europei, Miotti è appassionato difensore dell'ambiente e dagli anni Settanta è stato uno dei promotori del sassismo, la rivoluzione dell'arrampicata libera nella val di Mello.

A Morbegno: un'occasione di crescita per i più giovani



Opportunità per il servizio civile

Quattro posti disponibili tra Morbegno e Talamona, per i giovani che vogliono mettersi in gioco con il Servizio Civile Universale. Questa l'offerta della ACLI provinciali nel nuovo bando aperto fino a mercoledì 8 aprile che rappresenta un'opportunità concreta di formazione e crescita per ragazze e ragazzi tra i 18 e i 28 anni. Il servizio prevede un impegno di 25 ore settimanali per 12 mesi, con un assegno mensile netto

di 519,47 euro. Le posizioni disponibili sono tre a Morbegno e una a Talamona, nell'ambito di tre progetti promossi dalle ACLI nei settori educativo, sociale e culturale. I percorsi attivati sono “AttivaMente”, dedicato al tutoraggio scolastico a Morbegno; “Educare ai sogni”, progetto di animazione culturale per minori attivo tra Morbegno e Talamona; e “Orizzonti aperti”, rivolto al contrasto dell'evasione e dell'abbandono scolastico

co e dell'analfabetismo di ritorno a Morbegno. I progetti attivati a Morbegno si svolgeranno nell'ambito di Ri-Circolo, il progetto dedicato ai giovani promosso dal Circolo ACLI di Morbegno: una rete di attività che da anni coinvolge ragazze e ragazzi su temi e interessi diversi, mettendo quotidianamente a disposizione spazi, occasioni di incontro e strumenti educativi, in un contesto che arriva a generare fino a 6.000 presenze all'anno. «La candidatura si presenta online, senza costi, e non è una scelta irrevocabile: entro i termini previsti può essere annullata e, anche in caso di rinuncia prima della partenza del progetto, non si perdono le possibilità di partecipare ai bandi successivi. L'avvio del servizio è previsto indicativamente da settembre. A rendere questa opportunità ancora più interessante è anche un importante vantaggio previsto direttamente dalla normativa attualmente vigente: chi conclude il Servizio civile universale senza demerito ha diritto alla riserva del 15% dei posti nei concorsi pubblici e nelle assunzioni di personale non dirigenziale. Per maggiori informazioni e ricevere assistenza gratuita nella compilazione della domanda è possibile contattare le ACLI scrivendo all'indirizzo: segreteria@circolomorbegno@gmail.com oppure al numero 329 2159850. Per il Circolo ACLI “Giannina Mazzoni” di Talamona è invece possibile scrivere a: circoloclil.talamona@gmail.com o contattare il numero 334 9978388.

**pagina a cura
di FABRIZIO ZECCA**

■ A Roncaglia, con gli utenti del Centro Servizi “I Prati”

Una mattinata a favore dell'ambiente



Una mattinata a favore della natura quella di venerdì 27 marzo che gli utenti del Centro Servizi “I Prati” della frazione Regoledo di Cosio Valtellino hanno trascorso “in azione” a Roncaglia di sotto nel comune di Civo. Accompagnati

dai loro educatori, hanno vissuto un'esperienza speciale all'insegna dell'impegno, della cura e del rispetto per il territorio. Il gruppo si è recato nei prati della frazione della Costiera dei Cech con un obiettivo semplice e profondamente significativo: ripulire e sistemare la natura dopo l'inverno, restituendo bellezza e dignità a un luogo che rappresenta memoria, tradizione e comunità. L'area interessata comprende alcune delle 45 cappelletto votive sparse nella Costiera, restaurate negli anni, grazie all'impegno di volontari, associazioni e sostenitori con i contributi di Fondazione Cariplo e del Fondo Pizzigoni, il tutto racchiuso nel progetto “Ciò che è stato è parte di noi”. Le cappelletto votive sono simboli di una storia che merita di essere custodita e tramandata. Prendersi cura di questi spazi significa non solo valorizzare l'ambiente, ma anche mantenere vivo il legame

con le proprie radici. Un ringraziamento speciale va ai ragazzi, che con entusiasmo e spirito di collaborazione hanno partecipato dimostrando quanto sia importante sentirsi parte di qualcosa di più grande. Il loro impegno è esempio concreto di cittadinanza attiva. Grazie agli educatori, che con attenzione accompagnano ogni giorno questi percorsi, promuovendo valori come il rispetto per l'ambiente, la responsabilità, la solidarietà e il lavoro di squadra. Le attività del Centro Servizi “I Prati” si fondano su questi principi: educare attraverso l'esperienza, costruire relazioni autentiche e favorire una crescita personale che passi anche dal prendersi cura del bene comune. Giornate come quella del 27 marzo ricordano che il futuro passa anche da qui: dalle mani dei ragazzi che oggi raccolgono, puliscono, sistemano e imparano a custodire il mondo che li circonda.

■ A favore dei cittadini

Apertura della nuova sede del sindacato a Colico



Venerdì 27 marzo il Sindacato Pensionati Italiano aderente alla CGIL ha inaugurato la nuova sede di Colico, situata in via Nazionale, 28. Spazi più luminosi e visibili quelli dello SPI che nella mattinata di inaugurazione ha visto convenire a Colico numerosi iscritti e i vertici del Sindacato. Controllo Pensione, Sportello sociale, Sportello Identità Digitale e sportello liste d'attesa, questi i principali servizi, oltre ai servizi previdenziali di pensione e reversibilità, invalidità, accompagnamento, posizione assicurativa, infortuni, malattia professionale, sostegno di reddi-

to e alla maternità. Allo Spi colichese troveranno posto le consulenze per i servizi fiscali, modello 730 e Imu, Isee e modello Red, ma anche le successioni, consulenza notarile, servizio gestione colf e badanti, gestione partita Iva e amministrazione di sostegno. L'importanza della presenza delle sedi e delle leghe SPI è stata sottolineata, dopo i saluti iniziali di Pinuccia Cogliardi, segretario generale dello SPI lecchese, dagli interventi del sindaco di Colico, Monica Gilardi, accompagnata per l'occasione dai giovani che hanno aderito al progetto “On the road”, di Fabio Gerosa, segretario

generale della Cgil Lecco e dall'intervento conclusivo che ha preceduto il classico taglio del nastro, di Stefano Landini, segretario nazionale SPI. Forte di oltre 2 milioni e mezzo di iscritti e di 274 sedi locali e più di 1500 leghe, organizza e riunisce tutti i pensionati e le persone anziane aderenti alla Cgil, con l'obiettivo di tutelare coloro che terminata l'attività lavorativa, hanno bisogno di supporto, di aiuto e di continuare a essere rappresentati. Attraverso il confronto e la negoziazione con i Comuni e gli enti locali, lo Spi punta a migliorare le condizioni dei cittadini anziani sul territorio.

Lettere al direttore

direttore.riva@libero.it

Non dimentichiamo don Renzo Beretta

Ho appreso dal vostro numero di questa settimana che è stata aperta causa di beatificazione di don Roberto Malgesini. Mi sono posto una domanda. Ma per don Renzo Beretta non si parla più? È morto anche lui come martire. Non spetta anche per lui la causa di beatificazione?

UN PARROCCHIANO DI PONTECHIASO

Non è la prima volta che il grande affetto dei parrochiani di Ponte Chiaso per il loro parroco don Renzo Beretta si traduce in lamento, per quanto utile e sommo, per il mancato avvio di una possibile causa di beatificazione. Un rincrescimento aumentato, come leggiamo, dalla notizia che proprio questo iter della beatificazione è stato avviato per don Roberto Malgesini. La questione, ovviamente, non è quella di una stucchevole competizione - che avrebbe del ridicolo - fra due luminose figure della no-

stra diocesi, quanto piuttosto la constatazione della stretta sovrapposibilità fra le due figure sacerdotali: entrambi uomini di Dio, di forte spiritualità, identificati con il vangelo di Gesù senza troppe aggiunte, capaci di un grande amore per i poveri, e morti in maniera cruenta proprio mentre vivevano in pienezza questa donazione di sé. E su don Renzo, tra l'altro, si potrebbe anche molto altro aggiungere, dagli anni eroici di Livigno (quando non era certo il Piccolo Tibet dei nostri giorni), all'impegno formativo e sociale profuso a Solzago nel solco della Dottrina sociale della Chiesa. Per cui è più che comprensibile il sentimento dei parrochiani di Ponte Chiaso: perché non dare a don Renzo quel risalto che, giustamente, la Chiesa di Como sta tributando a don Roberto?

Confesso che non ho risposta, per un quesito che in realtà coinvolgerebbe molte persone e situazioni (cito un solo elemento: la

sovrapposizione dell'omicidio di don Renzo con il quasi contemporaneo martirio «in odium fidei» di suor Laura Mainetti a Chiavenna). Mi limito a richiamare un elemento. La Chiesa, quando beatifica o canonizza un suo figlio, non intende tanto tesserne le lodi o riconoscerli i meriti (tutte cose già certe, e delle quali santi e beati non abbisognano), quanto piuttosto additarne l'esemplarità all'intero popolo di Dio (diocesano o universale). E' come se dicesse: «quel santo, quel beato, hanno saputo mostrare il volto di Cristo scolpito nella loro umanità, all'interno delle circostanze concrete del loro tempo (ed è per questo, fra parentesi, che santi e beati non erano perfetti): dunque, imitateli!». Centrali, quindi, nella beatificazione/canonizzazione, sono gli elementi della notorietà e della risonanza, che la Chiesa intende sottolineare e rilanciare per l'edificazione del popolo di Dio. Da questo punto di vista dobbiamo dire che

la notorietà e la risonanza di don Roberto è stata molto grande, ed estesa anche al di là dei confini diocesani - complici anche alcuni fattori contingenti, come il diretto interessamento di papa Francesco e, non ultimo, la disponibilità dei nuovi strumenti di comunicazione digitale -. Quello che voglio dire è che il mancato avvio di un percorso di beatificazione per don Renzo, nulla toglie alla sua santità. Possiamo tranquillamente pensare che don Renzo è in cielo, è nella luce di Cristo, e la sua testimonianza cristiana rimane fulgida e splendente nella coscienza di quanti lo hanno conosciuto. Certo, l'eventuale beatificazione avrebbe aggiunto una dimensione di esemplarità e notorietà alla memoria di don Renzo, ma la mancata beatificazione nulla toglie alla sua santità e ai suoi meriti. Che continuano a risplendere per i parrochiani che l'hanno conosciuto e per tutta la comunità diocesana.

Lettere al direttore

direttore.riva@libero.it

La virtù del discernimento

Caro direttore...dopo quarant'anni di guerra fredda tra U.S.A. e U.R.S.S. e la stabilità di un relativo equilibrio mondiale, la guerra è tornata al centro del sistema globale, con tutto il suo potenziale distruttivo, costringendo il mondo a confrontarsi con il rischio di uno scontro diretto tra grandi potenze. Questo disincanto segna molto chiaramente il collasso dell'ordine mondiale: dai rapporti diplomatici alle istituzioni internazionali, dalla globalizzazione economica alle norme fondamentali della convivenza internazionale, a cominciare da quelle sull'uso e sui limiti all'uso della forza. Viene da chiedersi come sia stato possibile ricadere in questa condizione, dopo le illusioni e l'euforia di soli trent'anni fa. Forse bisognerebbe riconoscere come, in realtà, la condizione attuale sia in larga parte figlia di forzature, ingiustizie, errori accumulati negli anni, che hanno portato al fallimento dell'ordine internazionale liberale già a partire dalla sua fondazione. È il suicidio della pace. Allo stato attuale delle cose è impossibile azzardare previsioni sul futuro ordine mondiale, anche perché sfide di questa portata storica e culturale richiederebbero élites politiche e intellettuali all'altezza dei tempi. Ma queste sono proprio ciò che invece sembra mancare sempre di più a tutti i principali protagonisti della scena internazionale.

Non esistono formule magiche, miracolose, che possano aprire uno spiraglio di luce in questa tenebrosa notte che avvolge l'intera umanità, ma sarebbe auspicabile che si affrontassero queste sfide recuperando l'esercizio di una facoltà umana di cui sembra si sia persa memoria: il discernimento. Parla di discernimento ci dovrebbe mettere subito un po' in difficoltà: è un termine che sa di antico, da ricercarne quasi il significato su un vocabolario (dal latino «dis», separare e «cernere», scegliere, cioè «scegliere separando»). Il cardinale Martini (1927-2012), forte della sua formazione, ha portato alla riscoperta del concetto e della prassi del discernimento sia in senso religioso (discernimento come esercizio di intelligenza e di interpretazione della realtà alla luce del Vangelo), sia in senso civico (discernimento come atteggiamento di vigilanza, come assunzione di posizioni critiche, come affinamento dello sguardo per poter distinguere gli elementi positivi da quelli che lo sono solo apparentemente o non lo sono affatto). Così scrive nel suo libro «Giustizia, etica e politica nella città» (Bompiani, Milano 2017): «L'uomo non è chiamato semplicemente ad affidarsi a vaghe ricette generiche, o a tuffare il capo nella sabbia delle ideologie, o a pascersi di visioni ipotetiche del futuro in cui c'è tanto cuore e poca intelligenza. L'uomo è invece chiamato a cercare con

pazienza la sua strada nell'oggi, illuminato dalle grandi verità, che però non lo dispensano dalla ricerca responsabile, faticosa, a volte difficile. È un compito che riguarda la Chiesa e riguarda anche tutti coloro che hanno responsabilità nella vita sociale e politica». Non basta prendere una decisione, occorre mettersi in gioco, passando dalla condizione di osservatore esterno a quella di chi si impegna in prima persona. Così invece si esprimeva sul discernimento papa Francesco durante la sua visita a Milano del 2018: «Il discernimento deve diventare un habitus, un percorso educativo continuo, in particolare per i giovani sottoposti ad un eccesso di opzioni, che si presentano tutte come valide e buone. In mezzo a una moltitudine di voci, dove apparentemente tutte hanno ragione, il discernimento di ciò che ci conduce alla Risurrezione, alla Vita e non a una cultura di morte, è cruciale... Sono parole che invitano ognuno di noi a interrogarsi se e quanto il discernimento sia un habitus della propria vita. Ma penso che a colpirci più nel vivo siano i sentimenti suscitati nei bambini dalle efferatezze della guerra. Nella loro semplicità e spontaneità sono un'accorata richiesta di protezione, di rassicurazione, un appello alla coscienza di noi grandi, alle responsabilità di cui dobbiamo farci carico, al discernimento. Ho letto alcuni loro pensieri, raccolti dalla

scuola media Anna Frank di Cinisello Balsamo; ne riporto qui uno, quello di Elisa, che ha composto questa bella poesia sulla Pace: «È bello sentire la gente gioire. È brutto ascoltare i fucili sparare. / È allegro guardare i bambini giocare. / È triste vedere le bombe cadere. / È ingiusto soffrire. / È orrendo morire. / La guerra fermate, vogliamo la Pace!». Grazie, Elisa.

GUIDO ANTONUCCI

Non so se lo scenario attuale di effettiva «terza guerra mondiale a pezzi» dimostri «il fallimento dell'ordine liberale internazionale», come suggerisce tu. Spero di no, che le regole dell'ordine democratico e del diritto internazionale possano continuare a guidarci. Di certo c'è che, via questo, non ne abbiamo un altro, di ordine internazionale. Se lo seppelliamo, resterebbe la legge del più forte, della quale stiamo vedendo inquietanti anticipazioni. La complessità esige il discernimento, ma la domanda è chi è in grado di farlo? Se scorriamo la lista degli attuali «apicali», che stanno in sella al potere nelle varie nazioni, scopriamo che la lista dei sociopatici, degli psicopatici, degli adulti anagrafici rimasti adolescenti immaturi, è ahinoi piuttosto lunga. E riguarda anche nazioni di consolidata tradizione democratica, non solo isolate dittature militari o teocratiche.



18 ANNI FA I SACRAMENTI IN CATTEDRALE

Riceviamo e, volentieri, pubblichiamo:

Oggi festeggiamo 18 anni dal giorno in cui, come primo gruppo di adulti, abbiamo ricevuto i sacramenti in Cattedrale. Il nostro vescovo Diego Coletti, durante l'omelia, ci disse: «Voi siete i testimoni del sepolcro». Parole che ancora oggi custodisco nel cuore. A chi riceve i sacramenti nella Veglia Pasquale voglio dire solo questo: lasciatevi trasformare. La Pasqua cambia la vita. Camminate nella luce del Risorto, da veri testimoni di speranza.

FLORA UKAJ

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.

Sede (direzione, redazione e amministrazione):

Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como

TELEFONO 031-035.35.70

E-MAIL REDAZIONE setcomo@tin.it

E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it

settimanalediocesi@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:

Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:

iban IT110623010996000046635062 su Credito Agricolo

Redazione di Sondrio: Via Giano, 18 - 23100 Sondrio

E-MAIL setsondrio@tin.it

Prezzo abbonamenti 2025: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana).

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva

Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)

Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)

Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)

Stampa: CISCRA S.p.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)

Pubblicità: Segreteria - TELEFONO 031-035.35.70

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI

La società Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al "Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.0353570 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it. Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili.

I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge.

L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: www.settimanalediocesi1.com.

"Il Settimanale Della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

LA TUA SPESA DA BENNET IN UN'APP.



SCOPRI I VANTAGGI DELL'APP BENNET



VOLANTINO
SEMPRE
CON TE



LA TUA
BENNET CLUB
SEMPRE CON TE



SCEGLI
TRA UN AMPIO
ASSORTIMENTO
DI PRODOTTI



TROVI I PRODOTTI,
ANCHE CON
RICERCA VOCALE



CONSULTI
E UTILIZZI
I TUOI
COUPON

TUTTO, SEMPLICEMENTE DAL TUO SMARTPHONE!



**SCARICALA
SUBITO**



bennet